

Europa

6

Quale futuro per l'Europa delle abbazie?

In Germania e Austria vivo il dibattito sul rilancio e sulla salvaguardia di tanti edifici vuoti.



GMG

12-13

A Lisbona ci saranno 65 mila italiani

Partiranno da oltre 180 diocesi, guidati da 106 vescovi, tra cui anche il card Cantoni.



Como

15

Frontalieri, i contenuti dell'accordo

La nuova intesa è entrata in vigore il 17 luglio. Ecco che cosa cambia.



Sondrio

26

Segale 100% Valtellina: cresce la produzione

Dai 40 quintali del 2016 si è passati a 140. Un prodotto genuino che cresce senza additivi.



EDITORIALE

Figli dei propri figli

di don Angelo Riva

C'era poca gente, in Cattedrale a Milano, al funerale dei sei anziani arsi vivi nel rogo della casa di riposo. Pochi parenti, alcuni di loro non avevano più nessuno, un sostanziale disinteresse della metropoli lombarda stretta nella canicola estiva. Forse, per alcuni di loro, morire così non è stato poi molto diverso da come avevano vissuto gli ultimi anni: in solitudine. Fiamme e fumo, nell'immaginario popolare, evocano l'inferno: ma la fede cristiana ci dice che l'inferno non è tanto una specie di caldaia ribollente di fuoco, bensì una condizione dell'umano. Appunto la condizione della solitudine, del distacco da ogni relazione, della perdita dei legami, dell'estinguersi di ogni presenza. I vuoti nella Cattedrale milanese - e prima ancora le terribili circostanze dei decessi - è sembrato volessero visibilizzare questa cancellazione di umanità, questo rarefarsi, fino a scomparire, di ogni presenza amica. «Casa dei coniugi» era il nome della struttura in cui si è appiccato l'incendio: mai nome poteva suonare più beffardo. «Coniugio», quel «dolce giogo» del cercare la vita insieme, e non ritrovarsi mai da soli...

Personalmente questa immagine mi ha fatto riaffiorare un ricordo amaro. Il funerale di mia zia Mariuccia, proprio un anno fa. Due volte vedova, non aveva avuto figli. Al rito funebre, in un assolato pomeriggio di fine giugno, eravamo in pochi. I parenti stretti e pochi altri, mia madre in ospedale col femore fratturato, mia sorella a casa col Covid, mentre quindici anni di assenza della zia dal paese (era ospite della Cà d'Industria) avevano ovviamente sbiadito i ricordi e allentato i legami da parte della gente. Quel vuoto di presenze mi parve l'ultimo colpo basso di una vita che, con la zia, non era stata particolarmente prodiga. Ci fu un nodo alla gola, che solo la serena dolcezza della preghiera liturgica seppa pian piano sciogliere (a proposito: chi ha perso l'abitudine di andare a Messa tutte le domeniche, vorrei che capisse quanto si sta facendo del male. Prima o poi si ritroverà lì, fra i banchi freddi di una chiesa, ad accompagnare un papà o una mamma che non ci sono più, e si sperimenterà spaesato e muto come uno stoccafisso. La coltivata desuetudine alle parole sante della fede, con l'evidente impaccio di ritornare all'improvviso al bisaccolato, lo renderà ancor più fragile e sconcolato).

La Giornata dei Nonni, appena trascorsa, capita a proposito sul filo di questi pensieri. Ne stiamo riscoprendo la preziosità e la bellezza. Non solo per quelle quote di «welfare» gratuito, senza del quale molti figli e nipoti non ce la farebbero a tirare avanti, ma proprio per quella custodia di sogni e di saggezza che il nonno porta con sé. L'unico che può ancora raccontare ai bambini di quando anche mamma e papà erano piccoli come loro adesso. E che magari osa ancora far dire le preghiere ai nipoti e portarli in chiesa ad accendere una candela, visto che i genitori «moderni» e «emancipati» non usano più farlo. La questione è ovviamente anche politica. Come lo Stato tutela i suoi vecchi? Speriamo non con una bella legge sull'eutanasia, che aprirebbe uno scivolo verso lo svuotamento anticipato di ospedali e case di riposo. Maggiori tutele per chi non ha più nessuno, o viene facilmente dimenticato? Il sogno sarebbe che ogni figlio, pur lavorando e tenendo famiglia, potesse accompagnare l'anzianità del genitore a casa sua. Senza privarsi di quella meravigliosa dolcezza, organica alla catena della vita, per cui viene il tempo nel quale i figli diventano genitori dei propri genitori, e i genitori diventano figli dei propri figli.



Macerie di guerra

LA CATTEDRALE ORTODOSSA DI ODESSA
FOTO DIPARTIMENTO DI INFORMAZIONE CHIESA ORTODOSSA UCRAINA

Non hanno occhi le bombe russe che da un anno e mezzo stanno sventrando la terra ucraina, lasciando sul campo migliaia di morti e cumuli di macerie. L'ultimo «regalo» di Putin è stato per la cattedrale ortodossa della Trasfigurazione, legata al Patriarcato di Mosca, colpita e distrutta. Si tratta di un monumento protetto dall'Unesco, così come tutto il centro storico di Odessa. Danneggiata ma salva l'icona di Kasperov della Madre di Dio, patrona di Odessa, estratta da sotto le macerie della cattedrale. Centinaia di cittadini che, nonostante i rischi di nuovi bombardamenti, si sono radunati per pregare davanti all'icona della Santa Madre di Dio, invocando la fine del conflitto. «La guerra sarà ancora lunga, ma non cediamo all'indifferenza» è l'appello che il giornalista di Avvenire Nello Scavo lancia dalle pagine del nostro giornale.

Mondo

8

Patrick Zaki è libero, ma l'Egitto no

Politica e Società

9

Camaldoli, a 80 anni dal «Codice»

Como

19

Guide turistiche: una legge che non soddisfa

Sondrio

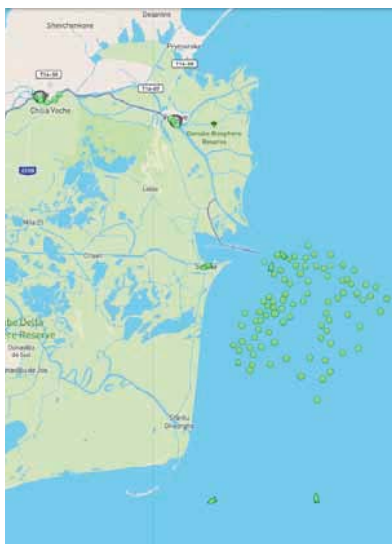
30

«Calici di stelle»: il vino diventa cultura e gioia

100 ANNI FA NASCEVA PADRE AMBROSOLI

A PAG 11





SCENARI

Cinque agenzie della Nazioni Unite denunciano: nel mondo 122 milioni di persone in più a rischio

In aumento la fame nel mondo

Nei giorni scorsi il Cremlino aveva annunciato l'intenzione della Russia di non rinnovare l'"accordo sul grano". E Mosca è stata di parola. Lo dimostra l'intensificarsi dei bombardamenti nei confronti dei porti ucraini che, per la prima volta, hanno interessato anche le città di Izmail e Kiliia, lungo la foce del Danubio, vicino al confine con la Romania. Una scelta non casuale: dall'inizio del conflitto, vista la difficoltà di utilizzare il porto di Odessa, costantemente sotto il tiro dell'artiglieria russa, l'Ucraina ha cercato vie alternative per il proprio export (non solo agricolo). Oltre a puntare sui collegamenti ferroviari e via terra con i Paesi vicini un ruolo chiave è stato giocato dai porti alla foce del Danubio e dal vicino porto di Costanza in Romania. L'immagine che vi mostriamo - tratta dal portale Marine Traffic (il dato è riferito al pomeriggio del 24 luglio) mostra la grande concentrazione di navi da trasporto merci che attendono di poter ac-

cedere ai porti lungo il fiume. La decisione russa di bombardarli segna chiaramente un cambio di passo e certifica la fine (speriamo momentanea) di un'intesa che ha permesso l'esportazione di quasi 33 milioni di tonnellate di cereali ucraini verso i mercati globali nonostante la guerra. Ora tutto sembra essere cambiato. Ma con quali conseguenze?

LA PREOCCUPAZIONE DELL'ONU

Secondo cinque agenzie delle Nazioni Unite (Fao, Ifad, Unicef, Wfp e Oms) ci sono 122 milioni di persone in più nel mondo che non hanno da mangiare a sufficienza e soffrono la fame: il dato, un confronto tra il 2019 e il 2022, è contenuto nel rapporto State of Food Security and Nutrition in the World (Sofi). Nello studio tra i fattori all'origine delle mag-

giori difficoltà sono citate la pandemia di Covid-19 e il conflitto armato in corso in Ucraina. Secondo il rapporto, nel 2022 il numero delle persone in condizioni di insicurezza alimentare e che soffrono la fame era compreso tra 691 e 783 milioni, con una stima intermedia di 735 milioni. Gli esperti delle Nazioni Unite evidenziano che l'evoluzione non è stata uguale in tutte le regioni del mondo. Progressi sulla via di una maggiore sicurezza alimentare sono stati osservati sia in Asia che in America Latina. Peggioramenti hanno invece riguardato l'area dei Caraibi e diverse regioni dell'Africa. Questo continente è in assoluto il più a rischio, con una persona su cinque che soffre la fame, il doppio rispetto alla media mondiale.

MICHELE LUPPI

Beccegato (Caritas): «Non usare il cibo come un'arma»

Quali sono le ricadute dello stop all'accordo sul grano ucraino? Ne abbiamo parlato con il vicedirettore di Caritas Italiana

Caritas italiana auspica "una mediazione dell'Onu e di altri governi che portino ad un ripensamento della decisione" russa di non rinnovare l'accordo per l'export di grano ucraino attraverso i tre porti sul Mar Nero di Chornomorsk, Yuzhny e Odessa. Lo dice il Sir Paolo Beccegato, vicedirettore e responsabile dell'area internazionale di Caritas italiana. L'intesa è scaduta a mezzanotte del 17 e già numerosi sono stati gli appelli, tra cui quello del segretario generale dell'Onu Antonio Guterres, che teme centinaia di milioni di persone in più a rischio fame nel mondo. La Russia si è detta pronta a inviare gratis grano ai Paesi africani che ne hanno bisogno ma cresce la preoccupazione sui possibili effetti devastanti del mancato rinnovo dell'Iniziativa del grano siglata da Onu, Russia, Ucraina e Turchia. Tentativi diplomatici sono già in corso. «La strumentalizzazione del cibo è un fenomeno crescente che dà scandalo, perché rende drammatica la vita per milioni di persone», afferma Beccegato.

Quali segnali vi arrivano dagli operatori umanitari e quali sarebbero le conseguenze dello stop al corridoio del Mar Nero?

«Il quadro complessivo dentro cui si colloca questa decisione, speriamo temporanea, è molto preoccupante. I territori sono molto preoccupati: sia per il tema della fame con il rischio di aumento dei prezzi dei cereali, l'accessibilità e la distribuzione, sia per l'impatto crescente sul settore umanitario delle catastrofi e delle guerre. C'è un numero maggiore di persone nel mondo che dipende dagli aiuti umanitari. Abbiamo superato già i 110 milioni di sfollati e rifugiati e se pensiamo al conflitto in Sudan il numero è destinato ad aumentare ulteriormente. L'altro aspetto preoccupante è il numero crescente di guerre nel mondo. Sia dal punto di vista umanitario, sia della fame endemica e strutturale, c'è fortissima preoccupazione perché i meccanismi sono molto delicati.

Coldiretti: «A rischio le stalle italiane»

«Il blocco delle spedizioni di cereali sul Mar Nero è preoccupante soprattutto per le forniture di mais alle stalle italiane in una situazione in cui l'Ucraina contende all'Ungheria il ruolo di principale fornitore. L'Italia è costretta a importare circa la metà del proprio fabbisogno per garantire l'alimentazione degli animali nelle stalle dove i costi di produzione sono saliti alle stelle», è quanto spiega Coldiretti sottolineando che con lo stop all'esportazione del grano ucraino all'Italia mancheranno oltre 2 miliardi di chili tra grano e mais. «In particolare - sottolinea la Coldiretti - si tratta di 1,4 miliardi di chili di mais, 434 milioni di chili di grano, 100 milioni di chili di olio di girasole e altri cereali».

Basta che un singolo anello della catena si rompa che tutto perde la sua funzionalità. In tutti i continenti, su scala globale, la preoccupazione è altissima. Tra i principali importatori del grano ucraino ci sono anche Paesi occidentali, tra cui l'Italia, ma non bisogna dimenticare che nei mercati ci sono tutte triangolazioni, elaborazioni del cibo e distribuzione successiva. Bisogna guardare al fenomeno nella sua complessità e globalità, non solo ai primi mercati di destinazione. Certamente il rischio di spinte inflazionistiche su scala globale è reale».

C'è un legame crescente tra conflitti, fame e povertà. In questo caso si sta strumentalizzando il cibo?

«Sì è un dato purtroppo ricorrente nelle ultime guerre, anche in Siria ad esempio. Non era così dieci anni fa. Ci sono stati fenomeni crescenti di strumentalizzazione del cibo come strumento di guerra per ridurre alla fame la parte nemica. Ovviamente non distinguendo nella parte nemica i miliziani, ossia coloro che la guerra la fanno e la vogliono, dalla popolazione civile, e creando conseguenze enormi per il conflitto stesso. Le vittime indirette

sono infatti superiori alle vittime dirette. Il 90% delle vittime sono civili ma se consideriamo le vittime in senso più ampio, ad esempio chi ha problemi gravi o gravissimi di accesso al cibo, la strumentalizzazione del cibo è un fenomeno crescente che dà scandalo, perché rende drammatica la vita per milioni di persone. È una decisione che va condannata però va anche detto che è fenomeno crescente di uso di tutte le commodities, in primis il cibo, come strumento di guerra».

Ci sono similitudini in altre guerre?

«Certamente nello Yemen, nella Repubblica democratica del Congo, nella Repubblica Centrafricana, nel Tigray in Etiopia, in Somalia. È un fenomeno su scala globale, molto diffuso, di cui non sono note fino in fondo tutte le conseguenze. Perché il fatto di soffrire la fame è un dato meno visibile rispetto ai morti da bombardamenti».

L'Onu teme che centinaia di milioni di persone in più potrebbero soffrire la fame. È così?

«Sì è così, perché l'Ucraina è tra i maggiori esportatori di grano al mondo. Un

eventuale blocco completo e definitivo creerebbe un problema enorme, ecco perché dobbiamo fare un appello veramente forte ad una mediazione, un ripensamento nei prossimi giorni, senza attendere troppo. Sappiamo che le dinamiche sono molto correlate e le decisioni possono avere anche dei tatticismi che possono essere rivisti in una logica più lungimirante. Sappiamo di incontri a livello di leadership russa e ucraina con i leader africani. Chiediamo con forza che vi sia un ripensamento rispetto a questa decisione e una mediazione dell'Onu e di altri governi. Nei termini della questione alcuni aspetti possono essere rivisti e migliorati, l'auspicio è che si possano ampliare i margini attualmente in vigore per la distribuzione dei cereali e che questa decisione venga rivista. Perché se ci fosse un blocco totale, per un periodo lungo, sarebbe veramente drammatico».

La novità di questa guerra è anche la mediazione dell'Unione africana, che sta assumendo un ruolo importante.

«Certo. In questo caso l'uso strumentale del cibo non va a danneggiare la popolazione nemica ma il fatto che il Paese nemico venda il cibo e con i proventi possa avere risorse utili alla guerra stessa. Il fatto che i leader africani si mettano in moto, perché colpiti indirettamente da questi meccanismi, è molto importante perché almeno fa presente l'impatto violento di certe decisioni. Come diceva Giovanni Paolo nella Sollecitudine rei socialis "Tutti siamo veramente responsabili di tutti", il male che si genera in alcune parti del mondo può avere conseguenze ovunque».

PATRIZIA CAIFFA
Agenzia Sir



INTERVISTA. A colloquio con l'inviato di Avvenire Nello Scavo appena rientrato dall'Ucraina



«La guerra sarà ancora lunga, ma non cediamo all'indifferenza»

«**P**arlare di pace, intendendola come stop al conflitto armato e cessazione delle ostilità, ecco, direi che si tratta di una prospettiva assolutamente prematura». Nei giorni scorsi abbiamo parlato di quanto sta accadendo fra Russia e Ucraina con il giornalista di "Avvenire", inviato di guerra, esperto di migrazioni e comasco d'adozione **Nello Scavo**. È rientrato da poco dalle terre martoriate da bombe, proiettili e strategie scellerate, come il catastrofico abbattimento della diga di Kakhovka, che ha portato morte e distruzione in una regione, quella di Kherson, costantemente nel mirino dell'artiglieria russa... Nelle ultime ore la sua riflessione ha trovato tante, troppe conferme. Le armi non tacciono, anzi, si sono moltiplicate le incursioni e intensificate le modalità: l'uso delle micidiali bombe a grappolo, l'attacco a Odessa - definito terrorismo dal vescovo cattolico latino **monsignor Stanislav Shyrokoradiuk** - alla cattedrale ortodossa della Trasfigurazione - patrimonio Unesco e legata al patriarcato di Mosca -, i droni sulla capitale russa e la Crimea. Il nostro incontro con Nello si incastra nel puzzle di un'agenda fatta di appuntamenti e ritrovi, in occasione dell'intervista con la trasmissione di approfondimento religioso "Sulla Via di Damasco", nella cornice della Basilica di Sant'Abbondio a Como (in onda domenica 6 agosto alle 8.30 su Rai3), e alla vigilia di un colloquio con un interlocutore molto importante: papa Francesco. È stato Nello stesso a scriverne su "Avvenire" e sui social. Scavo era nella delegazione di Mediterranean Saving Humans (l'Associazione di Promozione Sociale che salva vite umane in fuga da guerre e povertà via mare e via terra) che il pontefice ha accolto in Santa Marta la mattina del 21 luglio: commovente l'incontro con Bentolo, profugo camerunense che, prigioniero nei lager libici, è stato di aiuto e conforto a decine di compagni di cella. Dopo aver recuperato fortunatamente un cellulare, Bentolo riuscì a far preparare alcuni giovani cristiani, ormai in fin di vita, mettendosi in contatto con **don Mattia Ferrari**, cappellano di Mediterranean Saving Humans e presente all'udienza con papa Francesco.

Nello, parlavamo di pace... cosa ne pensi dell'impegno della Chiesa, con il cardinale Matteo Zuppi inviato speciale del Santo Padre, a Kiev, a Mosca e poi a Washington?

«Come dicevo prima, in questo momento immaginare la pace come fine delle ostilità non solo è prematuro ma anche molto lontano dalla realtà. La missione del cardinale Zuppi mette al centro le persone e punta a ottenere obiettivi umanitari, in particolare la restituzione di migliaia di bambini deportati e la liberazione di centinaia di prigionieri. Il fatto che a riceverlo a Washington sia stato il presidente John Biden ci fa capire quanto l'azione della Chiesa sia presa sul serio. Di solito, questo tipo di trattative vengono svolte da figure intermedie, di altissimo profilo diplomatico, che lavorano lontano dai riflettori. Anche a Mosca il cardinale Zuppi ha incontrato soggetti vicinissimi



Il nostro incontro con Nello Scavo si incastra nel puzzle di un'agenda fatta di appuntamenti e ritrovi, in occasione dell'intervista con la trasmissione di approfondimento religioso "Sulla Via di Damasco" registrata nella cornice della Basilica di Sant'Abbondio a Como in onda il 6 agosto alle ore 8.30 su Rai3

di **Enrica Lattanzi**

a Putin, il suo consigliere diplomatico e il patriarca Kirill. È andato bene il primo incontro con Volodymyr Zelensky: l'Ucraina ha talvolta guardato con diffidenza alla posizione della Santa Sede, pur apprezzando gli aiuti e le parole del Papa per le popolazioni aggredite. Ma si è espressa positivamente anche rispetto ai colloqui del cardinale Zuppi con la Russia. È un cammino complicato».

Nelle ultime settimane abbiamo visto anche il tentativo, più o meno vero o riuscito, di un golpe interno sul fronte russo...

«Quando combatte, Putin manda messaggi non solo all'Ucraina e al mondo, ma anche all'interno della Russia. Non sappiamo ancora quale significato dare all'azione di Prigozhin, fatto sta che una serie di episodi ci stanno dicendo che Mosca non è così inviolabile. I primi a rendersene conto sono i moscoviti stessi, non solo per gli attacchi con i droni, ma anche per una serie di limitazioni alla vita quotidiana. Mosca è una città moderna, però i moscoviti non possono più usare le app più semplici, dal bike sharing alla prenotazione di un taxi perché, per motivi di sicurezza, è stato sospeso il servizio GPS. E poi ci sono i fattori economici, industriali, la gestione degli uomini al proprio interno e la questione dei combattenti. L'esercito resta nelle retrovie, la controffensiva russa procede a rilento e si stanno arruolando migliaia di giovanissimi, appena diciottenni. Nelle prime settimane di

conflitto c'era la convinzione di una guerra lampo: è passato un anno e mezzo e ci sono migliaia di uomini che tornano indietro o per il camposanto o per una vita da persone pesantemente invalide. La tensione emotiva è altissima: in Ucraina certamente ma anche in Russia».

Qual è l'immagine più forte che ti porti da questo tuo ultimo reportage dall'Ucraina? Ci sono paure che non avevi ancora provato?

«Certamente la vicenda della diga di Kakhovka ci ha messo tutti alla prova. Una distruzione mai vista, che perdura e della quale non si ha piena contezza, perché il fango ha coperto tutto e chissà quante vittime ci sono là sotto e delle quali non si sa più nulla. Personalmente quello che comincia a farmi paura è l'eccessiva confidenza. Se ti abitui alle bombe si abbassa il livello di prudenza. Questa guerra la stiamo raccontando dal primo giorno e ci si spinge sempre più in là, per trovare la notizia di cui nessuno aveva ancora parlato e per evitare che nell'opinione pubblica scatti un meccanismo di abitudine... e tutto questo mette a rischio ancora di più la vita e il lavoro dei giornalisti».

Ma, alla fine, lo abbiamo capito perché la Russia ha attaccato l'Ucraina?

«Sinceramente? No! Ma non dobbiamo stupirci... qui in Italia ancora non sappiamo cosa è successo veramente a Ustica, abbiamo tante ombre sugli omicidi di Falcone e Borsellino e persino certe dinamiche della Seconda guerra mondiale ancora ci sfuggono... Basiamoci sui dati oggettivi: c'è un Paese, la Russia, che ha intenzionalmente superato i confini di un altro, l'Ucraina, palesemente in contrasto con il diritto internazionale e con l'intenzione di annetterlo. Poi ci sono i rapporti con il resto degli altri attori di questo conflitto: la Cina, gli Stati Uniti e ci sono diversi Paesi, in Europa, disposti a chiudere un occhio sul rispetto dei diritti umani, anche riguardo a quanto sta accadendo in Ucraina... se tutto questo dovesse diventare uno standard, faremmo un balzo indietro di secoli in merito alla tutela della dignità e dell'umanità».

A proposito di diritti umani: cosa ne pensi del mancato accordo sul grano ucraino e sui contratti per l'approvvigionamento di gas?

«La circolazione del grano e dei cereali dai porti ucraini è sempre stato considerato, dalla Russia, moneta di scambio per un allentamento delle sanzioni. Ma c'è un'ipocrisia di fondo: si era detto che il commercio dei cereali doveva tutelare soprattutto i Paesi più poveri, peccato che, negli ultimi 18 mesi, ai Paesi poveri sia arrivato solo il 3% di quel grano (ma anche mais e semi di girasole) proveniente dalle rotte del Mar Nero. È un'ipocrisia che si conferma anche rispetto alle forniture di gas. È vero che ora noi italiani non dipendiamo più dal gas russo, ma abbiamo contrattualizzato con Paesi, come la Libia, che non brillano per diritti umani: aprono i rubinetti del gas e, di contro, ci chiedono di non fare domande su come trattano la loro gente...».



NELLO SCAVO RICEVUTO DA PAPA FRANCESCO INSIEME A DON MATTIA FERRARI E IL GIOVANE BENTOLO FUGGITO AI LAGER LIBICI

 **NELLA VIGNA DEL SIGNORE** di don Paolo Avinio

I giovani e la ricerca di Dio

Il tempo estivo oltre ad essere giustamente dedicato al riposo e allo svago è un'occasione anche per i giovani per conoscere ed approfondire la fede e per dedicarsi al servizio degli altri; un'opportunità per "essere costruttori del mondo" secondo l'esortazione di Papa Francesco (*"Christus vivit"* n° 174). Tuttavia da recenti ricerche sul campo risulta che il rapporto dei giovani con la fede non è mai stato così debole. Stando alle ultime rilevazioni *Demos Coop*, tra i vari interessi degli under 30, il Trascendente è giudicato fondamentale solo dal 7% dei giovani, rendendo questa generazione la più laica di sempre in Italia. Per la prima volta i livelli di disinteresse sono uguali sia per i ragazzi che per le ragazze. I giovani non credono più in Dio, tanto che la percentuale di ragazzi atei si attesta al 28%, mentre i credenti attivi e convinti viaggiano sul 10,5% (2023 rapporto - Ipsos). Certamente l'evidenza maggiore a proposito delle rilevazioni del sentimento religioso degli italiani, afferma don Armando Matteo, teologo e autore del saggio *"La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede"* (2017), riguarda la crescente indifferenza e il crescente distacco delle generazioni più giovani rispetto al cattolicesimo e al cristianesimo. Si tratta della fatica di chi non riesce a coniugare la propria crescita nell'umanità al valore di un'esperienza di

fede. Questo fenomeno si deve soprattutto a ciò viene chiamata "la rottura della catena della trasmissione della fede", dovuta a un cambiamento radicale delle popolazioni adulte. Sempre dalla ricerca di Ipsos risulta che i ragazzi più indifferenti alla religione sono settentrionali (37%), con istruzione elevata (37%) e con famiglie ben inserite nel tessuto sociale, da cui i giovani traggono modelli di vita. La maggior parte delle famiglie con genitori atei ha infatti figli non credenti. Gli adulti hanno mutato radicalmente il rapporto con la vita e con l'umano, e in questo l'esperienza religiosa in generale e la fede cristiana in particolare, sono andate più ai margini. Ciò comporta che all'interno dei vissuti familiari la testimonianza adulta del perché credere, del perché andare a messa e del perché affidare la propria vita ai precetti e alle parole di Gesù, sia una testimonianza piuttosto scialba. Nell'orizzonte dei giovani intervistati nell'ambito di una seconda indagine svolta a suo tempo dall'Istituto Toniolo (2017), Dio non è assente, anche se si tratta di un Dio che si mescola con le emozioni e gli stati d'animo soggettivi. Né è assente la preghiera, ma quella



fatta con le proprie parole, cioè quando ci si sente, in base al proprio stato interiore: è chiaro che in questo quadro la liturgia, la partecipazione alla messa, la preghiera comunitaria non trovano posto, perché non sono comprese nel loro valore e non riescono a entrare in relazione con la situazione soggettiva della persona. La Chiesa, soprattutto per chi non ha potuto conoscerla come esperienza comunitaria

viva e coinvolgente - ed è la maggior parte dei giovani! - non è compresa: non che i giovani abbiano un atteggiamento ostile nei suoi confronti, ma non ne colgono il significato. Si domandano che cosa essa c'entri con il loro rapporto con Dio, che vogliono diretto e senza mediazioni. Ed è la stessa sorte che capita al prete, verso cui vi è una benevola indifferenza; a meno che si sia incontrato nella propria vita qualche sacerdote che ha esercitato un fascino o un'influenza importante sul percorso personale. Allora vi è nei suoi confronti un atteggiamento positivo, dovuto però più alla relazione umana che al ministero sacerdotale. Diversa è la posizione nei confronti di Papa Francesco, verso il quale i giovani nutrono una vera devozione per il suo modo di fare semplice, "normale", libero dalle incrostazioni di un ruolo che i giovani identificano con quell'istituzione «chiesa» che non comprendono più. A questo punto, quanti hanno a cuore l'evangelizzazione si domandano quali possibilità vi siano per entrare in dialogo con il mondo giovanile sui temi della fede, consapevoli dei gravi pericoli che la loro impostazione comporta. È chiaro che i giovani stanno vivendo un processo

inedito di reinterpretazione dell'esperienza credente. Lo fanno sulla spinta del bisogno di ricondurre «tutto a sé», nel percorso di personalizzazione della fede che, quando avviene in solitudine, non è esente da rischi! La loro ricerca interiore è sensibile soprattutto a due aspetti decisivi: quello delle relazioni e quello dell'esperienza. Con Dio i giovani cercano una relazione personale, affermano che è affascinante credere - anche quando si dichiarano non credenti - perché chi crede non è mai solo ma ha sempre qualcuno che si prende cura di lui e lo protegge! Alla comunità cristiana rimproverano invece di essere fredda e anonima, senza coinvolgimento e senza partecipazione; di essa hanno un bel ricordo solo quando nel loro percorso vi hanno incontrato qualche figura di educatore che li ha fatti sentire importanti ed è diventato importante per loro. E poi vorrebbero sperimentare una fede che si fa esperienza, coinvolgimento, responsabilità. Non si sentono a casa in una comunità che dà loro una visione della vita appresa passivamente, o che li vuole presenti a una preghiera che avvertono solo come un rito che non li coinvolge. A ben vedere, i giovani stessi indicano quali sono le aperture attraverso le quali è possibile entrare in comunicazione con il loro mondo interiore, per accompagnarli in una ricerca che può aiutare tutta la Chiesa a reinterpretare la sua missione in fedeltà al Vangelo.

■ Invalsi ed Esame di Stato

Ci sono fragilità da affrontare, una sfida che è di metodo e di didattica

Gli esami di maturità 2023 sono conclusi. I dati (parziali) a disposizione riferiscono un calo delle eccellenze rispetto al passato, probabilmente riconducibile anche al fatto che quest'anno i maturandi hanno affrontato l'Esame di Stato nella sua formula "tradizionale", senza "sconti" Covid. Quest'ultima edizione ha inoltre sollevato polemiche da diversi fronti, in molti sembrano ritenere questa prova non più "al passo" con i tempi. Da un sondaggio organizzato dall'Ufficio di coordinamento Nazionale delle Consulte studentesche, che ha coinvolto circa 11.000 studenti, sono emerse critiche nei confronti delle tracce proposte dal Ministero per il tema di italiano. Maggior consenso ha invece riscosso la seconda prova scritta, vale a dire quella relativa all'indirizio

di studi, agli studenti è sembrata più "coerente" con il lavoro fatto, sebbene quasi la metà di essi abbia riscontrato difficoltà nello svolgimento. Anche rispetto alle attività di orientamento avviate all'interno delle scuole molte remore sono state espresse. Ben oltre la metà (59%) degli studenti si sente di "bocciarle". Il motivo? Un approccio eccessivamente teorico all'argomento che le rende noiose (57%) e un tendenziale distacco dalla realtà (32%). A completare il quadro dei futuri "nodi da sciogliere" per la scuola italiana, anche i risultati delle prove Invalsi 2023, che hanno coinvolto oltre 12.000 scuole, statali e paritarie, 2.700.000 studenti, insieme ai loro docenti e alle loro famiglie. Occorre precisare che il quadro sullo stato degli apprendimenti che emerge dalle prove Invalsi 2023 è difficile da sintetizzare in maniera esaustiva. In generale, i media ne hanno offerto una versione "semplificata". Nelle pagine introduttive del rapporto Roberto Ricci, presidente Invalsi, avvisa che "i dati presentati (...) ci restituiscono l'immagine di un Paese diviso rispetto ai livelli medi di

risultato. A fronte di una parte del Paese, prevalentemente le regioni centro-settentrionali, che consegue risultati via via migliori e in linea con quelli di altri Paesi, si assiste a un progressivo distanziamento negativo del Mezzogiorno. Tali divari non riguardano soltanto gli apprendimenti in senso stretto, ma anche le opportunità di apprendere". Il nervo scoperto riguarda l'apprendimento della lingua italiana: nella secondaria di secondo grado soltanto il 51% degli studenti raggiunge un livello di preparazione adeguato all'età e al percorso di studi, registrando un significativo calo del risultato medio nazionale da inizio pandemia (-15,1% tra il 2019 e il 2023). Anche in matematica i risultati non sono di grande soddisfazione: soltanto la metà degli studenti riesce a raggiungere risultati adeguati, ma il confronto con gli anni passati è meno severo rispetto al 2019 (-8,9%). I segni di cedimento del nostro sistema di istruzione sono inequivocabili, "non si tratta solo di trovare risorse - spiega ancora Ricci - . La sfida è metodologica, didattica e di organizzazione". (Silvia Rossetti)

Anche il cervello in vacanza, stop ai troppi stimoli

Estate: i consigli del medico

C'era un tempo in cui in occasione delle vacanze estive si chiedevano al medico una serie di consigli e suggerimenti, per sé stessi e per i propri cari, magari i figli o i genitori anziani: è meglio il mare o la montagna? Che alimentazione tenere? Che attività praticare? Che cure, che esposizione al sole, come vestirsi? E tanto altro. In epoca di Professor Google o Dottor Yahoo, cioè della Rete che ti dice tutto, anzi che ti rende esperto di tutto, non usa più, con rare eccezioni. Ecco quindi che ai pochi che mi chiedono come occupare il periodo di vacanze mi permetto tre semplici suggerimenti non solo di medico ma di neurologo, che offro volentieri a disposizione di chiunque abbia la voglia e la pazienza di leggerli. Primo: annoiatevi. Sì, nessuna paura della noia. Intendiamo stare semplicemente con sé stessi. Per qualche giorno settimana. Lasciate il cervello, per quanto sia possibile, libero dai continui stimoli cui è sottoposto per tutto l'anno lavorativo, o di studente. Annoiarsi. Riflettere, lasciare depositare le innumerevoli informazioni ricevute, magari elaborarle, criticarle dentro noi stessi. Confrontarle con le altre, con la nostra esperienza. Per un tempo ragionevole lasciate che il sistema nervoso non riceva altri input, se non quelli indispensabili a gestire la vacanza, e soprattutto quelli basilici offerti dalla natura che ci circonda. Basta social, stop siti, via youtube, alla larga da messaggi se non essenziali e obbligatori. Il cervello ha bisogno di silenzio proprio da un punto

di vista funzionale. Non si possono stabilizzare le reti neurali acquisite se continuiamo a crearne di nuove. Vale soprattutto per chi è in fase formativa, ma in realtà tutti abbiamo bisogno di consolidare i circuiti cerebrali creati con l'apprendimento e non possiamo farlo se non stappiamo nuove e continue informazioni. Secondo: ricreiamo i nostri bioritmi. Che vuol dire: ridiamo al nostro orologio biologico i giusti orari. Ma come, proprio in estate, che si fa tardi, che c'è luce a lungo? Non c'entra l'estate, l'occasione è la vacanza. Ridiamo ritmo ai pasti, maltrattati dal lavoro, dagli impegni e da chi ci circonda durante l'anno lavorativo. Re-impostiamo le ore di sonno, sì anche con la sveglia al mattino. Ma in vacanza? Che barba, che noia! E invece è proprio questo il momento, perché siamo più liberi di farlo. Mangiare non prevede solo dei contenuti, ma anche dei modi e dei tempi e la salute ne risente se questi non sono correttamente impostati. Non parlarne del sonno! Che non è solo un tempo di relax, ma anche di produzione di ormoni, neurotrasmettitori e tutta quella chimica che siamo noi nella testa, che se funziona male sono guai. Terzo e ultimo suggerimento, sempre per chi lo vuole: leggete. Soprattutto i libri, ma anche quotidiani (se potete, andate oltre il calcio mercato), riviste. Bene anche i podcast. Leggere prevede una funzione cerebrale di continua immaginazione, che significa creazione di circuiti cerebrali, alla base appunto del funzionamento (corretto) del cervello. È l'opposto di guardare la tv, che,



badate bene, non va per questo demonizzata, ma gustata il giusto, per trattenere l'informazione. La tv, ma anche il cinema, non stimolano nel cervello immaginazione pari alla lettura. Di fronte a un filmato l'atteggiamento neurologico, emozioni a parte che invece possono essere fortissime, è passivo. Cioè non si creano reti. Stiamo semplificando ovviamente. La lettura viceversa crea reti neurali. Tutti questi "grovigli" di collegamenti tra cellule sono alla base della cognitivtà, dell'intelligenza insomma. E vale per tutte le età. Per chi deve strutturare il cervello pensante, per chi deve migliorarlo e per chi deve mantenerlo in funzione in età avanzata, cosa non scontata. Buone vacanze!

MARIO GUIDOTTI - neurologo

Stavolta sembra che la vicenda dell'ormai faticata terza rata del Pnrr sia davvero giunta al traguardo. È una vicenda all'apparenza molto tecnica e settoriale e che invece vale la pena ricostruire nei suoi passaggi fondamentali perché può dire molto sulla faticosa attuazione del Piano di ripresa e resilienza e sulle sue profonde implicazioni politiche ed economico-sociali. A rigore bisognerà attendere settembre per il via libera definitivo da parte della Ue ma il nodo che finora ha bloccato l'erogazione (il raggiungimento dell'obiettivo relativo agli alloggi per gli universitari) è stato superato grazie a un accordo in cui l'Italia rinuncia temporaneamente ai 519 milioni corrispondenti. Tale importo sarà decurtato dai 19 miliardi della terza rata e caricato, insieme al connesso obiettivo da raggiungere, sulla quarta rata, in origine pari a 16 miliardi. Tutto il processo, peraltro, è già in netto ritardo perché gli obiettivi della terza rata andavano conseguiti entro la fine del 2022 e quelli della

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

I fondi del Pnrr, una faccenda molto seria

quarta (di cui l'Italia ha già chiesto una rimodulazione) entro lo scorso 30 giugno. L'esigenza di un minimo di flessibilità in un'operazione di questa portata è del tutto comprensibile, ma un primo elemento da mettere in evidenza è che il Pnrr si conferma un'impresa terribilmente seria. E se qualcuno pensa che un eventuale cambio negli assetti politici della Ue - dopo le elezioni del giugno 2024 - possa facilitare la strada del nostro attuale governo si sbaglia di grosso. Non solo perché tale cambio è una mera eventualità tutta da verificare e poi perché in ogni caso i nuovi vertici europei saranno nella pienezza delle loro funzioni non prima della fine del prossimo anno (nel 2019 la Commissione entrò in carica il 1° dicembre). Ma soprattutto perché sull'utilizzo dei fondi del



Pnrr il rigore delle verifiche non è questione di destra o di sinistra e tra i potenziali, futuri alleati europei della maggioranza al governo in Italia potrebbero ritrovarsi dei controllori più severi degli attuali. Un secondo

elemento da sottolineare riguarda le reazioni politiche interne. Per le opposizioni la riduzione dell'importo della terza rata segna una sconfitta, per il governo lo sblocco della situazione è comunque un successo. Per le opposizioni la colpa dei ritardi che hanno provocato l'impasse è dell'esecutivo in carica che avrebbe perso tempo per modificare gli organismi e le procedure di gestione del Piano, per il governo la responsabilità ricade sugli esecutivi precedenti. C'è del vero, sia pure in termini diversi, in tutte queste posizioni, ma ancora una volta bisogna purtroppo registrare l'incapacità delle forze politiche di considerare l'attuazione del Pnrr come un'impresa comune nell'interesse generale del Paese, non una battaglia di schieramento. Il terzo elemento,

forse il più insidioso, è l'affiorare di una certa insofferenza nei confronti del Piano e dei suoi impegni. Come se invece di rappresentare una straordinaria opportunità per il Paese esso fosse un vincolo fastidioso. Si tratta fortunatamente di un sentimento per ora minoritario. Del resto basterebbe ricordare che senza i 35 miliardi previsti dal Pnrr per quest'anno, l'Italia dovrebbe finanziarsi sui mercati in misura ancora maggiore di quanto non debba già fare e con i tassi attuali sarebbe un salasso: nei primi cinque mesi del 2023 il fabbisogno è schizzato a 81,8 miliardi e il numero due del Mef ha ammesso che "abbiamo una difficoltà enorme, quella dei conti pubblici". Per non parlare del valore del piano in termini strutturali. Anche qui un esempio tra tanti possibili: dalle anticipazioni del Rapporto Svimez è emerso il contributo relevantissimo che il Pnrr darebbe al Pil del Paese se fosse attuato pienamente, con il Sud che nel 2025 vedrebbe chiudere il divario di crescita con il Centro-Nord.

Economia: dagli Stati gli "aiutini"

Grandi corporation? Comandano loro!

Intel, il colosso americano dei microchip, poco tempo fa aveva annunciato l'apertura di alcuni stabilimenti in Europa per sopperire sia alla carenza di prodotto per le industrie del futuro (le auto elettriche ne richiedono migliaia l'una), sia al fatto che la maggior parte dei chip arriva da Taiwan, Estremo Oriente minacciato dalla Cina. Orbene, un giro tra i Paesi più industrializzati aveva trovato braccia aperte e pure i portafogli. Perché il discorso è semplice: chi finanzia di più l'arrivo della nostra fabbrica strategica che tra l'altro regalerà occupazione qualitativa? Si era messa in gara pure l'Italia, con una proposta da realizzare nel Veneto. A tagliare la testa al toro è stata la Germania: un pacchetto di 10 miliardi di euro di "aiuti" e la fabbrica più grande si farà appunto lì, in un Land bisognoso di rilancio e vicino alle tante industrie automobilistiche e di elettrodomestici locali. Sono dinamiche che conosciamo, ma per questioni "interne": ricordate la Fiat e gli abbondanti aiuti statali per realizzare stabilimenti a Melfi, Pomigliano D'Arco, Termini Imerese insomma in quel Sud affamato di lavoro? Poi ha scelto Polonia, Serbia e Turchia: gli aiutini di Stato non attiravano quanto la delocalizzazione.

Oggi sono le grandi multinazionali - in particolare quelle americane - a dettare le regole di un gioco che vede, ad esempio, l'Irlanda come meta d'elezione: manodopera qualificata, fiscalità bassa, lingua inglese, legislazione molto accomodante. In cambio, l'Irlanda ha avuto decine di migliaia di posti di lavoro, attira giovani qualificati da tutto il mondo e ha una crescita del Pil inimmaginabile nel resto d'Europa. Fino a sorpassare la vicina Gran Bretagna, ora parente povero per la prima volta nella storia. Ma ormai tutto il mondo è in competizione per attirare capitali, i famosi "investimenti stranieri". Solo che la storia recente ci ha insegnato a diffidare di Cina ed Estremo Oriente in generale, insomma di ciò che è lontano e poco "controllabile". Quindi si torna a mete più vicine. Ma c'è un secondo fattore che sta scompaginando le carte. Il presidente Joe Biden ha messo sul piatto l'*Inflation Reduction Act*: un pacchetto colossale di dollari per



incentivare sia lo sviluppo dell'industria green, sia nuovi posti di lavoro in suolo americano. L'Europa unita non riesce a fare altrettanto, e già alcune grandi industrie europee hanno stabilito che saranno gli Usa la terra promessa per realizzare questo o quello. Sembra passato un millennio e non un paio di decenni da quando si andava dal sindaco per ottenere l'ampliamento aziendale nella zona industriale del Comune; altrimenti si guardava a quello confinante, già pronto ad accogliere. Oggi, come diceva 007, il mondo non basta. E a comandare sono sempre meno gli Stati e sempre di più le grandi corporation, che fatturano singolarmente quanto il Pil di una ventina di Paesi africani messi insieme. E non i più piccoli.

NICOLA SALVAGNIN

Agricoltura. L'allarme della Coldiretti al vertice FAO sui sistemi alimentari

Cibi ultraprocescati e la salute è a rischio



È allarmante apprendere che circa il 50% delle diete dei paesi sviluppati si compone di cibi ultraprocescati, che subiscono numerose lavorazioni e contengono ingredienti (additivi) che non albergerebbero in nessuna delle nostre cucine". È quanto ha affermato il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, nel suo intervento al vertice Fao sui sistemi alimentari "Food Systems Summit" nell'ambito della sessione su "Dieta alimentari, culture e tradizione, quello che insegna la dieta mediterranea". "È ancora più allarmante - ha sottolineato Prandini - assistere ai tentativi di promuovere una dieta globale, che vieta molti cibi naturali e frutto della sapienza contadina, per sostituirli con prodotti artificiali". Parallelamente "prende corpo l'idea che il cibo del futuro, quello che salverà il mondo, possa venire dai

laboratori, spezzando il legame millenario tra cibo, terra e natura". "Per primi in Italia - ha proseguito il presidente Coldiretti - ci siamo opposti invocando un principio di precauzione per la salute dei cittadini e per l'ambiente. Importanti professori e medici hanno chiesto tempo per studiare la sicurezza dei cibi artificiali e eminenti università statunitensi hanno stimato che questi prodotti potrebbero essere fino a 25 volte più inquinanti delle tecniche tradizionali. Temiamo - ha continuato Prandini - che dietro la superficie delle promesse, si scopra semplicemente la lucida volontà di alcuni uomini e gruppi di interesse tra più ricchi e potenti del mondo, di monopolizzare la produzione e la vendita di cibo, brevettando intere filiere in un bioreattore. Pensare che la disponibilità di cibo sia nelle mani di chi può accendere e spegnere un bioreattore è

inaccettabile. Non si tratta di una questione economica, ma democratica. Ha a che vedere con il diritto all'accesso al cibo e per noi questo è un diritto inalienabile dell'uomo e come tale va difeso e garantito". L'accesso a cibo sano e sicuro, di qualità. "Come quello che compone la dieta mediterranea. Crediamo - ha insistito Prandini - che difendere oggi la dieta mediterranea sia una battaglia da fare per il futuro dei nostri figli, una battaglia non solo per la loro salute e quella del pianeta, ma una battaglia di democrazia e giustizia sociale"; una battaglia "per la biodiversità, per la sovranità alimentare. La dieta mediterranea è il valore del cibo. Un valore che - è stata la conclusione - va ben oltre la soddisfazione dei bisogni fisiologici dell'uomo, dalla stretta necessità e che segna un modo di stare in equilibrio con la natura e di essere comunità".

Quale futuro per l'Europa delle abbazie?

In Germania e Austria tiene banco il tema della salvaguardia dell'eredità di numerosi centri ora vuoti o difficili da mantenere per congregazioni alle prese con un drastico calo di numeri

In questo periodo, in Germania e Austria, è molto discusso il tema del rilancio e della salvaguardia dell'enorme eredità religiosa, culturale e sociale dei monasteri e abbazie. Restauri, riconversioni, unificazioni e cessioni, vista la diminuzione dei membri delle famiglie religiose, tendono a contrastare la triste realtà delle numerose chiusure di strutture antiche anche di mille anni, fortemente radicate nel tessuto sociale e storico locale. Diverse esperienze evidenziano il ruolo delle comunità locali e delle associazioni e fondazioni laicali nell'opera di difesa delle antiche istituzioni monastiche. Con i numeri degli appartenenti agli ordini religiosi femminili e maschili in drastico calo, è sempre più urgente la valutazione di come antichi monasteri e abbazie possano essere venduti, riadattati, con cambio di destinazione d'uso, o rigenerati per nuovi profitti sociali. Non può essere dimenticato che un ordine religioso con un monastero o un'abbazia creava una serie di collegamenti economici e sociali con il territorio: c'erano scuole, ospedali, frantoi, birrifici e cantine, fattorie e orti medicinali, centri di restauro e copiatura di manoscritti, infermerie, ospitalità per i pellegrini. Indubbiamente la vita religiosa in Germania e Austria è in declino ed è una tendenza pluridecennale: l'età media di suore e monaci è ormai in entrambi i Paesi intorno ai 65 anni; è diminuito il numero delle sedi e filiazioni perché non c'è rinnovamento per le poche vocazioni.

Secondo padre Franz Meures, gesuita, che è stato consulente per l'educazione e



L'Abbazia di Himmerod

In entrambi i Paesi l'età media di monache e monaci è di 65 anni.

«Si può ipotizzare - spiega padre Meures - che nel 2030 ci saranno pochissimi religiosi e case religiose rispetto a cinquant'anni fa»

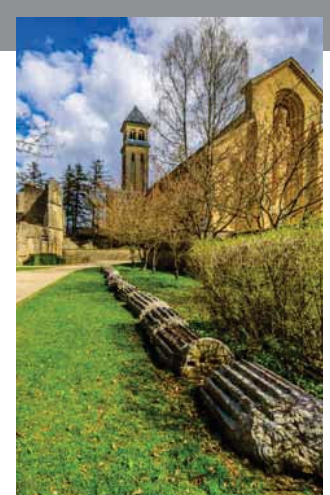
la formazione presso la Conferenza dei superiori tedeschi, la domanda deve essere indirizzata a scoprire qual è il senso della vita religiosa oggi: «Dio continuerà a chiamare le persone alla vita religiosa in futuro? Sono fiducioso. Nel corso della storia della Chiesa ci sono sempre stati nuovi inizi della vita religiosa. Nell'Ottocento i tanti nuovi ordini e congregazioni rispondevano a grandi bisogni sociali, alla mancanza di cure mediche e

alla mancanza di scuole». Per padre Meures è importante che gli ordini religiosi riconoscano i segni dei tempi e si confrontino con quale possa essere oggi il loro contributo alla società e alla Chiesa, perché «si può ipotizzare che nel 2030 ci saranno pochissimi religiosi e case religiose rispetto cinquant'anni fa e la maggior parte dei religiosi entrati tra il 1920 e il 1960 sarà morta». Si può quindi supporre che le comunità religiose non saranno più legate a grandi numeri ma, dice il gesuita, «per lo più presenti in piccoli gruppi nella nostra società e nella nostra Chiesa».

La riflessione porta a considerare due vie: da un lato, già si assiste al ruolo dei grandi centri di spiritualità monastica come l'abbazia di Heligenkreuz vicina a Vienna, fondata nel 1133 e forte di oltre 100 monaci che diviene punto di riferimento e rinascita come nel

caso del Priorato di Neuzelle, nella diocesi brandenburgese tedesca di Görlitz e del Priorato di Stiepel, a Bochum, nella diocesi di Essen, nella Ruhr; dall'altro lato, come evidenzia padre Meures, la presenza degli ordini «sarà meno radicata nelle antiche sedi e più forte in piccoli nuclei nelle città, in centri pastorali, assistenziali, spirituali». «Continueranno ad esserci alcuni giovani coraggiosi che osano entrare negli ordini religiosi per amore della sequela di Cristo. Siamo ancora agli inizi in Germania», afferma Ulrike Rose, presidente dell'associazione "Zukunft Kulturraum Kloster" (Il convento area culturale del futuro). Per Rose il problema è legato al fatto che molte istituzioni fanno finta di non accorgersi dei problemi: «Ad un certo punto il monastero non regge più, la comunità si scioglie e l'edificio viene venduto e, ad esempio, trasformato in appartamenti privati, se non addirittura demolito».

A volte basta agire per tempo, come nel caso del grande monastero settecentesco di Schlandorf, in Baviera, delle suore domenicane missionarie: le 23 consorelle nel 2020 hanno definitivamente lasciato la monumentale struttura e si sono trasferite in un nuovo edificio progettato senza barriere architettoniche e con spazi ampi e comodi. Lo storico monastero è stato venduto a una cooperativa abitativa, che vi ha affittato stanze nell'ambito del cosiddetto cluster living, cioè una forma di vita comune, e vi ha allestito studi e uffici. Rose richiama l'esperienza dell'Olanda, dove la crisi era forte già negli anni '90: a Oirschot nel Brabant, ad esempio, le Zuster Franciscanessen van Oirschot, suore francescane di diritto pontificio, per non dilapidare il loro rapporto con la comunità, chiudendo e svendendo il convento, lo hanno trasformato in una casa di riposo dove si sono trasferite anche loro. Nell'abbazia ancora esistente di St. Adelbert a Egmond-Binnen, nella regione del Noordhollands, è stato creato un progetto artistico tra spiritualità ed esperienza comunitaria, aperta alla popolazione. Molti monasteri e istituzioni sono però ormai scomparsi: ci sono state perdite dolorose, come l'abbandono dell'abbazia di Himmerod, in Renania: fondata intorno al 1135 da un gruppo di monaci inviati da Bernardo di Chiaravalle, l'abbazia ha vissuto alterne vicende negli ultimi secoli e nel 2017 il capitolo generale dei cistercensi, vista l'anzianità media dei monaci e le gravi difficoltà economiche, ne decise la chiusura da un giorno all'altro. Ma la storia cistercense della grande abbazia continua a essere presente nella persona di fratello Stephan, che dopo 65 anni vissuti in quelle mura non ha voluto lasciarle, rifiutando di andarsene. Fratello Stephan, con l'aiuto di un'associazione di sostegno locale, sta cercando di preservare l'insieme dell'abbazia come un rifugio spirituale di pace, tenendo aperte 50 camere per i pellegrini, la libreria, il ristorante del monastero, il grande giardino claustrale, la famosa peschiera, rinomata in tutta la regione dell'Eifel, e la chiesa, che è sempre aperta. Perché, dice fratello Stephan, "a Himmerod tutti sono i benvenuti".



Abbazia di Chiaravalle (ottobre), Certosa di Pavia (ottobre), Abbazia di San Gallo (ottobre-novembre), Certosa di Padula (novembre). Le date precise dei singoli eventi non sono ancora state comunicate. Per maggiori informazioni è possibile visitare il sito dedicato www.in-cammino.eu

MICHELE LUPPI

MASSIMO LAVENA

◆ L'iniziativa in vista del Giubileo

Un viaggio d'arte che toccherà 14 Abbazie

“In Cammino. Viaggio nelle Abbazie europee” è questo il titolo della speciale iniziativa ideata da Livia Pomodoro e promossa dall'Associazione "Giubileo 2025 - No'hma in cammino", che in tre anni, da luglio 2023 fino al 2025, anno del Giubileo, farà tappa in questi suggestivi luoghi ricchi di storia, arte e spiritualità, fari di civiltà che hanno illuminato, dal Medioevo ad oggi, gli anni più bui del nostro continente.

In cammino partirà da Canterbury e toccherà 7 Paesi europei e 14 Abbazie, diverse delle quali siti UNESCO - Patrimonio dell'Umanità, in Gran Bretagna, Germania, Belgio, Olanda, Francia, Svizzera e Italia. In ogni tappa si proporrà un dialogo-meditazione o una rappresentazione ispirati da una parola chiave che declini e interpreti l'idea del viaggio. Ogni tappa avrà una durata di circa 3 giorni in cui verranno realizzati e promossi eventi artistici, teatrali, musicali e non solo, approfondimenti, tavole rotonde e manifestazioni focalizzate su te-

mi di attualità, ma anche sul patrimonio, sulle originalità, le tradizioni e le produzioni bio del territorio e della singola Abbazia ospitante. In cammino sarà anche una narrazione televisiva e il racconto giorno-dopo-giorno del viaggio e delle operazioni di allestimento nelle diverse location verrà trasmesso dai nuovi media, sul sito www.in-cammino.eu e sulle piattaforme social.

La partenza del progetto è fissata per il prossimo 28 luglio presso le rovine dell'Abbazia di Sant'Agostino a Canterbury. Successivamente presso il Clagett Auditorium del Canterbury Cathedral Lodge, l'attore Claudio Moneta presenterà una serie di testi estratti da opere letterarie di vari autori (tra i quali Chaucer e Mary Shelley) incentrati sulla parola "Pellegrinaggio", insieme ad Andrea Antonio Verardi, storico e professore aggiunto alla Pontificia Università Gregoriana, che ha curato la ricerca linguistica, etimologica e filologica legata a questo tema. Le altre tappe previste per il 2023 sono:

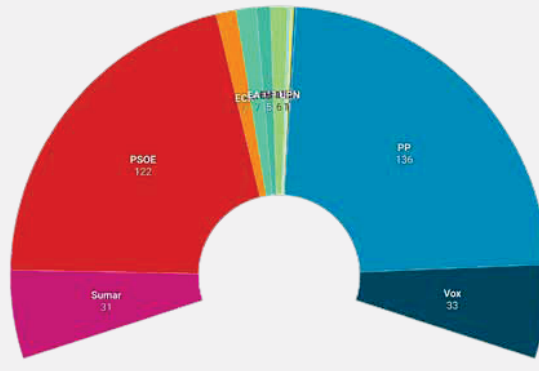
SPAGNA. Tiene l'affluenza al 68,23%.

Vittoria dei Popolari, ma il governo è in bilico

Chi esce vincitore dalle urne non è detto che debba governare. Chi ha governato perde la prima posizione in parlamento... ma potrebbe governare di nuovo. Gli esiti del voto spagnolo possono essere letti da diverse angolazioni, suscettibili di interpretazioni divergenti. Eppure qualche elemento indiscutibile c'è. Anzitutto i numeri. Il **Partito popolare** del leader **Alberto Nuñez Feijóo**, finora all'opposizione, ottiene 136 seggi (33,1% dei voti popolari); il **Partito socialista** del premier uscente **Pedro Sanchez** si ferma a 122 (31,7%). Il sistema di ripartizione dei seggi premia il Pp e penalizza il Psoc. La formazione di estrema destra **Vox** - principale sconfitto dalle urne - ottiene 33 seggi (12,4%), perdendone 19. **Sumar**, coalizione di sinistra, raggiunge 31 seggi (12,3%). Agli altri partiti minori, territoriali o secessionisti (tra cui quelli catalani), spettano gli altri scranni. Di fatto al Pp sfugge l'opportunità di ottenere da solo la maggioranza assoluta, come si augurava Nuñez Feijóo; ma neppure con l'apporto della ultradestra di Vox supera i 176 seggi che rappresentano la maggioranza alle Cortes. I Popolari aumentano infatti i consensi a scapito del loro possibile alleato. D'altra parte i Socialisti (sconfitti alle recenti elezioni regionali) recuperano rispetto ai sondaggi. Tanto che Sanchez potrebbe persino tornare a governare se fosse in grado di ricostituire una maggioranza con la sinistra e le formazioni territoriali, solitamente distanti dal Partito popolare. Le quali, peraltro, alzerebbero il

Risultati delle elezioni generali spagnole

La maggioranza è fissata a 176 seggi. Il blocco di destra, PP + Vox, arriva a 169 seggi. Il blocco di sinistra, PSOE + Sumar, arriva a 153. I loro alleati nel Parlamento (ERC, Bildu, PNV et BNG) hanno insieme 19 seggi. E dal partito Uniti per la Catalogna (7 seggi) che dipenderà la formazione del prossimo governo.



prezzo del sostegno al premier. E a Madrid già si parla di un possibile ritorno a elezioni entro l'anno. Da segnalare il riescontro positivo dell'affluenza: ha votato il 68,23% degli aventi diritto in aumento del 2% rispetto alle ultime elezioni tenute nel 2019. Il voto spagnolo presenta inoltre delle specificità. I due principali partiti nazionali

reggono alla prova del voto: cosa che accade in Germania, mentre non succede in altri grandi Paesi europei, come Francia e Italia. Spariscono o si smaterializzano forze fino a poco tempo fa emergenti, che hanno perso in fretta attrattiva elettorale: **Ciudadanos** e **Podemos**. Resistono invece le formazioni che difendono interessi territoria-

Il partito di ultradestra Vox perde 19 seggi rispetto al voto del 2019. Praticamente spariti Podemos e Ciudadanos

li, come appunto quelle catalane. Dati elettorali e politici, questi, che vengono riletti a Bruxelles in vista del voto per il rinnovo del Parlamento europeo del giugno 2024. L' "onda nera" della possibile alleanza di Vox con il Pp - come qualcuno s'è affrettato a ribattezzarla - per ora si è fermata. Eppure le destre nazionaliste crescono e governano in diversi Stati membri dell'Unione. I Socialisti reggono all'urto. L'elettorato si conferma mutevole, polarizzato, tendenzialmente più orientato verso partiti conservatori e securitari, in genere propenso a bocciare chi governa ma non sempre pronto a fidarsi del "nuovo che avanza". Manca meno di un anno alle elezioni europee. Ogni scenario resta possibile. Eppure l'integrazione comunitaria non può correre il rischio di essere frenata o bloccata da interessi nazionali, di parte o di partito. Ne andrebbe del principio sul quale si basa la stessa Unione europea: la solidarietà tra i suoi popoli e i suoi Stati.

GIANNI BORSA

REGNO UNITO

Dura presa di posizione contro la decisione del governo

La chiatta anti-migranti? Per le Chiese lede la dignità

È l'ultimo orrore di una politica migratoria più volte condannata dalla Chiesa cattolica e dalle altre Chiese cristiane. La "Bibby Stockholm", una chiatta enorme di metallo, destinata ad ospitare fino a 500 richiedenti asilo, ma attrezzata soltanto per circa 200, ha ormeggiato, in questi giorni, nel porto di Portland, sulla costa sud del Regno Unito. Nelle stesse ore il governo britannico dava il via definitivo alla controversa legislazione sull'immigrazione che prevede la deportazione in Rwanda per chi arriva illegalmente su piccole imbarcazioni. A protestare contro la chiatta e contro l'approvazione della nuova legislazione sono state la Chiesa cattolica, la Chiesa d'Inghilterra e le più importanti charities cristiane. «Scrivete ai vostri parlamentari per chiedere che siano garantite rotte sicure ai richiedenti asilo», ha chiesto il vescovo **Terence Draine**, presidente di Caritas Social Action Network, l'organizzazione che raccoglie le più importanti ong di Inghilterra e Galles: «Siamo profondamente preoccupati del fatto che l'Illegal Migration Bill diventerà legge perché mancano adeguate protezioni contro il traffico umano e limiti alla detenzione dei minori. Si tratta di una legge crudele e disumana che è un affronto alla dignità umana e una violazione delle nostre responsabilità verso il bene comune e dei nostri obblighi secondo la legislazione internazionale». «Penso che, con questa nave prigione, la Gran Bretagna ritorni ai periodi più bui della sua storia», commenta il professor **Francis Davies**, docente all'università di Oxford e alla Saint Mary's University, l'ateneo cattolico londinese di proprietà della Chiesa. «Ci sono tre momenti, nella nostra storia, nei quali siamo



Accordo UK-Ruanda

Regno Unito e Ruanda hanno firmato il 14 aprile 2022 un accordo per il ricollocamento di richiedenti asilo nel paese africano, sfidando le convenzioni internazionali e il principio di non refoulement (non respingimento) a tutela del diritto di asilo. All'interno di questa collaborazione, saranno stanziati 120 milioni di sterline (circa 160 milioni di euro) che verranno destinati all'implementazione dell'accordo. Ad oggi però nessun migrante è stato ancora ricollocato: il primo volo con a bordo i richiedenti asilo sarebbe dovuto partire il giugno successivo, ma una decisione della Corte europea dei Diritti Umani aveva bloccato tutto poco prima del decollo. Ad ostacolare l'implementazione dell'accordo anche la corte d'appello di Londra che, il 29 giugno scorso, ha bloccato la legge ritenendo che il sistema d'asilo ruandese sia alquanto deficitario e afferma che i richiedenti asilo, una volta arrivati a Kigali, rischiano di essere rimandati, a loro rischio e pericolo, nei paesi d'origine. Il primo ministro Rishi Sunak ha contestato la sentenza e ha ribadito che il Rwanda è un paese sicuro e ha annunciato che farà appello davanti alla Corte suprema.

ricorsi alle chiatte come prigioni: durante le guerre napoleoniche, nel conflitto nord-irlandese e quando le nostre carceri sono state piene e non in grado di ospitare altri carcerati. In tutti questi casi, il nostro Paese si trovava alla disperazione e le condizioni offerte ai carcerati non erano rispettose della loro dignità. Inoltre non è giusto che i richiedenti asilo, in attesa di giudizio, vengano trattati come terroristi

o criminali. È chiaro, anche, che le condizioni non sono adeguate. Le camere sono piccole,

i servizi igienici scarsi e i prigionieri non avranno modo di fare sport e avere veri momenti di ricreazione. Dovremmo dimostrare, nei loro confronti, maggiore rispetto». La stessa mancanza di rispetto dimostrata, dal Regno Unito, con l'approvazione dell'Illegal Migration Bill, la legislazione, annunciata dall'allora premier britannico Boris Johnson il 14 aprile 2022, che prevede che il Rwanda accolga migliaia di richiedenti asilo in cambio di 120 milioni di sterline (circa 140 milioni di euro) e limita in modo drastico i diritti dei cosiddetti "clandestini", di presentare, a posteriori, domanda d'asilo sull'isola. Fino ad oggi la legge non è mai stata applicata, ovvero nessun migrante illegale, giunto nel Regno Unito, è mai stato deportato in Rwanda, perché, ogni volta che il governo tentava il trasferimento, un ricorso ai giudici, da parte dei richiedenti asilo, spesso rappresentato da Ong, interrompeva il processo. Il braccio di ferro tra giudici e governo è destinato a continuare. Proprio la scorsa settimana, infatti, l'esecutivo è stato autorizzato a ricorrere alla Corte Suprema contro l'ultima sentenza della Corte d'Appello della fine di giugno secondo la quale l'Illegal Migration Bill violava la legislazione sui richiedenti asilo.

A condannare la legge, con un comunicato, firmato da 290 persone, sono state anche "Cafod", la charity per gli aiuti al Terzo mondo della Conferenza episcopale cattolica inglese, il Servizio per i Rifugiati dei Gesuiti di Londra, la Chiesa Metodista e i Quaccheri. «Il governo ha fatto approvare in fretta questa legge ingiusta e combattuta da molti», si legge nel comunicato, «ma la nostra lotta non si ferma qui. Continueremo a costringere chi è al potere a rispettare gli obblighi internazionali del Regno Unito». La legge è stata condannata più volte, l'ultima durante il dibattito alla Camera dei Lord, anche dal Primate anglicano Justin Welby, leader teologico della Chiesa d'Inghilterra».

SILVIA GUZZETTI



Patrick Zaki è libero, ma in Egitto migliaia di oppositori restano in cella

Il ricercatore dell'Università di Bologna è stato graziato dal presidente al-Sisi. Soddissfazione da parte del governo italiano che è sempre più legato al Cairo

L'atto di clemenza del presidente egiziano al-Sisi verso Patrick Zaki ed el-Baqer (l'avvocato del più noto prigioniero politico britannico in Egitto), «non devono farci cantar vittoria». Il Paese del Nord Africa soffre una costante violazione dei diritti umani e privazione delle libertà. I prigionieri politici in Egitto ammontano ad oltre 60mila, secondo i calcoli di alcuni gruppi per i diritti umani e sono circa la metà di tutti i carcerati egiziani. Oltre 4mila e 500 persone non hanno mai subito un processo e sono state arrestate senza una sentenza o un verdetto finale. A parlarne con noi sono **Francesco Vignarca**, coordinatore nazionale della Rete italiana per il disarmo (che ha sempre chiesto di far pressione sul regime per ottenere giustizia) e **Alessandra Morelli**, ex funzionaria dell'Unhcr ed esperta di temi umanitari. Sia ben chiaro «siamo tutti felici della grazia concessa a Patrick Zaki - spiega Vignarca - ma questo sollievo non deve farci cantar vittoria. Siamo di fronte ad un regime che ha deciso di mettere in pista una condanna e un processo insensati e tutto ciò non viene cancellato dalla grazia finale». Zaki è stato giudicato e ha subito un lungo



La vicenda processuale di Patrik Zaki si è trascinata per oltre tre anni, dal 7 febbraio 2020, attraverso ben 19 mesi di custodia cautelare e 11 udienze fino alla condanna e successiva grazia da parte di al-Sisi

cristiano». E la situazione dei cristiani (e di tutte le minoranze) in Egitto resta sempre molto critica. Vignarca argomenta che «il caso Zaki è sotto i riflettori perché ha a che fare con l'Italia, ma ci sono decine di migliaia di prigionieri politici ancora nelle galere egiziane che non ricevono lo stesso livello di attenzione. Per spingere al-Sisi (salito al potere nel 2013 rovesciando il precedente governo di Mohammed Morsi) e il suo governo ad invertire parzialmente la rotta su diversi temi che riguardano la giustizia e la

democrazia, servirebbe una forte pressione politica internazionale, che al momento non c'è». «Noi avevamo già chiesto in passato uno stop completo di fornitura di armi all'Egitto perché ci sembrava una delle modalità con cui sarebbe stato possibile fare pressione sui singoli casi, come quello di Zaki, ma anche per un cambio di impostazione politica» argomenta con noi Vignarca. «Io sono molto preoccupata per le politiche di alleanza con i dittatori che stiamo adottando sia come Italia che ahimè come Europa, un po' in tutto il Nord Africa, partendo dalla Tunisia e dall'Egitto», ci spiega anche Alessandra Morelli, che ha lavorato per 30 anni con l'Agencia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Unhcr: «È certo che adesso, dopo la scarcerazione di Zaki, non possiamo abbassare la guardia: la concessione della grazia è un atto simbolico che lascia però dentro altre migliaia di persone». Senza dimenticare la vicenda del ricercatore italiano Giulio Regeni sequestrato, torturato e ucciso in Egitto tra il gennaio e il febbraio 2016. Una morte senza colpevoli per cui tanti in Italia ancora chiedono verità e giustizia.

ILARIA DE BONIS



Eni ha ottenuto dal governo egiziano i diritti di sfruttamento del più grande giacimento di gas del Mediterraneo

L'EGITTO E QUEL LEGAME ECONOMICO E MILITARE CON L'ITALIA

Quasi 7 miliardi di euro nel 2022 e con previsioni di crescita nell'anno in corso. A tanto ammonta l'interscambio commerciale tra l'Italia e l'Egitto secondo i dati diffusi dall'Osservatorio Economico del Governo italiano. Tra le più importanti imprese italiane operanti in Egitto figura in primo piano ENI, il principale operatore Oil&Gas nel Paese, presente dal 1954. Nel 2015, Eni ha effettuato una scoperta di gas di rilevanza mondiale nell'off-shore egiziano, presso il prospetto esplorativo denominato

Zohr, entrato in produzione a fine 2017. Zohr rappresenta infatti la più grande scoperta di gas mai effettuata nel Mediterraneo. Sulla base dei dati CAPMAS (Agenzia egiziana di statistica), prendendo in considerazione l'interscambio totale, nel 2021 l'Italia si è confermato il primo partner dell'Egitto tra i paesi dell'UE. A livello globale, l'Italia è stato il quinto paese partner (dopo Cina, Arabia Saudita, USA, Turchia) ed il secondo paese di destinazione delle merci egiziane, dopo la Turchia e prima dell'India. Oltre all'Eni è da segnalare anche la

presenza in Egitto di altri colossi italiani come Intesa Sanpaolo (fra i primi investitori italiani in Egitto, ha acquisito nel dicembre 2006, per 1,6 miliardi di Euro, l'80% del capitale della Bank of Alexandria) e Leonardo che ha aperto una sede di rappresentanza a Il Cairo. Proprio il comparto militare rappresenta uno degli altri elementi chiave di questa intesa: nel 2019 il governo guidato da Giuseppe Conte ha autorizzato la vendita di due fregate prodotte da Fincantieri per un valore di 900 milioni di euro. Attualmente è invece in fase di definizione una lunga trattativa per la vendita, proprio da parte di Leonardo, di 24 caccia eurofighter typhoon. Valore della commessa: 4 miliardi di euro.

MICHELE LUPPI

Il gigante Blackstone per la prima volta sopra i mille miliardi di asset

Il gigante del private equity Blackstone è diventata la prima società tra le sue simili a raggiungere 1.000 miliardi di asset in gestione. Blackstone si era proposta di toccare la soglia dei mille miliardi entro il 2026, ma il risultato è stato anticipato grazie ad una strategia che ha preferito investire su assicurazioni, infrastrutture, credito e alcuni tipi di immobili: aree con grande potenziale di crescita e che dispongono di riserve di denaro che non hanno bisogno di essere rifornite costantemente.

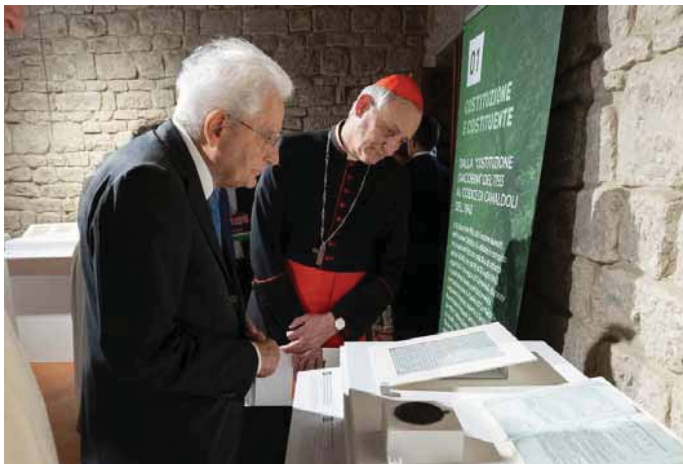
L'utile netto dell'azienda è salito a 601,3 milioni di dollari, o 79 centesimi per azione, rispetto a una perdita di 29,4 milioni di dollari, o 4 centesimi per azione, registrata l'anno prima. Le valutazioni sono aumentate in tutti i portafogli di quasi tutte le principali strategie di Blackstone durante il trimestre, con solo le sue partecipazioni immobiliari rimaste piatte. Quando Blackstone si era quotata in Borsa nel 2007, il suo patrimonio aveva raggiunto gli 88 miliardi di dollari. Per dare un'idea della portata di

questa notizia se paragonato al Pil (Prodotto Interno Lordo) di un Paese sarebbe il 17esimo più grande al mondo dopo Stati Uniti (23,3 trilioni di dollari), Cina (17,7 trilioni), Giappone (4,9 trilioni), Germania (4,3 trilioni), Regno Unito (3,3 trilioni), India (3,1 trilioni), Francia (3 trilioni), Italia (2,1 trilioni), Canada (2 trilioni), Corea del Sud (1,8 trilioni), Russia (1,8 trilioni), Brasile (1,6 trilioni), Australia (1,6 trilioni), Spagna (1,4 trilioni), Messico (1,3 trilioni) e Indonesia (1,2 trilioni).

A Camaldoli, a 80 anni dal "Codice" Un inchiostro per scrivere il laicato...

“**L**a visione di Camaldoli aiutò a preparare quell'inchiostro con cui venne scritta la Costituzione, frutto di idealità ma anche di capacità di confronto, visione, consapevolezza dei valori della persona, la giustizia e la libertà". L'immagine dell'inchiostro è nella prolusione del cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, al Convegno sul "Codice di Camaldoli" tenutosi il 21 luglio scorso alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Sono trascorsi 80 anni dal luglio 1943 quando un gruppo di giovani intellettuali cattolici, pensatori del sociale, mettevano per iscritto il frutto di un cammino culturale e spirituale iniziato qualche anno prima e che prendeva spunto dal Codice Sociale di Malines (Belgio) pubblicato nel 1927 per iniziativa dell'Unione Internazionale di Studi sociali di ispirazione cristiana. In realtà quello di Camaldoli non è un vero e proprio Codice anche se per consuetudine così continua ad essere definito. Il titolo del documento programmatico, "Principi dell'ordinamento sociale", indica il percorso che, in coerenza con il pensiero sociale della Chiesa, si misurava con le sfide di quegli anni difficili e nel contempo poneva le basi per affrontare le sfide del futuro. Nel rileggere il testo balza subito agli occhi la "premessa sul fondamento spirituale della vita sociale". È sul fondamento spirituale che a Camaldoli si sono sviluppati e sono cresciuti il pensare e l'agire di alcuni visionari cattolici. Oggi di questo fondamento

spirituale non c'è quasi più traccia. Lo si ritiene addirittura superfluo in nome di un pragmatismo politico che, afferma il cardinale Zuppi, denota una mancanza di visione e una preoccupante ignoranza. Non a caso il sociologo Mauro Magatti in un articolo apparso su *Avvenire* il 15 gennaio scorso scriveva: "Dare risposta alle domande di giustizia sociale e di senso che salgono da tante parti, riconoscere le diversità culturali della persona, della pace sono passi difficili e possibili solo grazie a una nuova intelligenza politica che presuppone un livello spirituale più alto. Senza il quale il prezzo che dovremo pagare alle sfide che ci stanno interpellando sarà ancora più alto". È possibile, come accadde con Camaldoli per la Costituzione, ritrovare l'inchiostro, oggi si direbbe il toner, per scrivere pagine di futuro ricche di genuina umanità? È possibile un soprassalto spirituale per mantenere viva la politica e quindi la democrazia? Allora si levò la parola di Pio XII e un laicato pensante l'accorse, la studiò, la rese generativa di pensieri, di progetti e di processi per costruire il bene comune. Cosa rimane di un'esperienza di cattolici che compie



80 anni? Non c'è più quell'inchiostro? Nel 2013 Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* scriveva: "Ora vorrei condividere le mie preoccupazioni a proposito della dimensione sociale dell'evangelizzazione precisamente perché se questa dimensione non viene debitamente esplicitata si corre sempre il rischio di sfuggire il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice". Ecco il richiamo a "quell'inchiostro", all'irrinunciabile legame tra la dimensione spirituale e quella culturale. Dopo 80 anni, le domande sono se un laicato pensante come quello di Camaldoli esiste oggi e se così non è quali sono le cause della dissolvenza e quali le condizioni per una ripartenza, per un nuovo inizio. C'è un Sinodo in corso a parlare di ascolto dello Spirito e il prossimo anno ci sarà la cinquantesima Settimana sociale dei cattolici in Italia a parlare di democrazia. Due occasioni per ritrovare quell'inchiostro.

PAOLO BUSTAFFA

◆ Stella polare di don Angelo Riva

Giovani, fra Como e... Camaldoli

UN PLAUSO

Un plauso e una proposta. È questa la prima reazione suscitata dalla lettura di *È ancora possibile una buona politica? Stili e obiettivi*. Testo a più mani, scaturito dal confronto e dal lavoro comune di un gruppo di giovani laureati di Como, Milano e della Valtellina, coordinati da don Michele Pitino (2023, ed. Paoline, pp. 208, postfazione del Cardinale Oscar Cantoni). Il plauso è perché, ritrovare in alcuni giovani il fremito e la passione per la vita politica - e viene qui spontaneo il riferimento ai giovani del Codice di Camaldoli, di cui parliamo in questa pagina - rappresenta oggi una notizia incoraggiante. In tempi di disaffezione dilagante verso il discorso politico, considerato (a torto o ragione) qualcosa di «sporco», o inutile, o inconcludente. Disaffezione che, come sappiamo, trova pesante riscontro nelle alte percentuali di astensionismo al voto e diserzione delle urne. Il libro, grazie a Dio, emana tutt'altra aria. Un'aria libera e fresca, che ci proietta oltre quell'immagine negativa e avvilita della politica di cui siamo troppo spesso spettatori. Una politica fatta di bagarre polemica, di demonizzazione dell'avversario, di esasperata polarizzazione, di attorcigliamento ideologico che impedisce di cogliere il pezzo di verità che è nell'altro.

UNA PROPOSTA

La proposta guarda invece al futuro. La lettura del libro (scritto molto bene, con prosa agile e guizzante, molto giovanile) rappresenta un invito a nozze per instaurare un dialogo fecondo con la Dottrina sociale della Chiesa. I temi toccati, infatti - trattati con competenza scientifica e multidisciplinare, perché ogni autore ha saputo mettere in gioco la propria specifica preparazione culturale - potrebbero ulteriormente approfondirsi e arricchirsi attraverso un'interlocuzione sistematica con la Dottrina sociale della Chiesa. Nel testo appaiono frequenti riferimenti al magistero di papa Francesco, ma i punti di contatto con la dottrina sociale cattolica potrebbero ulteriormente allargarsi. Buttiamo lì solo alcuni di questi temi comuni: la natura della «buona» politica, la libertà come responsabilità, la cultura del dialogo, il conflitto come processo, identità e alterità, appartenenza particolare e inclusività universale, democrazia e valori, localismo e globalizzazione, uguaglianza e merito, società civile e istituzioni statali, solidarietà e sussidiarietà, bene comune e beni pubblici, strategia non violenta, opzione preferenziale per i poveri...

LA «BUONA» POLITICA

Parte preziosa del testo è la prima, che, con stile rapido

e incisivo, delinea i contorni della «buona politica». Cioè l'esatto contrario di molti aspetti deteriori del nostro tempo: il successo dell'anti-politica, la tentazione dirigista, il clima di perenne competizione elettorale, i cortocircuiti di una pretenziosa «democrazia diretta», la disistima verso i partiti e le istituzioni democratiche, una malintesa cultura del «fare» che priva l'agire politico di orizzonte e di respiro. «Ho paura del populismo, di destra e di sinistra. È un'ideologia che si fonda sulla distruzione della convivenza, sulla creazione di un nemico comune, alimentando la rabbia della gente... L'unica cosa che fanno i politici è spaccare la società per raccogliere voti qua e là». Questa citazione non è nel libro, è dello scrittore spagnolo Ildefonso Falcones, pubblicata domenica sul *Corriere della Sera* per fotografare l'attuale scenario politico della Spagna (ma in fondo un po' di tutto il mondo). Proprio nel nostro testo, però, questo scenario inquietante potrebbe trovare adeguata risposta. Da qui, allora, l'indicazione delle nuove forme di una differente figura di politica (seconda parte): la complessità e il dialogo (quindi la multidisciplinarietà) come metodo di approccio alla realtà, lo «sguardo dal basso» (cioè a partire dalla prospettiva dei più fragili), la necessità di coniugare sguardo globale e incisività sulla realtà locale. Infine, nella terza parte, vengono delineate alcune «strade nuove» percorribili, con particolare attenzione allo sviluppo sostenibile e a una comunicazione non intossicata.

ALCUNI RILIEVI CRITICI

Principalmemente due. Una delle parti più persuasive del libro è quella che delinea l'etica del dialogo, così necessaria nel nostro mondo complesso e pluralista. Questa etica del dialogo - fatta anzitutto di ascolto e principalmente di rispetto per l'alterità dell'altro - non può ignorare però una inevitabile dimensione «drammatica», laddove il confronto democratico, proprio in ragione della complessità e del pluralismo dei contesti, non riesce ad approdare a conclusioni condivise. E quindi non è affatto anomalo (anzi, statisticamente abbastanza frequente) che il dialogo abbia a proseguire nella forma di un «cordiale dissenso». Nell'ottica cristiana questa dimensione drammatica del dialogo diventa spazio di testimonianza, e, se del caso, anche di martirio. Non è che, nel libro, si affermi una concezione irenista del dialogo, tuttavia la «drammatica del dialogo» andrebbe meglio messa in luce. Un secondo rilievo critico riguarda i «goals», cioè gli obiettivi della buona politica. Essi vengono desunti, come risulta anche dalle tavole riepilogative finali, dai 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda ONU



2030. Tutte cose assolutamente vere e condivisibili, ma manca un capitolo fondamentale, sovente disatteso proprio nei documenti delle Nazioni Unite (e oggetto per questo di alcune frizioni, in passato, con la Santa Sede). Mi riferisco a ciò che la Dottrina sociale della Chiesa - in particolare la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI e la *Laudato si'* di Francesco - chiama la «questione antropologica». In altri termini il tema dei temi, oggi, non è la povertà, e neanche l'ambiente, ma l'uomo: la sua dignità, il rispetto dovuto alla sua vita in tutto il suo arco temporale, la salvaguardia della sua corporeità, minacciata e manipolata dagli eccessi incontrollati della tecnologia (quegli stessi che sono poi alla base sia dell'aggressione dell'ambiente, sia della cronicizzazione delle povertà). C'è una «sostenibilità antropologica» (o, se volete, un'«ecologia umana») che fa da fondamento a tutte le altre: la sostenibilità ambientale, quella sociale, quella educativa, e tutti i rispettivi «goals» che ne derivano. Tralasciare, come avviene nei documenti internazionali, questo primo e fondamentale «goal», significa pregiudicare e compromettere tutti gli altri.

CONFERENZA
EPISCOPALE
LOMBARDA
Consulenza regionale per la Catechesi
Consulenza regionale per la Liturgia

MINISTERI AL SERVIZIO DI UNA CHIESA MISSIONARIA

Presentazione del documento dei Vescovi
"Lettori, accolti e catechisti istituiti.
Orientamenti per le Diocesi lombarde"
e prospettive pastorali

16 sabato
SETTEMBRE 2023

Istituto Salesiano S. Ambrogio
via Melchiorre Gioia 62, Milano



Convegno regionale

In presenza dalle 9.30 alle 12.30 per i preti delle Diocesi lombarde per la Catechesi e per la Liturgia. I partecipanti alle équipe diocesane di discernimento, formazione, le équipe degli uffici pastorali coinvolti.

Online dalle 9.30 alle 12.30 per tutti i catechisti, Catechisti che operano in ambito liturgico, tutti gli interessati.

Programma della giornata

- Saluti e preghiera iniziale
- Consulenza per la Catechesi e per la Liturgia. Presentazione del documento dei Vescovi lombarde
- L. MARELLI (Università Pontificia Libera Mariae) - Ministeri al servizio di una Chiesa missionaria. Prospettive
- Pranzi
- Tavola rotonda a partire da alcune esperienze nascenti nelle diocesi lombarde

Maggiori informazioni e iscrizioni entro l'11 settembre su catechesi.diocesidimilano.it

Le iscrizioni sono necessarie solo per coloro che saranno in presenza per tutti coloro che parteciperanno online. Il Convegno sarà trasmesso on line: <https://www.youtube.com/iformazionecl>



Solennità di sant'Abbondio patrono della città e della diocesi di Como

Mercoledì 30 agosto
- ore 20.30: Primi vesperi con messaggio alla città presieduti dal vescovo cardinale Oscar Cantoni

Giovedì 31 agosto
- ore 8.00: lodi mattutine
- ore 8.30: Santa Messa in Basilica
- ore 10.30: Santa Messa in Basilica
- ore 17.00: Santa Messa in Cattedrale presieduta dal vescovo cardinale Oscar Cantoni e indizione della visita pastorale
- ore 20.45: Concerto in onore di sant'Abbondio, soprano Hiroko Ito, organo Andrea Schiavio

Domenica 3 settembre
- ore 16.30: Santa Messa in Basilica a suffragio e ricordo del vescovo Teresio Ferraroni
- ore 17.30: presentazione del restauro della statua del patrono (Tommaso Rodari, 1490) e momento musicale

■ Il Vangelo della domenica: 30 luglio - XVII Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

Cosa vale davvero? Cosa è importante per vivere?

Prima Lettura:
1Re 8, 57-12

Salmo:
Sal 113 (119)

Seconda Lettura:
Rm 8, 23-30

Vangelo:
Mt 13, 44-52

Liturgia Ore:
Prima settimana



con cui è ricoperta la fossa, ed infine la risoluzione di cogliere l'attimo, vendendo tutti i suoi pochi beni, indebitandosi forse, per comprare proprio quel campo che nasconde, a tutti, il suo tesoro. La piccola similitudine invita ad un commento, immaginando le reazioni dei vicini e degli amici, che deridono il poveretto per i suoi azzardi immobiliari. Commenti certo ragionevoli, ma solo perché non tengono conto del tesoro. Nascosto.

"... anche a un mercante che va in cerca di perle preziose." (Mt 13,45)

Se il tesoro nascosto è trovato per caso, la perla preziosa viene invece cercata. Così è il Regno: va cercato, prima di ogni cosa, non ci può essere semplicemente rivelato. Ma in fondo questa ricerca di un senso per la vita, la ricerca di un amore pieno, del vero bene, è comune a tutta l'umanità: ma riconoscere il Regno come risolutivo di questa ricerca, richiede una certa sapienza. Ecco perché la perla è riconosciuta solo dall'esperto mercante, che sul banchetto tra centinaia di perle, quasi nascosta, scova quella davvero preziosa. E il mercante, come il contadino, vende tutto pur di acquistarla. Che avrà mai quella perla, una tra tante, pensano anche qui gli altri: correre il rischio di un fallimento finanziario per un solo acquisto! Il mercante invece ha fatto bene i suoi conti e ha capito di aver fatto l'affare della sua vita, perché sa che quella perla vale ben più di quanto l'ha pagata. Vivere il Vangelo, farne scelte quotidiane, contribuire a rendere le nostre relazioni trasparenze dell'amore di Dio, è una ricchezza che supera ogni altra sperimentabile su questa terra.

"Perché, fra le cose del mondo, sappiamo apprezzare il valore inestimabile del tuo regno" (Liturgia). Preghiamo perché ciascuno di noi, in mezzo a tante distrazioni, in mezzo a tante cose che luccicano ma che valgono poco, sappiamo con saggezza riconoscere il valore del Regno che è l'unica nostra ricchezza. Esserne consapevoli rende più gioiosa la nostra testimonianza.

don FRANCESCO MARINONI

La Parola di Dio illumina la nostra mente e porta frutto nella nostra vita: basta fargli spazio, accoglierla con tanta fiducia. Eppure, nemmeno tanto velata, si percepisce sfiducia nella Parola, quasi non fosse più capace, senza tante umane incursioni di convertire il cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo. Le parabole del seme, nel loro complesso, ricordano però chiaramente che il "seme" è poca cosa agli occhi dell'osservatore distratto: anzi ci sono sementi così insignificanti che desta sorpresa quanto possono far germogliare nel povero campo della nostra esistenza. Da qui la domanda che attraversa la nostra riflessione domenicale: **cosa vale davvero, cosa è importante per vivere?** L'importante è la salute, dicono alcuni, e quando ci si imbatte nella malattia ci si rende conto che forse non hanno torto. Non meno importante è vivere in un contesto di amore: amare ed essere amati. Raramente diamo valore a ricchezza e potere, salvo poi ricercarli con una certa cupidigia. Non è facile fare "classifiche" di importanza, a maggior ragione se si tratta di "valori".

"Concedi al tuo servo un cuore docile" (1Re 3,9).

Salomone si ritrova, ancor giovane, assiso sul trono di suo padre e consapevole che la sua esperienza è poca cosa davanti alle molteplici imprese di Davide. L'offerta di aiuto che Dio gli fa nel sogno, impone al giovane re una riflessione simile a quella che ci ha introdotti nella Parola di questa domenica: cosa è più utile, cosa è più urgente per governare un popolo? Salomone, chiede la capacità di distinguere il bene dal male: per questo è premiato con la vera sapienza, con una acuta saggezza, perché ha richiesto qualcosa che, sebbene sembri valere meno della ricchezza e della sconfitta dei nemici, è preziosa in quanto partecipazione al mistero di Dio.

"Il regno dei cieli è simile..." (Mt 13,44)

Non è facile definire il Regno di Dio; il che è paradossale perché è la venuta del Regno il primo annuncio di Gesù! La parabola in realtà non spiega "cos'è" il Regno. Gesù infatti nelle parabole o similitudini dedicate al Regno, affronta soprattutto chi, ascoltandolo, esprime una certa delusione, quasi a dire: "Tutto qui?"

Il Regno è solo un invito alla conversione, l'annuncio della Misericordia, la ricerca di una vera spiritualità? Dov'è che si realizza un vero cambiamento per il mondo? Spesso capita di percepirla, nell'accogliere il dono di quel tesoro prezioso che è l'annuncio del Regno, una certa sufficienza, se non indifferenza, soprattutto con i più lontani... Perché succede?

"... ad un tesoro nascosto nel campo" (Mt 13,44)

Al tempo di Gesù poteva capitare che qualche zelante contadino, zappando a fondo un campo, potesse scoprire un tesoretto, nascosto sotto terra: si riteneva questo infatti il metodo più sicuro per conservare i beni preziosi. I tesori nascosti, spesso erano anche segreti, e per questo finivano dimenticati alla morte del legittimo proprietario: quando non si poteva risalire a colui che l'aveva interrato, il tesoro "nascosto" per legge apparteneva al padrone del campo. Osserviamo le azioni di questo povero, eppur scaltro, contadino. Vediamo sul suo volto la sorpresa e la gioia per la scoperta; la paura di perdere quanto trovato; la cura

La memoria di padre Ambrosoli

«**M**artedì 25 luglio abbiamo avuto la grande gioia di celebrare i 100 anni dalla nascita di **padre Giuseppe Ambrosoli** e **venerdì 28 luglio**, per la prima volta, vivremo la sua memoria liturgica da "beato"... e la data scelta non è casuale: è la vigilia del suo Battesimo, celebrato nella chiesa di Ronago il 29 luglio di un secolo fa, il giorno sua "nascita" alla fede cristiana». Si commuove il missionario comboniano padre Egidio Tocalli mentre ricorda la figura del beato Ambrosoli, del quale fu il successore all'ospedale di Kalongo, in Uganda. Il rito di beatificazione di padre Giuseppe è stato celebrato il 22 novembre scorso. Padre Egidio non era presente. Motivi di prudenza, legati a un "allarme ebola" in Uganda, lo hanno trattenuto in Italia. Nelle scorse settimane, però, padre Tocalli è tornato a Kalongo: con lui anche la nipote di padre Giuseppe, Giovanna (che attraverso la Fondazione Ambrosoli sostiene quel miracolo quotidiano che è l'ospedale che porta il nome del beato) e i coniugi Rizzardini (Beatrice e Giuliano, oggi direttore del reparto malattie infettive dell'Ospedale Sacco di Milano: conobbero e lavorarono con padre Ambrosoli da giovani sposi). Padre Egidio è rientrato nella casa comboniana di Rebbio (alle porte di Como) da pochi giorni: «a Kalongo ho vissuto giorni di grazia - ci racconta -. Per me è stato un grande sacrificio non poter essere presente al rito di beatificazione a Kalongo, ma non nascondo il dispiacere di aver visto i tanti fedeli, giunti per la celebrazione dopo giorni di cammino e sacrifici, collocati in posizione laterale rispetto al palco. Una scelta dettata da motivi di sicurezza per le autorità politiche. Mi è dispiaciuto perché padre Giuseppe ha dato tutto se stesso, la sua vita, per le mamme, i bambini e la gente di Kalongo». Nelle scorse settimane, invece, «abbiamo condiviso un vero pellegrinaggio, momenti intensi di preghiera: sulla tomba e davanti all'altare dove riposa il corpo di padre Giuseppe, sovrastato dal grande quadro che lo ritrae come vero samaritano».



In questi giorni (il 25-26-27 luglio), nella nativa Ronago, è in corso il triduo di preghiera, con la recita del rosario, in preparazione alla festa liturgica del 28 luglio, quando padre Egidio concelebrerà la Santa Messa, alle 20.30, sempre nella parrocchia di Ronago. Perché è importante ricordare il beato Ambrosoli? «La memoria liturgica - ci risponde padre Egidio - è innanzitutto un'occasione di ringraziamento a Dio per averci donato padre Giuseppe. Il riconoscimento della sua santità non è esteriorità, non è limitarsi a celebrare un bel rito, ma è un evento che abbraccia la nostra vita. Padre Giuseppe, oggi, parla a tutti, ma in modo particolare ai sacerdoti. Aveva una grande fede e per lui era una vera gioia celebrare l'eucarestia. Come racconta nelle sue memorie, il Corpo di Cristo che stringeva nelle mani sull'altare, diventava, sul tavolo operatorio e nei letti d'ospedale, il corpo delle persone che curava, soprattutto le mamme. In ogni malato riconosceva la presenza di Gesù incarnato e tornava, quindi, a stringere il corpo di Cristo: nella consacrazione e nella cura medica». Una figura, quella del beato Ambrosoli, che andrebbe maggiormente conosciuta e approfondita, soprattutto nella nostra realtà diocesana. Una memoria che

si alimenta anche del bene che il Dr. Ambrosoli Memorial Hospital riesce a fare in un contesto remoto e molto complesso. «C'è tanta povertà - ricorda padre Egidio -, ci sono ancora le conseguenze di vent'anni di guerriglia. Ultimamente sono ripresi alcuni scontri per il possesso del bestiame e la prima fase del raccolto non è andata benissimo. Nonostante tutto l'ospedale c'è, cura, ha ampliato i servizi (con il reparto dedicato alla salute mentale e un nuovo macchinario per l'oculistica), la Scuola di Ostetricia voluta da padre Giuseppe è fra le migliori in Uganda e sta crescendo anche la scuola che prepara all'ingresso all'Università di Kampala per le materie mediche e infermieristiche». Il beato Ambrosoli ebbe la grande intuizione di valorizzare la donna e salvaguardare le mamme: «è attraverso di loro, attraverso il cuore e la tenerezza delle donne che l'Uganda e l'Africa possono costruire il loro progresso». A padre Giuseppe, ora, dal Cielo, il compito di continuare a sostenere l'ospedale e la scuola: «è stato un martire della carità - osserva padre Egidio - dopo l'evacuazione militare dell'ospedale sarebbe potuto partire immediatamente, rientrare a Como per curare la sua malattia ai reni. Volle, invece, restare in Uganda fino a quando non avesse trovato una nuova sede per le studentesse e i malati. È significativo che nella chiesa di Kalongo l'altare di padre Giuseppe sia vicino all'immagine dei giovani catechisti martiri dell'annuncio del Vangelo. Hanno tutti dato la vita per i loro fratelli e sorelle». Un augurio per il futuro? «Sarebbe bello - conclude padre Tocalli - che la comunità e l'ospedale di Kalongo potessero essere visitati dal nostro Vescovo Oscar. Lo scorso novembre la prudenza per l'Ebola ha trattenuto anche lui in Italia: una sua presenza sarebbe un segno di conforto per Kalongo, per l'opera del beato Ambrosoli e per una popolazione che tanto ha sofferto nella sua storia».

pagina a cura di ENRICA LATTANZI



■ Era il 2008, a Matany, salva la mamma Lucia Lokomol

Il miracolo del beato Ambrsoli

Era il 2008, all'ospedale di Matany, estremo nord-est del Nord Uganda. Lucia Lokomol di Irriir, una giovane mamma di vent'anni, arriva all'ospedale in condizioni disperate a causa del bambino già morto, che porta in grembo, e che le ha causato un'infezione mortale. Era il 25 ottobre. Il dottor Erik Domini, responsabile del reparto maternità, al momento dell'accettazione tenta l'ultima disperata operazione ma senza risultato. Per il progressivo peggioramento della donna la fa trasferire in sala travaglio. Alla sera dello stesso giorno, fa chiamare il parroco di Matany, padre Marco Canovi, che amministra a Lucia l'unzione degli infermi. Riportando a casa il sacerdote, il medico ricorda di avere un santino di padre Giusep-

pe. Sotto l'influsso di un'inattesa ispirazione, dopo aver preso l'immaginetta, torna in ospedale e la colloca sulla spalliera del letto di Lucia, poi raduna le infermiere per una preghiera. Verso mezzanotte, si accomiata, chiedendo di essere avvisato nel momento del decesso della donna. Alle cinque del mattino seguente, con sua grande sorpresa, trova Lucia completamente cosciente e presente a se stessa. Tutti attribuiscono l'improvvisa guarigione all'invocazione fatta a padre Giuseppe. Il vescovo di Moroto, monsignor Henry Apaloranyam Asentongo, a cui appartiene la parrocchia di Matany, venuto a conoscenza del fatto, vuole che con un processo si raccolga tutta la documentazione per sottoporla allo studio delle Cause dei Santi.

■ Ufficio lettere

Il testo nel breviario per il 28 luglio: dalle lettere del beato Giuseppe Ambrosoli, presbitero

L'importante non è quanto facciamo, ma come lo facciamo, e se lo facciamo per amore di Dio. Lasciare che Gesù tolga via quello che crede e quel poco che ci lascia fare, farlo solo per amore. È stata chiusa la missione di Kalongo dopo cinquant'anni di lavoro missionario di evangelizzazione, di promozione umana a tutti i livelli, in particolare in campo educativo, sanitario e nella preparazione di ostetriche qualificate. Fu questo l'epilogo di lotte politiche e sociali che hanno travagliato il Nord Uganda e tutto il paese dal luglio 1985 al 1987. Il trenta gennaio 1987 le autorità militari hanno tenuto un discorso a tutto il personale dell'ospedale e della missione, accusandoci pesantemente su alcuni punti: cooperazione coi guerriglieri, specialmente in riferimento alla battaglia di Kilak, successa due settimane prima; cambiamento del nostro atteggiamento nei loro confronti; tendenza nostra imperialista e fascista. La conclusione di questo incontro era che nessuno di noi da quel momento poteva uscire senza permesso scritto dalla linea di difesa posta a pochissimi metri dalle costruzioni della missione e dell'ospedale: eravamo praticamente agli arresti domiciliari. Il sette febbraio, alle ore diciotto, tutti noi venivamo invitati a presentarci entro sette minuti a un incontro con il comandante di brigata. In poche parole, ci ha detto che dovevamo lasciare Kalongo e trasferirci a Lira portando via tutto il possibile. Per qualche minuto nessuno di noi è riuscito a trovare parole. Ancora increduli ci siamo ritrovati qualche minuto dopo per la messa vespertina del sabato. Alla preghiera dei fedeli c'è stato un unico grido: «Signore aumenta in noi la fede, donaci forza per compiere la tua volontà, proteggi il nostro popolo, donaci la pace». La notte stessa abbiamo incominciato a preparare i nostri bagagli. Il tredici febbraio, alle quattro del mattino, arrivavano sedici camion e un battaglione di soldati. Ci veniva ordinato di caricare immediatamente quanto avevamo preparato, poiché subito dopo saremmo partiti. Abbiamo lavorato ininterrottamente fino alle tre pomeridiane in mezzo a una confusione indescrivibile, tra le lacrime e la profonda tristezza nel vedere il preludio di quella che poteva essere la distruzione di Kalongo. Verso le quindici, sulla strada che da Kalongo va a Patongo, cominciava a formarsi una lunga fila di automezzi pronti a partire. Mentre il convoglio, lungo due chilometri, incominciava a muoversi, alle nostre spalle vedevano salire una colonna di fumo nero; erano sacchi di miglio, granturco e fagioli, comperati in vista della fame e rimasti là per mancanza di mezzi di trasporto, che bruciavano nei magazzini e contenitori. E così pure le medicine rimaste. Lentamente, a singhiozzo, la carovana a serpente si snodava sulle difficili strade della savana.

Il Signore, tuttavia, è grande e ci ha dato la forza di accettare tutto dalla sua mano. È questa anzi un'occasione meravigliosa per crescere e maturare spiritualmente, e distaccarsi da tante cose terrene. Quindi ringraziamo di tutto il Signore! Quel che Dio vuole, non è mai troppo! Per sua grazia l'ospedale di Kalongo, senza tanto rumore, ha percorso un lungo cammino. Molti hanno trovato qui la salute, molti sono tornati alle loro capanne migliorati nella loro malattia, alcuni purtroppo sono morti in ospedale nonostante le cure. Tutti però vorremmo che avessero lasciato l'ospedale con il ricordo della nostra fraterna comprensione e simpatia e amore. È questo il lato umano, tanto importante ovunque, ma soprattutto in un ospedale missionario.

Kalongo, 9 marzo 1987
Archivio Comboniano Roma



La GMG 2023. L'augurio di portare a casa ciò che si è vissuto

A Lisbona ci saranno 65mila italiani

“Siete in partenza per Lisbona, per la Giornata mondiale della gioventù. Vi auguro una buona strada, vi auguro di arrivare con gioia a quell'incontro". Così si è espresso **Papa Francesco** rivolgendosi, tramite il quotidiano "Avvenire", un videosaluto ai giovani che da tutto il mondo si stanno mettendo in viaggio verso la capitale portoghese per vivere la Gmg. "Fare questa strada è mettersi in cammino; la vita è così: mettersi in cammino. I giovani hanno questa vocazione di mettersi in cammino". Papa Bergoglio aggiunge: "Andate avanti, coraggiosamente, guardando sempre dove volete arrivare. Con quella mistica del cammino che è sempre vicino agli altri e non da soli. Dio vi benedica". **Dal nostro Paese saranno 65mila circa, da oltre 180 diocesi, guidati da 106 vescovi e da decine di sacerdoti, religiosi e religiose**, i giovani italiani che in questi giorni sono in partenza, con auto, navi, bus, aerei e treni, alla volta di Lisbona per partecipare alla Gmg (1-6 agosto) e incontrare Papa Francesco, insieme ad altre centinaia di migliaia di loro coetanei di ogni parte del mondo. Si tratta di uno dei 'contingenti' più numerosi, se non il più numeroso, tra quelli in arrivo nella capitale portoghese confermando, così, la tradizione che vede quello 'italiano' sempre tra i gruppi più folti alle Gmg internazionali.

Giorni nelle diocesi. Ad attenderli le chiese portoghesi - e anche spagnole - che li accoglieranno dal 26 al 31 luglio per le Giornate nelle diocesi, che anticipano il programma ufficiale della Giornata, un'esperienza di gemellaggio con le comunità locali grazie ad un programma di attività incentrato su "accoglienza, scoperta, missione, cultura e invio". Le diocesi lombarde e del Triveneto si gemelleranno con la diocesi di Porto, quelle umbre con Aveiro, le piemontesi e valdostane con Coimbra, mentre campani e siciliani saranno a Fatima. I giovani del Lazio faranno tappa a Barcellona, in Spagna, prima di raggiungere Lisbona, quelle abruzzesi a Lourdes, in Francia. Tutti alloggeranno in case famiglia, in parrocchie, in strutture pubbliche, scuole, Comuni e parrocchie, e associazioni. Sarà l'occasione anche per conoscere altri giovani da Europa, Africa, America, Asia e Oceania. In totale



saranno circa 70mila i pellegrini da tutto il mondo coinvolti nelle Giornate nelle diocesi.

Casa Italia. A Lisbona i 65mila azzurri potranno godere di "Casa Italia", segno distintivo della presenza italiana alle Gmg internazionali. Si tratta, spiega **don Michele Falabretti**, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile (Snpg), di "un luogo accogliente per stare assieme, conoscersi e riposarsi, ospitato nella scuola delle Suore Dorotee, non lontano dai luoghi degli eventi della Gmg. L'esperienza di Casa Italia - spiega il sacerdote - è nata molti anni fa: all'inizio fu un centro di servizi per addetti ai lavori, un po' alla volta si è strutturata come una casa dove molte persone si incontrano". Casa Italia servirà a fare fronte ad alcune necessità concrete come "il ritiro di documentazione per i responsabili, il ritiro di materiale, una segreteria che sia anche punto dove trovare informazioni" e dare una sede al coordinamento degli Uffici di pastorale giovanile e soprattutto al coordinamento della Segreteria generale della Cei che è riferimento pratico per i vescovi e le diocesi". Casa Italia avrà anche un cortile dove i giovani potranno trascorrere del tempo "in chiacchiere, canti, una partitella con il pallone; persino un ristorante. A

Casa Italia - aggiunge don Falabretti - inviteremo qualcuno dell'Ambasciata italiana a Lisbona perché ci accompagni, cercheremo un medico per le necessità di primo soccorso, ci sarà una chiesa per chi ha bisogno di pregare e una sala per gli incontri". Dentro la struttura, per tutto il tempo della Gmg, lavoreranno una trentina di volontari.

Festa degli italiani. E come accaduto anche nelle passate edizioni della Gmg, anche a Lisbona si terrà la Festa degli Italiani, che riunirà tutti i pellegrini 'azzurri'. L'appuntamento è fissato per mercoledì 2 agosto (ore 20.00 portoghesi) presso il Passeio Marítimo de Algés e sarà aperto da un messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il tema della festa è "Protagonisti" e il programma prevede l'alternarsi di musica, spettacolo, riflessione e preghiera. "L'idea - spiegano dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile (Snpg) - è quella di ascoltare i ragazzi che sono i veri protagonisti della Gmg, partendo da temi che li riguardano come il fallimento, l'amore, il futuro, i sogni, la poca fiducia nelle istituzioni. Porteranno le loro testimonianze, tra gli altri, don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e dell'associazione antimafia Libera, l'attrice Giusy Buscemi, il docente

Enrico Galiano, la pallavolista Cristina Chirichella, l'operatore umanitario Gennaro Giudetti. Non mancheranno gli artisti conosciuti dai più giovani come LDA, Fiat 131, Carlo Amleto (comico e cantautore, nuova scoperta di Zelig e Bar Stella), Dany Cabras e Mr Pallotta con il loro dj set. A condurre la serata saranno Carolina di Domenico e Gabriele Vagnato. La Festa si concluderà con un momento di preghiera e lo scambio dei doni, l'icona della Madonna di Loreto e la Croce di San Damiano, alla diocesi di Lisbona. Saranno presenti il presidente e il segretario della Cei, card. Matteo Zuppi e mons. Giuseppe Baturi. Con loro il neo cardinale Américo Aguiar, vescovo ausiliare di Lisbona e presidente della Fondazione Gmg Lisbona 2023. La diretta della Festa verrà trasmessa da Tv2000 alle 21 italiane.

La Gmg del post Covid. Quella di Lisbona sarà la Gmg post Covid. "Tante le ferite lasciate aperte dalla pandemia - ricorda don Falabretti - un tempo nel quale soprattutto gli adolescenti hanno vissuto le difficoltà più grandi: costretti all'isolamento nell'età che più di altre chiama all'incontro e allo stare insieme". Da qui la convinzione che "un evento come la Gmg, con la sua proposta del viaggio, con la fatica di uscire dal proprio letto, l'allontanarsi dalle comodità di cui tutti godiamo, possa offrire il vantaggio di sperimentare sé stessi e gli altri in un modo diverso, nuovo. È nell'esperienza condivisa, tangibile, corporea che si può parlare ai giovani di 'alterità' e quindi anche di Dio. Per questo credo che oggi i grandi eventi, come la Gmg, possano attivare dei percorsi di ricerca e di consapevolezza che altrimenti rischiamo di perdere". Ovviamente, conclude il sacerdote, "cercando di 'portare a casa' l'esperienza: da soli i grandi eventi non fanno nulla e rischiano di apparire come un grande parco divertimenti. Bisogna pensare e offrire ai giovani momenti di preparazione e poi di rilettera, di verifica personale e comunitaria per far scendere nel cuore le esperienze e farle proprie. Le relazioni e il lavoro fatto insieme hanno bisogno di memoria e custodia affinché portino i frutti buoni che promettono. In una parola: bisogna rilanciare continuamente ciò che si è vissuto con grande entusiasmo".

DANIELE ROCCHI





In 406 dalla diocesi di Como: giovani, preparate il cuore e portate una domanda di vita

Si parte lunedì 31 luglio: presenti giovani da tutto il territorio; una partecipazione non singola ma a nome delle comunità di appartenenza



In che modo avete lavorato alla preparazione della GMG?

«Questa esperienza è stata scelta e condivisa insieme a tanti preti e vicari. Saremo in 23 sacerdoti: è stato un intenso lavoro di relazione e fraternità presbiterale. È un viaggio che abbiamo pensato e costruito insieme e mi ha molto colpito vedere, toccare con mano la grande disponibilità di tutti: nessun egoismo, ma solo sincero interesse e impegno per il bene dei nostri giovani. Tutti si sono messi in gioco per gli altri. È stato un lavoro che mi ha arricchito moltissimo».

C'è stato un grande lavoro di avvicinamento ma penso che non manchino motivi per essere sempre attenti... Preoccupazioni? Aspettative?

«Da un punto di vista oggettivo saranno certamente giorni impegnativi. È un viaggio da 4500 chilometri, ci saranno tanti spostamenti... ma non dobbiamo farci assorbire dalle preoccupazioni organizzative. Sono "preoccupato", e lo dico in senso positivo, che questa esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona possa cambiare la nostra vita: dei giovani, di noi preti, degli accompagnatori... Sono "preoccupato" che il Signore ci parli al cuore e stravolga, magari, i nostri piani, le nostre comodità, per donarci la forza dello Spirito Santo, indossare le scarpe da ginnastica e cominciare a correre, nella nostra vita, per amare tutti».

A chi affidate i giovani?

«Beh, li affidiamo a Maria. Sarà lei la nostra guida e la nostra stella. Lei, che ha avuto il coraggio di alzarsi, senza indugi, nonostante i rischi. Carica di vita è partita, per evangelizzare e portare il Signore al mondo».

Dalla diocesi partiremo in 406: un numero molto significativo, in rappresentanza di tutto il territorio. I gruppi più numerosi sono il Vicariato di Morbegno e la parrocchia di Olgiate Comasco. Cosa dire a chi non sarà a Lisbona?

«Alla Giornata Mondiale della Gioventù non andiamo come singoli, ma come espressione delle nostre comunità e della nostra diocesi. Anzi, alle parrocchie chiedo di pregare per noi, di seguire i diversi momenti della GMG attraverso le informazioni diffuse dai media e dalle moltissime dirette in programma. Fateci sentire la vostra vicinanza e il vostro affetto. Pregate per i giovani, per il bene della loro vita e della loro vocazione. Siamo molto felici che il Vescovo Oscar sarà con noi: sarà faticoso, ma lo ha desiderato tanto, per essere accanto ai giovani. Ci sono parrocchie e vicariati che hanno pensato momenti di incontro e di preghiera in modo strutturato, altri si stanno organizzando. Tutti possono, in modo semplice e spontaneo, partecipare, da remoto alla GMG di Lisbona: saremo tutti uniti nel Signore».

ENRICA LATTANZI

«**S**iamo pronti? In realtà siamo prontissimi!». È l'entusiasmo con cui **don Pietro Bianchi**, direttore del Centro diocesano di Pastorale Giovanile-Vocazionale, ci risponde quando gli chiediamo a che punto siamo con i preparativi per la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona. Siamo letteralmente agli sgoccioli. Il gruppo della diocesi di Como - in totale 406 partecipanti, fra giovani, accompagnatori e sacerdoti - partirà in pullman alle 13.00 di lunedì 31 luglio. Il Vescovo, il **cardinale Oscar Cantoni**, impartirà loro la benedizione al momento dell'inizio del viaggio: prima tappa San Sebastian, in Spagna, e poi altre soste in terra iberica, a Burgos, Palencia, Ciudad de Rodrigo per un percorso di preparazione fatto di catechesi, preghiera e vita comune itinerante, prima di approdare a Lisbona e vivere la GMG insieme a centinaia di migliaia di coetanei da tutto il mondo. Entusiasmante anche il rientro, perché la GMG vera inizia quando si torna a casa: lunedì 7 agosto, a Barcellona, nell'imponente basilica della Sagrada Família, sarà il cardinale Cantoni a presiedere la Messa insieme a una nutrita rappresentanza di giovani pellegrini lombardi, prima di riprendere, il successivo 8 agosto, il viaggio di ritorno verso Como. «Stiamo lavorando alla GMG da mesi e in modo minuzioso - ribadisce don Pietro -. Nelle ultime settimane abbiamo intensificato il nostro impegno.

Abbiamo preparato la festa, ora, però, **chiediamo a Dio il dono della gioia, perché ci riempia il cuore**. Ai giovani dico: manca pochissimo! Preparate lo zaino, ma, soprattutto, preparate il cuore. Perché la GMG sarà un momento di incontro con Dio che ci parla al cuore: lo farà con la sua Parola e attraverso i volti delle centinaia di migliaia di giovani che si ritroveranno a Lisbona sotto la guida di papa Francesco». «I giovani della nostra diocesi hanno veramente un desiderio fortissimo di vivere questa esperienza - ci confida **Andrea Ballabio**, della Pastorale Giovanile -. In questo tempo di preparazione e organizzazione abbiamo sperimentato un sincero senso di protagonismo giovanile. È un sentimento che già prima di partire ci invita a riflettere sul dopo-Lisbona, perché ci sia l'impegno a camminare con loro, per fare proposte, mettersi in ascolto e sostenerli nei percorsi e nelle scelte sulle strade della vita».

Don Pietro: cosa portare per la Giornata Mondiale della Gioventù?

«Più di ogni altra cosa suggerisco ai nostri giovani di portare con sé una domanda: cosa chiedi al Signore? Cosa vuoi che ti doni? Giovani, portate con voi una domanda sulla vostra vita e la vostra vocazione: Dio ti dona quello che tu gli chiedi...».



DELLA DIOCESI DI COMO
il Settimanale

DA GIOTTO A PALLADIO

**VENERDÌ 29 E SABATO 30 SETTEMBRE,
DOMENICA 1 OTTOBRE**



QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 420 EURO

(IN CAMERA DOPPIA IN UNA STRUTTURA DEL CENTRO DI PADOVA; PENSIONE COMPLETA; PULLMAN;
GUIDE; MOTONAVE SUL BRENTA; SONO ESCLUSI ALCUNI INGRESSI)

**INFO E ISCRIZIONI: SERVIZIO DIOCESANO AI PELLEGRINAGGI, 031.3312232
(MARTEDÌ E GIOVEDÌ, DALLE 9.00 ALLE 12.00)**

Le novità. Dopo tanti passaggi e dichiarazioni è arrivata l'ufficialità. La nuova intesa sulla tassazione dei lavoratori italiani in Svizzera è entrata in vigore il 17 luglio.

Frontalieri: ecco l'accordo

Dopo tanti passaggi e dichiarazioni è arrivata l'ufficialità definitiva. Il nuovo accordo sulla tassazione dei lavoratori frontalieri è entrato in vigore, lo scorso 17 luglio. "Le nuove disposizioni saranno applicabili a partire dal 1° gennaio 2024. [...] Con il nuovo Accordo - spiegava con una nota il Consiglio federale lo scorso 19 luglio - la Svizzera trattiene l'80% dell'imposta alla fonte regolarmente prelevata sul reddito dei nuovi frontalieri che lavoreranno in Svizzera. I nuovi lavoratori frontalieri saranno tassati in via ordinaria anche in Italia. Sono considerati nuovi frontalieri coloro che entrano nel mercato del lavoro transfrontaliero dopo il 17 luglio 2023".

Che cosa accadrà, dal 1° gennaio 2024, ai nuovi e ai vecchi lavoratori frontalieri? Lo spieghiamo attingendo ad una nota redatta dall'Ufficio Frontalieri OCST (l'Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese)

Cosa accadrà ai "nuovi frontalieri"

Nel patto bilaterale è previsto che i "nuovi frontalieri" avranno un meccanismo di tassazione concorrenziale tra Italia e Svizzera.

In particolare, essi pagheranno l'imposta alla fonte nel Cantone di lavoro (secondo delle nuove tabelle fiscali ancora in fase di elaborazione) ma dovranno poi pagare l'IRPEF in Italia secondo le aliquote ordinarie con detrazione per quanto già pagato in Svizzera.

I "nuovi frontalieri" sono coloro che iniziano il lavoro in Svizzera dal 18 luglio 2023 in poi.

Per l'anno 2023 i "nuovi frontalieri" saranno ancora soggetti alle vecchie regole di tassazione (peraltro, se essi hanno la residenza fiscale nei Comuni di confine e il rientro giornaliero pagheranno le imposte solo in Svizzera). Dal 1° gennaio 2024 scatterà invece per loro il nuovo meccanismo di tassazione concorrenziale (la prima tassazione in Italia avverrà pertanto nel 2025 con riferimento al reddito da lavoro maturato nell'anno



Le nuove disposizioni saranno applicabili a partire dal 1° gennaio 2024. La Svizzera tratterà l'80% dell'imposta alla fonte

2024).

Cosa accadrà ai "vecchi frontalieri" e quali sono i termini per essere definiti tali

Secondo le intenzioni iniziali di Italia e Svizzera, il cambio di sistema fiscale avrebbe dovuto interessare tutti i frontalieri, quindi anche coloro che già da anni lavorano in Svizzera. "La concertazione tra il sindacato e la politica - spiega l'OCST - ha fatto però sì che nel nuovo Accordo venisse inserita una clausola di salvaguardia per i cosiddetti "vecchi frontalieri fiscali", i quali continueranno ad essere tassati esclusivamente in Svizzera fino alla pensione, anche in caso di cambiamento del posto di lavoro o di periodi di disoccupazione.

I "vecchi frontalieri fiscali" sono coloro che, al

momento dell'entrata in vigore dell'Accordo hanno questi elementi (oppure, se attualmente non più presenti nel mercato svizzero, hanno avuto questi stessi elementi tra il 31 dicembre 2018 e l'entrata in vigore dell'Accordo):

- residenza fiscale nei Comuni di confine (ovvero iscrizione in Comune, dimora abituale e centro degli interessi familiari);
- rientro giornaliero tra Italia e Svizzera;
- hanno (o hanno avuto) il proprio datore di lavoro in Ticino, Grigioni o Vallese;
- mantengono questi elementi nel tempo per tutta la durata del proprio lavoro in Svizzera. Come già specificato, sono considerati "vecchi frontalieri" coloro che sono entrati nel mercato svizzero con tutte le condizioni sopra descritte prima dell'entrata in vigore del nuovo Accordo, cioè fino al 17 luglio 2023.

I frontalieri "fuori fascia"

I lavoratori frontalieri che sono già attivi in Svizzera ma che non hanno la residenza fiscale nei Comuni di confine (o non hanno il rientro giornaliero) saranno ancora tenuti a dichiarare il reddito in Italia. Anche loro potranno tuttavia

godere di alcune condizioni migliorative ottenute dal sindacato.

Le rivendicazioni del sindacato a favore dei "nuovi frontalieri" e dei frontalieri "fuori fascia"

"Nella Legge di ratifica italiana n. 83/2023 - spiega l'OCST - sono state accolte ulteriori richieste avanzate dal sindacato a (svizzero e italiano, ndr) favore dei frontalieri. Le principali sono:

- istituzione di una franchigia fiscale di 10'000 € (che sarà quindi deducibile dal reddito imponibile in Italia).
- la possibilità di dedurre dal reddito imponibile anche i contributi pagati per il prepensionamento (gli altri contributi previdenziali e assicurativi sono già oggi deducibili);
- la deducibilità degli assegni familiari svizzeri;
- alcune specifiche misure di sostegno finanziario per i Comuni di confine".

Nuova indennità di disoccupazione

"L'azione del sindacato ha anche permesso di inserire nella Legge italiana di ratifica n. 83/2023 una nuova indennità di disoccupazione

per i frontalieri che garantirà a coloro che perderanno il lavoro dei sussidi decisamente più alti di quelle attuali per i primi tre mesi. La nuova "NASPI" entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 2024. I dettagli verranno diffusi in seguito (siamo ancora in attesa della relativa Circolare INPS)".

Black list

La Legge di ratifica n. 53/2023 ha poi ufficializzato lo stralcio della Svizzera dalla black list italiana (la black list è una lista dei Paesi con particolari regimi fiscali agevolati, noti anche come paradisi fiscali, ndr).

In arrivo il "vademezum"

Nelle prossime settimane verrà diffuso un vademezum redatto a cura delle sigle sindacali svizzere e italiane con ulteriori analisi di dettaglio del nuovo Accordo.

Sono considerati nuovi lavoratori frontalieri coloro che sono entrati nel mercato del lavoro oltre confine dopo il 17 luglio 2023

La rivoluzione è pertanto avviata. Se ne valuteranno nei prossimi anni costi e benefici. Certo è che la novità comporterà un aggravio di lavoro per i commercialisti italiani, con dichiarazioni italiane da parte di chi prima dichiarava solo in Svizzera (che avrà la consolazione di poter scaricare eventuali spese deducibili italiane, cosa mai avvenuta prima per i frontalieri della fascia di confine). Altra questione aperta riguarderà gli stipendi: questa riforma porterà a rifiutare salari bassi (i salari svizzeri dedicati ai frontalieri) e il dumping salariale verrà annullato? Oppure i frontalieri con tassazione italiana accetteranno comunque quanto loro proposto, anche se inferiore ai "colleghi" svizzeri?

a cura di MARCO GATTI

■ **Giovedì 27 luglio, sulle orme del vescovo Agrippino**

Con Iubilantes a Piona e Delebio

L'associazione Iubilantes, impegnata nella riscoperta dei luoghi legati alla memoria di Agrippino, tredicesimo vescovo di Como (sec. VII) e cristianizzatore delle terre lariane, dopo un primo tour effettuato lo scorso giugno che ha regalato ai partecipanti una giornata ricca di storia e di bellezza tra l'Isola Comacina e Ossuccio, giovedì 27 luglio riprenderà e concluderà il percorso intrapreso proponendo nuove e altrettanto

interessanti mete. Il tour avrà inizio dall'Abbazia di Piona, strettamente legata all'opera evangelizzatrice di Agrippino. Proseguirà a Delebio, dove riposano le spoglie del santo, e nel pomeriggio raggiungerà Piagno di Cosio Valtellina, dove un breve e piacevole percorso pedonale condurrà alle suggestive rovine della chiesa romanica di S. Pietro in Vallate (sec. XI), legata all'Abbazia di Piona. La guida è affidata al professor Guido Scaramellini, storico e

amico di Iubilantes. A Delebio il percorso, che comprenderà anche altri monumenti del centro storico, sarà supportato da esperti locali, dall'Amministrazione comunale, dalla Pro Loco e dalla locale Parrocchia di San Carpofo. Il tour si svolge con mezzi propri. Il ritrovo è alle ore 9:20 nel parcheggio dell'Abbazia di Piona. La giornata prevede anche un pranzo tipico presso una tipica osteria di Delebio; la conclusione del tour è alle ore 17:00 circa.

La quota di partecipazione è di 10 euro, più 2 euro per il pranzo tutto compreso. Altri dettagli e menù ristorante disponibili sul sito www.iubilantes.it nella pagina dedicata all'evento o sulla pagina Facebook. Per informazioni e adesioni (al più presto): Associazione Iubilantes ODV, tel. 031.279684; e-mail iubilantes@iubilantes.it, comunicando nominativo e dati di nascita; segnalando eventuali disponibilità a dare ospitalità carpooling.

32° in Italia per la presenza di impianti



Fotovoltaico: Como città virtuosa

Con il 32° posto su 107 province d'Italia Como conferma una discreta sensibilità al tema delle energie rinnovabili. La classifica presentata nell'ambito della settima edizione del Barometro del Fotovoltaico in Italia di Elmec Solar (azienda di Brunello che si occupa di installare e mantenere impianti fotovoltaici residenziali e industriali) mette in fila le province italiane con il maggior numero di impianti fotovoltaici, registrando gli incrementi nei primi tre mesi del 2023. Come nel mese di dicembre 2022 risultava aver presenti sul proprio territorio 12764

impianti, passati a 14185 nel marzo 2023 (+1421). L'analisi di Elmec Solar - che mette in luce lo stato attuale delle rinnovabili sul suolo nazionale - mostra che a marzo 2023 erano 1.324.089 il totale degli impianti collocati nel Bel Paese, ben 102.044 in più rispetto alla fine del 2022. Secondo la rielaborazione da parte di Elmec Solar dei dati pubblicati da Italia Solare, le 10 province che hanno installato il maggior numero di impianti fotovoltaici nei primi tre mesi del 2023 sono rispettivamente: Brescia con +3856 nuovi impianti; Roma con +3179; Padova con +3111 nuovi

impianti; Torino con +2907 nuovi impianti; Milano con +2903 nuovi impianti; Vicenza con +2820 nuovi impianti; Varese con +2801 nuovi impianti; Venezia con +2794 nuovi impianti; Treviso con +2756 nuovi impianti e Verona con +2335 nuovi impianti.

Complessivamente, al netto del maggior numero di installazioni realizzate nei primi tre mesi del 2023, la provincia d'Italia che conta più impianti solari a marzo 2023 è Roma (50887) seguita rispettivamente da Brescia (45979), Treviso (41303), Padova (41168), Vicenza (35364), Torino (34718), Venezia (31619), Bergamo (30834), Milano (30371) e Verona (29817).

«L'Unione Europea ha fissato un obiettivo del 40% di energia rinnovabile entro il 2030 nel pacchetto Fit for 5 -, afferma Alessandro Villa, amministratore delegato di Elmec Solar e membro del consiglio di Italia Solare e di Confindustria Varese -. Nel Vecchio continente lo scorso anno c'è stato un vero boom del fotovoltaico in risposta all'aumento dei prezzi dell'energia e alla crisi energetica con oltre 40 GW installati in tutta l'Ue, +47% rispetto all'anno precedente, e si punta a raggiungere i 50 GW nel 2023. In Italia invece si va più piano. Nonostante il sole sia uno dei simboli del Meridione d'Italia, la maggior concentrazione di impianti fotovoltaici è al Nord. Tuttavia, la fotografia attuale sulla diffusione del solare in Italia mostra risultati molto positivi con oltre 100 mila nuovi impianti nei primi tre mesi del 2023. La strada intrapresa è quella giusta ma serve continuare ad impegnarsi in questa direzione per sfruttare tutto il potenziale ancora inespresso».

Notizie flash

Regione

Assessore Sertori:
«Siccità: situazione migliore rispetto a un anno fa»



Sul tema siccità «la situazione in Lombardia è migliore rispetto a quella del 2022». Lo ha spiegato l'assessore regionale all'Utilizzo della risorsa idrica, Massimo Sertori, a margine di una conferenza sull'energia tenutasi a Palazzo Lombardia la scorsa settimana. «La situazione per quanto riguarda la siccità - ha affermato Sertori - è sicuramente migliore rispetto all'anno scorso. Oggi il deficit idrico è intorno al 20% rispetto ai riferimenti che noi abbiamo dagli anni 2006 al 2020. L'anno scorso, di questi tempi, eravamo "sotto" attorno al 55%, ed è quindi chiaro che la situazione è molto diversa. Vietato però abbassare la guardia, un esempio su tutti: il caldo di questi giorni per il lago di Como, significa, in una giornata, l'evaporazione di circa 1 centimetro, che equivale a 1,5 milioni di metri cubi di acqua e questo comporta una serie di problematiche».

«L'acqua è un bene essenziale cui impieghi sono plurimi - ha sottolineato l'assessore -; dalla produzione di energia attraverso le dighe, a chi vive di turismo attorno al lago e ne fa dell'altezza e della navigabilità elementi essenziali, a chi ne ha necessità per scopi irrigui... Interessi diversi che, quando questa risorsa scarseggia, possono tendere a contrapporsi. Da parte nostra in Regione abbiamo reso permanente un Tavolo istituzionale che coinvolge tutti gli attori a vario titolo coinvolti nell'utilizzo dell'acqua puntando sul confronto e il dialogo. Un metodo di lavoro proficuo che sta producendo risultati positivi cercando di far sempre prevalere l'interesse generale».

Indirizzata al Ministro dei Trasporti Battelli navigazione lago: interrogazione al Governo

«Un'interrogazione al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti perché intervenga per riportare alla normalità i collegamenti veloci della Navigazione lago di Como, sull'asse Colico-Como, da quasi quindici giorni completamente sospesi, e oggi parzialmente ripristinati, a causa di incidenti dovuti al maltempo e di manutenzioni programmate non rinviabili. Ma anche e soprattutto per chiedere a Salvini di evitare il ripetersi in futuro del blocco totale della navigazione rapida, un servizio pubblico fondamentale per il lago di Como e il nostro territorio». A presentarla la scorsa settimana alla Camera è stata la capogruppo del Partito Democratico, la comasca

Chiara Braga. «Una situazione senza precedenti - spiega l'esponente dem - con il fermo contemporaneo, in piena stagione estiva, di tutti e sette i mezzi veloci a disposizione della flotta della Navigazione lago di Como. Così moltissimi utenti, perlopiù abbonati al servizio rapido, non potendo usufruire di un servizio già pagato per il quale ad oggi non è nemmeno riconosciuto un minimo rimborso, sono stati costretti a scegliere tra trasporti alternativi, soprattutto su gomma, che alla prova dei fatti sono risultati totalmente inadeguati e inefficienti. I bus, già messi a dura prova da turisti e villeggianti, non riescono a reggere l'ulteriore sovraffollamento: sono ormai frequenti, infatti, i casi di

passaggeri stipati in piedi o lasciati a terra. Mentre l'utilizzo del mezzo privato, scelta privilegiata dai tanti pendolari, è andata ad impattare pesantemente sui volumi di traffico stradale del lago e della città di Como, generando code esasperanti e mettendo in seria crisi la rete viabilistica del nostro territorio già di per sé delicata oltreché sottoposta a lavori stradali e infrastrutturali importanti». «Aspettiamo dal ministro Salvini - conclude Braga - risposte e soprattutto azioni volte a riportare la navigazione rapida alla normalità e a garantire che situazioni inverosimili e imbarazzanti come quella verificatasi in questi giorni sul lago di Como non si ripetano più».

NUOVO SERVIZIO DI RACCOLTA RIFIUTI: A COMO IL RITIRO A DOMICILIO DI PANNOLINI E PANNOLONI

Aprica, su impulso dell'Amministrazione comunale di Como, in linea con il processo di riorganizzazione del servizio di raccolta rifiuti del capoluogo, ha reso noto nei giorni scorsi di aver avviato a Como anche un servizio di ritiro a domicilio dei pannolini e pannoloni, che mira a facilitare il corretto smaltimento di questa tipologia di rifiuti sanitari.

A tale scopo la società del Gruppo A2A ha contattato le utenze identificate dal Comune di Como, cui è prevista la consegna di una dotazione annuale di 100 sacchetti di colore azzurro per la raccolta di pannolini e pannoloni. I sacchi potranno essere ritirati anche presso la sede di Aprica in via Manzoni a Montano Lucino.

Le raccolte saranno effettuate due volte alla settimana, secondo il calendario di prelievo fornito personalmente alle famiglie interessate, in aggiunta al consueto giorno dedicato

alla raccolta dell'indifferenziato.

Per tutti coloro che presentano i requisiti necessari alla fruizione di questo servizio, messo gratuitamente a disposizione della cittadinanza da parte dell'Amministrazione Comunale, è possibile rivolgersi al Settore Ambiente del Comune di Como, dove il personale dedicato potrà fornire tutte le informazioni necessarie e offrire assistenza nel processo di registrazione.

L'Amministrazione ricorda infine che oltre al servizio ora attivato, per chi avesse necessità è possibile anche continuare ad accedere a un apposito contenitore presso il Centro di Raccolta di via Stazzi o conferire tali rifiuti presso l'isola informatizzata di Tavernola.

Ulteriori informazioni sui servizi di Aprica possono essere consultate nella sezione dedicata ai cittadini del sito www.apricaspa.it e sull'App PULiamo.

L'IMPEGNO

Il sottosegretario Alessio Butti, comasco, ha incontrato la scorsa settimana i rappresentanti degli enti lombardi, assicurando la sua attenzione e l'imminente firma di un memorandum



La transizione digitale passa anche dalle Province

La transizione digitale del nostro Paese passerà anche dalle Province. A prometterlo, la scorsa settimana, a Villa Gallia, davanti ai presidenti delle province lombarde, **Alessio Butti**, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, con delega all'innovazione tecnologica e transizione digitale. A presiedere l'incontro il presidente Upl (Unione province lombarde) e della Provincia di Monza e della Brianza **Luca Santambrogio**, con lui i presidenti delle Province di Bergamo (**Pasquale Gandolfi**), Como (**Fiorenzo Bongiasca**), Lecco (**Alessandra Hofmann**), Mantova (**Carlo Bottani**), Sondrio (**Davide Menegola**), Varese (**Marco Magrini**) e il Direttore Upl (**Dario Rigamonti**). Una mattinata di confronto con il comasco in forza a Fratelli d'Italia, a cui dai presidenti delle Province è arrivata la richiesta di fondi per la nuova transizione digitale delle pubbliche amministrazioni, anche alla luce del fatto che il nuovo codice appalti, attraverso il quale le Province danno supporto a migliaia di Comuni, obbliga ad aggiornare le piattaforme per digitalizzare le procedure di gara, pena un rallentato e non efficace processo degli investimenti. «L'innovazione tecnologica anche nella PA deve essere più rapida e a 360° - ha spiegato il presidente Upl Santambrogio - attraverso un percorso che ha bisogno di investimenti ingenti e mirati che, come



è stato previsto per gli altri livelli delle amministrazioni pubbliche nazionali e locali, devono correttamente essere messi a disposizione anche per le Province attraverso il PNRR». Dal sottosegretario Butti, che ha preso atto della richiesta «l'impegno a firmare quanto prima il Memorandum d'intesa tra il Dipartimento per la trasformazione digitale e le Province, con l'obiettivo di individuare fondi per l'attuazione dell'Agenda Digitale. «Il nostro Governo - le parole di Butti - ha impresso un cambio di passo sulla transizione digitale, rafforzando la collaborazione con gli enti territoriali. Il coinvolgimento delle Province è fondamentale per il ruolo strategico che ricoprono di stazioni appaltanti e di raccolta e rielaborazione dati e sono centrali nello sviluppo dei sistemi di interoperabilità delle PA. Purtroppo, si

tratta di enti che, dal 2014, sono stati fortemente depotenziati e penalizzati, dimenticati anche nella ripartizione delle risorse del Pnrr. Il mio intento è di restituire loro il peso che meritano, e individuare le risorse necessarie a questo scopo. La transizione digitale dovrà necessariamente passare da una corretta formazione delle competenze, ecco perché nei prossimi mesi e nei prossimi anni personale esperto verrà messo a disposizione delle pubbliche amministrazioni per insegnare come usufruire dei servizi digitali». In chiusura dal sottosegretario Butti anche l'annuncio di un evento dedicato all'innovazione tecnologica in

programma a Villa Erba il 5, 6 e 7 ottobre prossimi. Ad esprimere soddisfazione per l'impegno di Butti il presidente della Provincia di Como Fiorenzo Bongiasca. «Mettere a disposizione risorse per la digitalizzazione dei servizi che le Province forniscono è un passo di enorme importanza che ci avvicina ancora di più ai cittadini e dà una spallata alla burocrazia, riducendo in maniera significativa i tempi di attuazione delle pratiche. Rispondiamo in questo modo alle richieste di una generazione che nasce digitale, penso ai nostri giovani, e che di questi servizi farà sempre più uso in futuro. Entriamo dentro un processo di cambiamento che nella PA è già in corso da qualche anno, ma che necessita ovviamente di essere implementato per mantenersi al passo con i tempi. Del resto, siamo già in ritardo con quanto sta avvenendo in Europa. Ci tengo a ringraziare il sottosegretario Butti che, forte dell'esperienza trascorsa come amministratore locale, ha subito preso a cuore le nostre esigenze, restituendoci rappresentatività a tutti i tavoli in cui ci si confronta su temi inerenti la Pubblica Amministrazione». Con l'arrivo dell'autunno Butti incontrerà nuovamente i Presidenti lombardi per condividere le novità relative ai progetti di digitalizzazione oggetto di finanziamento. (m. ga.)

La decisione presa da "Per Como Pulita" di sospendere temporaneamente la meritoria attività che l'associazione di volontari svolge da anni in favore della città offre spunti di riflessione. La "provocazione" posta in essere fotografando l'abbandono delle pinze raccogli rifiuti, strumenti di lavoro occorrenti per ripulire i muri del capoluogo dalle imprese dei vandali, rinvia in primo luogo proprio alla problematica degli imbrattatori. Il presidente di "Per Como Pulita" lamenta l'assenza di un'efficace azione punitiva e chiama in causa le autorità competenti. È difficile dire se e come questa asserita carenza possa essere sanata. Più controlli potrebbero certamente essere utili, anche se non è immaginabile una città sorvegliata ad ogni istante e in ogni angolo da mille occhi umani in aggiunta a quelli elettronici delle telecamere presenti. Né ci sentiamo di rimpiangere il tempo di "nuclei speciali" e il rischio di drammatici incidenti a questi riconducibili. L'educazione, a casa, a scuola, negli oratori, resta l'antidoto migliore, insieme con l'obbligo di rimediare ai pasticci



OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Il grido di "Per Como Pulita" e il volontariato dei migranti

compiuti che dovrebbe essere imposto a chi viene "beccato" con lo spray fumante nei pressi di una casa appena insozzata. L'occasione è buona però per ragionare sulla solitudine della citata benemerita associazione. Il tempo, la fatica e il denaro che i suoi aderenti mettono a disposizione richiedono più attenzione da parte dell'istituzione civile. Richiedono riconoscenza e collaborazione nelle forme possibili. Richiedono che sia sancita un'alleanza di fatto. Sono aspetti importanti anche al fine di non lasciare tutto a un generoso spontaneismo. Non sempre e non tutto ciò che decidiamo di fare con le migliori intenzioni corrisponde alle reali esigenze, o alle modalità richieste per far fronte a una determinata situazione in un dato contesto. Banali esempi



aiutano a capire meglio: il Comune di Como può e deve aiutare i volontari al ripristino ideale di uno stato di fatto precedente, suggerendo e mettendo anche a disposizione tecniche e strumenti di pulitura,

tinte di vernice per muri e ringhiere. Quelli e non altri. Quando poi si parla di città e di volontari, il discorso non può ignorare i migranti e le loro potenzialità in questo stesso ambito. Quanti di loro sarebbero

disponibili a restituire qualcosa per l'accoglienza che ricevono? Quanti sentirebbero così di affermare meglio la propria dignità? Il tema non è nuovo. Incrocia l'utilità di piccoli lavori sociali, per esempio il ripristino di aiuole e di marciapiedi. E, nel contempo, si scontra con la burocrazia che rende difficile, incerta nei tempi, faticosa fino alla resa, l'assunzione di una responsabilità, la stipula di un'assicurazione contro i rischi, l'avvenuta fattibilità di ciò che è bene per tutti e può segnare un percorso virtuoso. Riassumendo, dunque, i volontari già presenti e all'opera a Como da anni non devono essere abbandonati a sé stessi. Il loro grido di dolore, espresso nella forma di una forte protesta, va raccolto perché il loro impegno non può essere frustrato e non deve interrompersi. In parallelo, servono più volontari, anche tra i migranti presenti in città e nei paesi. La politica e gli operatori della legge devono però mettere gli enti locali e le persone nelle condizioni di poter attivare i lavori e fare scattare l'apporto che tutti auspicano.

“Operatori di Vicinanza”, un metodo di prossimità

Un progetto sperimentale per accompagnare e sostenere le persone senza dimora che mette a sistema l'operato dei volontari, l'esperienza degli operatori dei servizi di Vicini di Strada e le consulenze professionali attivate al bisogno.



Un progetto sperimentale, che si fonda sulla valorizzazione delle relazioni e cerca di rispondere all'esigenza di affiancare e accompagnare in modo mirato e integrato le persone senza dimora che vivono situazioni complesse o sfuggenti, per immaginare azioni concrete di fuoriuscita dalla marginalità. Si chiama “OdV - Operatori di Vicinanza” ed è promosso da Asci don Guanella, associazione Incroci, associazione Lachesi, associazione Piccola Casa Federico Ozanam, Fondazione Somaschi e Osservatorio Giuridico per i Diritti dei Migranti, riuniti in una progettualità che ha ottenuto il finanziamento di Regione Lombardia e che si è sviluppata nel corso dell'ultimo anno. Il percorso, grazie ad un finanziamento del Comune di Como, proseguirà fino alla fine del 2023; il patrimonio generato in termini di coinvolgimento delle persone e di acquisizione di un metodo di lavoro condiviso, continuerà invece a portare frutto. Obiettivo principale di OdV è quello di rendere nuovamente protagoniste del proprio cammino le persone senza dimora grazie ad un progetto individualizzato, attraverso la creazione e l'attivazione di reti personalizzate di sostegno per rispondere ai bisogni effettivi della singola persona. Destinatari sono in particolare modo le persone che faticano ad accedere ai servizi a loro dedicati, a causa da un lato della pluralità di richieste manifestate dal singolo, dall'altro dei numeri elevati di casi seguiti dagli stessi servizi. Un'idea che valorizza e mette a sistema le relazioni esistenti sia tra gli enti del partenariato che con gli altri soggetti parte della Rete degli



FOTO VICINI DI STRADA

L'iniziativa è promossa da Asci don Guanella, associazione Incroci, associazione Lachesi, associazione Piccola Casa Federico Ozanam, Fondazione Somaschi e Osservatorio Giuridico per i Diritti dei Migranti, riuniti in una progettualità che ha ottenuto il finanziamento di Regione Lombardia e che si è sviluppata nel corso dell'ultimo anno. Il percorso, grazie ad un finanziamento del Comune di Como, proseguirà fino alla fine del 2023.

enti e dei Servizi per la Grave Marginalità - già improntata ad una intensa collaborazione - per sperimentare un modello d'intervento condiviso a livello, appunto, di sistema. Il focus sulla relazione sta al centro anche delle cosiddette “reti di fronteggiamento e di vicinanza”, formate da operatori di prossimità, volontari e operatori di altri servizi. Concretamente il percorso ha visto la creazione di un'Unità di Prossimità composta da un educatore, un'assistente sociale e una coordinatrice, che dopo aver agganciato singolarmente le persone senza dimora attiva azioni di accompagnamento, orientamento e supporto mirato. Punto di partenza imprescindibile sono la comprensione delle necessità e la condivisione delle aspettative da cui ripartire, a piccoli passi e secondo i tempi di ognuno. Essenziale il coinvolgimento dei volontari che, grazie ad una formazione mirata e insieme agli operatori dell'Unità di Prossimità, accompagnano le persone senza dimora, mantenendo il legame di vicinanza e di fiducia, affiancandole nelle difficoltà quotidiane, fungendo da stimolo e riferimento, rompendo lo stato di solitudine e di isolamento sociale nella quale si trovano. Centrale inoltre l'attivazione di professionisti in qualità di consulenti, sia per la “presa in carico” di situazioni di grave difficoltà che richiedono competenze specifiche, sia per il sostegno ai volontari e agli operatori. In particolare, si è potuto garantire un supporto psicologico e/o psichiatrico iniziale, per un primo

inquadramento diagnostico e per l'accesso alle cure, l'attivazione della mediazione linguistico-culturale per le persone straniere, il supporto legale per le problematiche di tipo giuridico e quello di educatori in appoggio alle situazioni di particolare fragilità. «In un periodo storico estremamente complesso e difficile come quello attuale, infatti - spiegano i promotori dell'iniziativa - solo agendo in sinergia e concordia si può cercare di garantire condizioni di vita migliori a chi vive in situazioni di marginalità, anche stimolando azioni di welfare e tutela che garantiscano il rispetto e la dignità dei diritti di ciascuno, indipendentemente dalle diverse storie di vita. Instaurare un rapporto personale di aiuto e di amicizia richiede, in fondo, gesti quotidiani, che nella loro apparente semplicità colmano l'abisso di indifferenza che spesso circonda la vita chi vive per la strada (e non solo) e che è il punto di partenza per costruire insieme una società più equa, davvero per tutti». «Una quotidianità fatta di marginalità e della scarsità di relazioni significative si traduce in sentimenti di impotenza nel realizzare qualcosa di positivo per sé e per gli altri, in cui l'autostima subisce pesanti attacchi, la sofferenza si accumula e il senso di fallimento diventa la nota dominante della propria vita. Ed è proprio per tentare, almeno in parte, di far fronte a tutto questo che si è sviluppato il progetto OdV, ai fini di assicurare un accompagnamento individuale e specifico nella direzione dell'inclusione sociale e del miglioramento della qualità della vita delle persone senza dimora, in particolare le più fragili, attraverso relazioni di prossimità».

Il protocollo in Prefettura

Buone prassi per aiutare i giovani contro il disagio

Individuare un percorso comune di definizione di buone prassi per la corretta applicazione, in ambito scolastico, delle norme finalizzate alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni legati alle diverse forme di dipendenza, al bullismo e cyberbullismo, alla diverse forme di disagio sociale minorile e per la promozione della legalità, è questa la finalità del Protocollo sottoscritto, la scorsa settimana, tra la Prefettura di Como, le Forze dell'Ordine, la Provincia di Como, le Agen-

zie di Tutela della Salute dell'Insubria e della Montagna, le Aziende Socio Sanitarie Territoriali Lariana e Valtellina e Alto Lario, l'Ufficio Scolastico Territoriale di Como e gli Ambiti Territoriali Sociali della provincia comasca. Il Protocollo, che si inserisce nell'ambito del quadro strategico delineato dal Protocollo Regionale del 28 agosto 2022, è il risultato di un approfondito lavoro di consultazione e concertazione tra i diversi enti e istituzioni coinvolte e mira a promuovere un ambiente sic-

uro, sano e inclusivo per i giovani della nostra comunità. «Con questo Protocollo - il commento del prefetto di Como Andrea Polichetti - si vogliono porre le basi per una collaborazione strutturata e costante tra tutte le parti coinvolte, che miri a implementare una serie di interventi volti a prevenire e affrontare tempestivamente le problematiche che possono influire negativamente sulla vita dei giovani, al fine di preservarne lo sviluppo e il benessere».



LA FIRMA DEL PROTOCOLLO D'INTESA, LA SCORSA SETTIMANA IN PREFETTURA, A COMO



Il nuovo disegno di legge di riforma della disciplina della professione presenta ancora importanti lacune. Cerchiamo di capire quali



Guide turistiche: ancora non va

Rispettose ma limpide critiche le osservazioni dell'Associazione Nazionale Guide Turistiche sul disegno di legge di riforma della disciplina della loro professione, appena approvato in Consiglio dei Ministri. "La legge così come è concepita - recita la lettera firmata dalla presidente nazionale **Anna Bigai** - è incompleta, in quanto demanda aspetti fondamentali a decreti del Ministro, che sappiamo richiedere tempi lunghi ed essere impugnabili. Inoltre, non offre le migliori opportunità alle giovani future Guide, perché non sarà il valore delle competenze a prevalere, ma l'interesse del mercato e le sue logiche al ribasso".

Ma facciamo un passo indietro: in principio era... il Far West. L'industria turistica è molto antica in Italia ma all'inizio del '900 molte professioni quali il "cicerone" (guida), il "corriere" (accompagnatore) ecc. erano annoverate tra gli "ambulanti", e fino a tempi recenti non era richiesto titolo di studio. Dobbiamo arrivare alla Legge Quadro sul Turismo del 1983 per una prima identificazione dei ruoli e delle competenze richieste, come al capo 11: "Le regioni accertano i requisiti per l'esercizio delle professioni di guida turistica, interprete turistico, accompagnatore turistico o corriere,

organizzatore professionale di congressi, istruttore nautico, maestro di sci, guida alpina, aspirante guida alpina o portatore alpino, guida speleologica, animatore turistico ed ogni altra professione attinente al turismo. È guida turistica chi, per professione, accompagna persone singole o gruppi di persone nelle visite ad opere d'arte, a musei, a gallerie, a scavi archeologici, illustrando le attrattive storiche, artistiche, monumentali, paesaggistiche e naturali. È interprete turistico chi (...) presta la propria opera di traduzione nell'assistenza a turisti stranieri. È accompagnatore turistico o corriere chi (...) accompagna (...) nei viaggi attraverso il territorio nazionale o all'estero; fornisce elementi significativi e notizie di interesse turistico sulle zone di transito al di fuori dell'ambito di competenza delle guide". A tutt'oggi è possibile esercitare la professione di accompagnatore (ma non di guida) senza patentino se si è dipendenti di un'agenzia di viaggi.

"In particolare, le regioni dovranno accertare per le guide turistiche, oltre all'esatta conoscenza di una o più lingue straniere, una conoscenza approfondita delle opere d'arte, dei monumenti, dei beni archeologici, delle bellezze naturali, o comunque delle risorse ambientali della località in cui dovrà essere esercitata la professione; per i corrieri adeguate

conoscenze in materia di geografia turistica, nonché dei regolamenti per le comunicazioni ed i trasporti e sull'organizzazione turistica; per i maestri di sci, guide alpine e speleologiche, istruttori di alpinismo e di sci alpino, adeguate capacità professionali in sede tecnico-operativa... per gli organizzatori congressuali la conoscenza di due lingue straniere ed un comprovato tirocinio... Spetta altresì alle leggi regionali di disciplinare l'attività non professionale di coloro che svolgono le attività di cui ai commi precedenti a favore dei soci ed assistiti degli enti ed organismi di carattere associativo di cui all'articolo 10 che operano nel settore del turismo e del tempo libero (Art. 10: Le associazioni senza scopo di lucro che operano a livello nazionale per finalità ricreative, culturali, religiose o sociali, sono autorizzate, esclusivamente per i propri associati, ad esercitare attività turistiche e ricettive.)" La legge non lasciò in mezzo a una strada centinaia di persone ma venne prevista una sorta di sanatoria con la possibilità di sostenere l'esame anche con la sola licenza media inferiore per chi potesse dimostrare di esercitare già le professioni da almeno due anni con certe modalità. Fu poi abolito l'obbligo di denunciare in Comune l'inizio della propria attività e di dichiarare i luoghi esatti dove si desiderava esercitare. Vennero quindi la

legge 135/2001 e la riforma costituzionale dello stesso anno, la riforma dell'ENIT nel 1992 e il Codice del Turismo 2011, dove si andò a toccare in particolare i conflitti di competenze Stato-Regioni e il diritto di tutti a usufruire dei benefici del viaggio e soggiorno, in pratica il turismo sociale. Si arriva agli ultimi provvedimenti di quest'anno con cui si vorrebbe tutelare il turista con un perfezionamento della "carta dei diritti" (e anche dei doveri, come conoscere il valore storico-artistico dei nostri monumenti e rispettarli!) e valorizzare i nuovi turismi in un'ottica green e sostenibile, oltre a definire criteri univoci per la classificazione delle imprese e attività turistiche. Fino ad oggi è continuato il dibattito giuridico se la prima Legge Quadro sia stata mai formalmente abrogata (sembra di no!), ma già da principio c'erano in seno alle Regioni questioni mai del tutto chiarite, come il famoso elenco dei monumenti che "in special modo" debbono essere illustrati dalle guide professioniste abilitate (per la Provincia di Como sono sei: Duomo, Sant'Abbondio, San Fedele, Musei Civici, Villa Carlotta, Santa Maria del Tiglio): che cosa significa, che allora per gli altri monumenti si può chiudere un occhio? Spesso si chiudevano tutti e due davanti all'abusivismo, e comunque almeno per un periodo le guide/accompagnatori stranieri erano autorizzati a illustrare le bellezze nostrane purché provenienti dall'estero al seguito del gruppo fin dalla partenza.

Anche tuttora in provincia si vedono persone non abilitate, o abilitate a tutt'altra professione, che guidano gruppi di turisti anche all'interno dei suddetti monumenti; agenzie di viaggi che organizzano tour guidati gratuiti affidati magari a studenti, che al termine dell'escursione chiedono "se sono piaciuti" un pour-boire (leggi mancia); e le guide abilitate hanno ricevuto segnalazioni e proteste su operatori provenienti in genere da fuori provincia che fanno entrare i visitatori in Duomo come semplici fedeli, effettuando una visita guidata tramite gli auricolari pur restando all'esterno per eludere... la piccola offerta suggerita all'ingresso. A questo si aggiunge la mancata organizzazione di nuove sessioni d'esame per guide e accompagnatori da parte delle Province (su delega delle Regioni) ormai da almeno dieci anni, col proliferare di scuole che pubblicizzano su Facebook propri corsi abilitanti per guida turistica (e non solo) in Italia, da svolgersi... in paesi dell'Est europeo!

Le guide: «Grazie, ma non basta»

La nuova legge è all'insegna del riordino anche per le guide, e questo non può che rallegrare gli interessati, ma si ripropone la scelta (già presentata anni fa e duramente osteggiata dalle guide) della "guida nazionale" che possa esercitare ovunque, e per la quale verrebbe a mancare il necessario approfondimento e il legame con i luoghi, tanto da costituire quasi un doppio dell'accompagnatore turistico (che ha l'infarinatura culturale per fornire informazioni sulle aree attraversate dal gruppo, ma è essenzialmente figura tecnica). L'idea, come detto, era già nel decreto legislativo n. 229 del 2002 derivando da un'errata interpretazione della direttiva europea 1999/42/CE sulla libera circolazione delle professioni: un medico deve sapere le stesse cose in Italia come in Norvegia, non così è per la guida, sia per lo stretto legame col territorio dove essa vive e per il quale deve saper creare interesse, sia perché, se è forse possibile per una norvegese conoscere tutti i beni artistici della propria Nazione, un'italiana dovrebbe essere... un'enciclopedia ambulante, vista la percentuale

"Esprimiamo la nostra forte contrarietà a che non sia prevista la specializzazione obbligatoria per l'esercizio sul territorio dove il professionista sceglie di esercitare"

di beni culturali posseduti dal nostro Paese. "Ringraziamo il Ministero del Turismo per l'impegno profuso, perché si desse fine ad un'attesa che durava ormai da troppi anni - recita il comunicato dell'ANGT -. Condividiamo la scelta di un esame con criteri omogenei su tutto il territorio nazionale



per l'acquisizione del titolo a valenza nazionale, ma esprimiamo la nostra forte contrarietà a che non sia prevista la specializzazione obbligatoria per l'esercizio sul territorio dove il professionista sceglie di esercitare... Si perde il senso vero della professione che è quello della mediazione culturale del territorio regionale, finalizzata alla sua valorizzazione e promozione che non può essere certo un'eventuale formazione su base volontaria

a garantire, mentre gli utenti chiedono sempre di più guide specializzate e alti livelli di competenze linguistiche per le lingue straniere. Come sanno gli esperti di marketing turistico, non si parla ormai genericamente di turismo ma di "turismi" diversificati (una trentina censiti) e la guida locale dovrebbe appunto saper mettere in contatto con il contadino che narra il proprio lavoro, conoscere angoli nascosti fuori dalle normali

"rotte" del turismo di massa, seguire le opere di restauro e rinnovamento dei monumenti più visitati, le nuove scoperte storiche e archeologiche e così via: niente che si trovi in un manuale.

La legge, dunque, non domanda qualcosa di necessario mentre impone qualcosa in più: "Non prevede una specializzazione regionale obbligatoria, ma richiede l'aggiornamento obbligatorio a scadenza almeno triennale, che è un requisito al quale saremmo obbligati solo se avessimo un Collegio, peraltro la forma che riteniamo più trasparente per una professione culturale come la nostra con risvolti socio-educativi, etici e deontologici". Invece purtroppo non esiste un Collegio professionale e neppure un Albo delle guide abilitate, ma solo un "elenco" un tempo compilato dalla Regione che rilasciava il tesserino identificativo.

In altre parole, mentre la domanda richiede competenze sempre più specifiche e sottili, si tende all'appiattimento, a un sapere generico, a lasciare i giovani senza tutela e in balia di... tariffe sempre più stringenti; dimenticando che la non-tutela dell'operatore significa anche non-tutela di chi ne usufruisce, e cioè del visitatore. **pagina a cura di GIGLIOLA FOGLIA**

Si ringrazia la collega guida Marta Miuzzo per la consulenza su leggi e regolamenti

Cammino spirituale. Sul "Libro di Rut"

Alle Querce di Mamre "Sotto le ali del Dio di Israele"

Anche quest'anno il gruppo di famiglie di AQM (Alle Querce di Mamre) riprende il cammino spirituale presso la parrocchia di Muggiò - Cappella "Amoris Laetitia", ogni secondo martedì del mese da ottobre 2023 a giugno 2024 «convinti - spiegano - che la nostra Comunità non nasce solo dall'incontro di scelte individuali, ma è la risposta ad una chiamata comune».

Il cammino sarà animato dalle famiglie di AQM e dai seminaristi, aiutati dalla disponibilità di **don Marco Cairoli** (del Seminario di Como), **don Luigi Savoldelli** (della parrocchia di Muggiò), e **don Roberto Secchi** (consigliere spirituale di AQM) che guideranno la riflessione sul "Libro di Rut" sul tema "Sotto le ali del Dio di Israele. L'amicizia che salva la vita!". La metodologia del corso prevede ascolto della Parola di Dio, preghiera comunitaria e adorazione personale. «L'identità di AQM - spiegano i promotori - si esprime nei semplici gesti che in ogni incontro vengono condivisi e nella cordiale e fraterna accoglienza di chiunque desideri partecipare a questa esperienza di ascolto e di grazia».

Anche quest'anno il gruppo di famiglie di AQM ripropone il tradizionale corso, che si terrà a Muggiò ogni secondo martedì del mese da ottobre 2023 a giugno 2024



LA CHIESA DI MUGGIÒ

PROGRAMMA

Il corso si svilupperà secondo il seguente calendario:

Martedì 10 ottobre 2023

Rut 1,1-2 ELIMELEC (il mio Dio è Re)

- Verbo: partire, lasciare, andare
- TEMA: Accogliere

Martedì 14 novembre 2023

Rut 1,2-6 MACLON (essere sterile) E CHILION (essere alla fine)

- Verbo: resistere, perseverare (nella prova)
- TEMA: Le difficoltà - le prove della vita?

Approfondimento video dell'incontro tra papa Francesco e il bambino che ha perso il padre: <https://youtu.be/506R1NAeQJO>

Martedì 12 dicembre 2023

Rut 1,15-22 NOEMI (mia dolcezza)

- Verbo: stare insieme
- TEMA: Le relazioni

Martedì 9 gennaio 2024

Rut 2,8-14 BOOZ E IL MANTELLINO

- Verbo: vedere, accorgersi, prestare attenzione.
- TEMA: La meraviglia, lo stupore, l'ammirazione verso gli altri

Martedì 13 febbraio 2024

Rut 4,1-12 G'EL (il riscattatore)

- Verbo: prendersi cura gratuitamente
- TEMA: La gratuità

Martedì 12 marzo 2024

Rut 4,13-17 OBED (servo)

- Verbo: Rendere grazie
- TEMA: La gratitudine, saper dire grazie

Martedì 16 aprile 2024

Rut 4,18-21 IO E RUT

- Verbo: ritornare (A Dio e agli altri)
- TEMA: Dove trovi Dio? Nel tuo quotidiano...

Martedì 14 maggio 2024

Martedì 11 giugno 2024

In questi ultimi incontri si condividerà e pregherà su quello che la

Chiesa italiana indicherà come cammino in vista del Giubileo del 2025.

MOMENTI PARTICOLARI

ADORAZIONE NOTTURNA

La notte fra il 9 e il 10 settembre 2023 dalle ore 20.00 alle ore 8.00 nella cappellina di Sant'Orsola in Como.

RITIRO D'AVVENTO

02-03 dicembre 2023 presso il Centro di spiritualità Saveriano, via Urugo, 15 22038 Tavernerio - Como.

RITIRO DI QUARESIMA

17-18 febbraio 2024 presso il Centro di spiritualità - Casa Suore Adoratrici, via Statale, 86, 22016 Lenno - Como.

N.B. TUTTI i momenti sono aperti a chiunque desideri partecipare.

Per i ritiri di Avvento e Quaresima di seguito i contatti per avere informazioni: Michela Favero (tel. 348 3584985 - email michela.favero@gmail.com), o al seguente indirizzo: aquemme@gmail.com lasciando i recapiti telefonici per essere eventualmente ricontattati.



L'opera teatrale al servizio delle nostre radici



L'opera teatrale "Il Flauto magico" è andata in scena nei giorni scorsi presso la Rsa Le Camelie: il Teatro Sociale di Como, in collaborazione con il Comune di Como e con il contributo della Fondazione Comasca, ha fatto il suo ingresso nella nostra struttura con il progetto "Opera White", un percorso musicale basato sulla celebre opera di Mozart. Il percorso (che prevedeva tre laboratori musicali e uno spettacolo finale) è iniziato nel mese di giugno coinvolgendo gli anziani ospitati a Le Camelie: il primo laboratorio è stato tenuto da Marta Ferri, musicoterapeuta e teatroterapeuta che ha guidato gli ospiti con le musiche dell'opera; gli altri due incontri sono stati tenuti da Francesco Malanchin, cantante lirico e curatore del progetto "Opera White". Gli anziani si sono subito trovati a loro agio ed hanno partecipato con coinvolgimento emotivo e operativo. Da pochi partecipanti, il gruppo è poi diventato numeroso. I nostri anziani, preparati dagli esperti del Teatro Sociale di Como, hanno partecipato al progetto con tre canzoni e si sono "trasformati" in tecnici del suono producendo effetti sonori con le loro mani e con fogli di giornale. Il lavoro effettuato ha permesso agli anziani di partecipare ad un vero progetto teatrale che ha suscitato interesse e coinvolgimento

facendoli sentire ancora parte della Città. Attraverso il lavoro corale è stato creato un momento di condivisione e di relazione che ha dato modo all'anziano di costruirsi un ruolo attivo anche all'interno della comunità. Potremmo dire che "Il Flauto magico"

è una favola nella quale una principessa rapita è liberata da un principe, che supera molte prove e alla fine la sposa. Ma potremmo anche dire che è una storia che vuole insegnarci che non ci si deve fidare delle apparenze e che spesso la verità è nascosta.

La musica ha a che fare con il ritmo, la melodia, la voce, gli strumenti, le emozioni, i ricordi, gli stati d'animo ed espressioni di sé, verità nascoste. In questo modo, sia con la musicoterapeuta che poi con il curatore del progetto Francesco Malanchin e con tutta l'equipe educativa della Fondazione Cà d'Industria, gli anziani hanno potuto esprimere il loro potenziale in termini di benessere fisico, sociale. Innegabili in questo contesto i benefici insiti nel fare musica: vivere una esperienza nuova, aumentare l'autostima, del sentirsi capaci, protagonisti ed artisti insieme agli artisti del Teatro Sociale. Abbiamo raccolto alcune impressioni degli ospiti che hanno partecipato alla messa in scena de "Il Flauto magico": "Un progetto coinvolgente, che ci ha permesso di metterci in gioco e di arrivare dove non credevamo possibile". "Grazie per aver portato la magia de Il Flauto Magico in mezzo a noi, ci ha fatto sentire parte di qualcosa di importante". "Quando possiamo continuare? Grazie, ci avete fatto emozionare, ci mancherete". Durante lo spettacolo l'emozione ha invaso tutta la sala: non solo gli anziani erano emozionati, ma anche gli spettatori e gli artisti che sono abituati ad effettuare le rappresentazioni teatrali.

LO STUDIO

La scoperta dell'Università dell'Insubria apre a importanti riflessioni su eventi da sempre poco considerati nel comasco

Quel terremoto che ci racconta di una città a rischio sismico

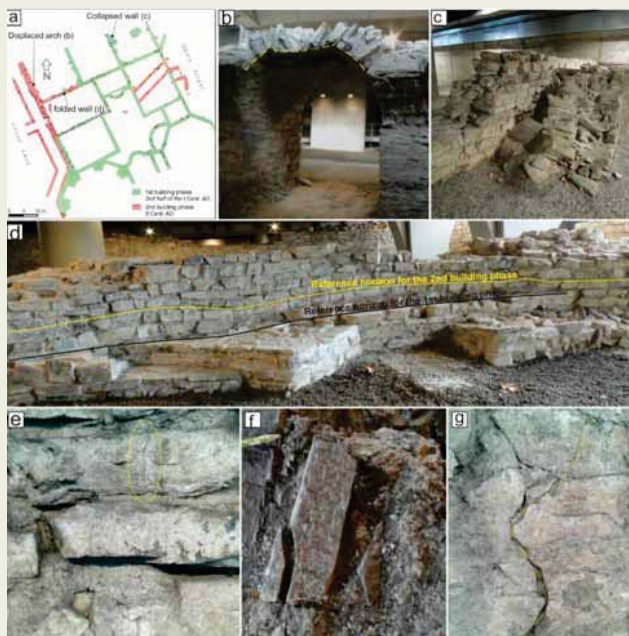
Como zona a rischio sismico? La risposta, apparentemente scontata ai più, potrebbe non esserlo ora, dopo l'ultimo studio curato da un'equipe di sei ricercatori guidata dal professor **Alessandro Maria Michetti**, geologo strutturale del Dipartimento Scienza e alta tecnologia dell'Università dell'Insubria. L'indagine, condotta attraverso analisi stratigrafiche e sedimentologiche delle sequenze sedimentarie nel cuore del capoluogo, ha portato alla scoperta delle prove di un antico terremoto dimenticato avvenuto nelle Alpi Meridionali Occidentali europee nel VI secolo d.C. In particolare, utilizzando una tecnica denominata "Structure from Motion" ed effettuando rilievi sul campo, è stato possibile evidenziare gli effetti del terremoto in via Manzoni e nell'area delle Terme Romane. Le deformazioni osservate (fratture, spostamenti, evidenze di crolli) sono state interpretate come conseguenza delle scosse sismiche. Grazie a datazioni al radiocarbonio e vincoli cronologici derivanti dal sito archeologico, è stato possibile collocare temporalmente le deformazioni nel VI secolo d.C. causate da un terremoto fino ad oggi mai documentato con una magnitudo minima di magnitudo Mw 6,32, con epicentro situato al confine tra Italia e Svizzera. Un terremoto potenzialmente devastante, se pensiamo che la magnitudo del sisma che colpì duramente L'Aquila nel 2009 fu di magnitudo confrontabile.

Evidenze di un rischio potenziale che per certi versi non dovrebbero sorprendere gli addetti ai lavori, se è vero che uno studio di qualche anno fa, sempre coordinato dal prof. Michetti, nel cantiere dell'ex Subalpina, in via Borgo Vico di fronte a Villa Olmo, evidenziò la presenza di una faglia. Come non più a rischio sismico basso? Chissà, tutto rinviato a nuovi approfondimenti, come sollecitato dalla stessa ricerca: "Il nostro studio - si legge - sottolinea la necessità di valutare meglio il rischio sismico nelle Alpi Occidentali Meridionali, una regione a bassa deformazione caratterizzata da alta densità di infrastrutture e beni economici". Per comprendere meglio il significato di questo lavoro abbiamo interpellato direttamente il suo coordinatore, il prof. Michetti.

Prof. Michetti, partiamo dalla faglia di via Borgovico. Che cosa significa?

«Si tratta di una faglia attiva e capace, per cui potenzialmente in grado di "spaccare" la superficie topografica, formando scarpate sul terreno. Non tutte le faglie sono ovviamente uguali, alcune possono essere state generate milioni di anni fa e risultare incompatibili con il campo di stress attuale, altre invece, come in questo caso, mostrano evidenze di scorrimento avvenute nel corso degli ultimi 40 mila anni, per le quali si presume che lo scorrimento possa ancora verificarsi in futuro».

Si tratta dunque di una faglia attiva... Questo significa che sul nostro



territorio potrebbero verificarsi terremoti di una certa entità?

«Certamente. Del resto, l'intera fascia prealpina delle Alpi meridionali, da Como, fino a Brescia e poi verso il Veneto, è caratterizzata dalla presenza di queste faglie, attive e capaci, che raccontano storie di terremoti passati e preannunciano potenziali rischi in futuro. Pensiamo al terremoto di Como del VI secolo d.C. oggetto della nostra ricerca, ma anche agli importanti episodi sismici che interessarono Brescia nel 1222 e Verona nel 1117, grandi terremoti medievali».

Questo comporta un significativo cambiamento di prospettiva rispetto al rischio sismico nei nostri territori...

«Non è proprio così. Tutta l'Italia è classificata a rischio sismico dal 2003, su livelli diversi in base alle aree geografiche. L'assegnazione del livello di rischio (1: alto; 2: medio-alto; 3: medio-basso; 4: basso) si basa sulla frequenza con cui i terremoti si sono manifestati. La normativa stabilisce pertanto che là dove i terremoti sono più frequenti occorre assumere precauzioni molto stringenti (dal punto di vista urbanistico, edilizio, infrastrutturale). Se la probabilità risulta invece più bassa si abbassano anche i vincoli. Il problema che si pone, a questo punto, è sostanzialmente di tipo politico, amministrativo, legale: quale livello di rischio vogliamo accettare? Se vivessimo in un mondo perfetto anche a Como e Varese si costruirebbe attenendosi a norme antisismiche molto stringenti, perché potenzialmente anche in quei

NELL'IMMAGINE EFFETTI ARCHEOSISMologici POTENZIALI INDOTTI DA TERREMOTI RILEVATI ALLE TERME ROMANE DI COMO: A) ARCO COLLASSATO CON PIETRE SPOSTATE; C) MURO CROLLATO, VISTA DA EST; D) UNA SEZIONE BEN CONSERVATA DELLE MURA MOSTRA EVIDENZE MOLTO SOTTILI DI PIEGATURA: UNA FILA DI PIETRE MOSTRA LA PERDITA DI ORIZZONTALITÀ; E) FRATTURE IN BLOCCHI DI PIETRA SINGOLI; F) ANGOLI SCHEGGIATI; G) FRATTURE PENETRANTI CHE ATTRAVERSANO LE PIETRE E LA MALTA.

territori potrebbero verificarsi terremoti di forte entità. Invece, mentre in zone classificate con categoria 1, 2 o 3 le costruzioni sono subordinate a indagini geologiche specifiche, in quelle definite a sismicità bassa, com'è il caso di Como e Varese, basta la firma di qualche pezzo di carta...

Nella pratica come sarebbe invece preferibile agire?

«Sondando meglio i terreni e rinforzando le strutture anche nelle zone classificate a minor rischio. Purtroppo, nei confronti dei terremoti c'è, in generale, scarsa considerazione. Nei piani di Protezione Civile della Lombardia Occidentale l'attenzione è massima nei confronti dei rischi a carattere idrogeologico: alluvioni, frane. Il rischio sismico invece non è contemplato. Certo, si tratta di episodi molto rari, ma che potrebbero riproporsi. Eppure, non ce ne curiamo. Non a caso l'Università dell'Insubria, propone un corso di Ingegneria della sicurezza che approfondisce proprio

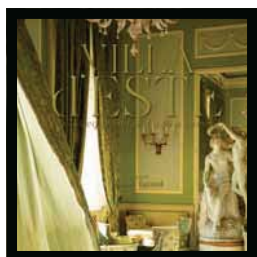
il rischio sismico. Questo perché vogliamo che chi si laurea in questo ateneo ne abbia piena consapevolezza. Se nemmeno lo immagini, quando accade puoi sprofondare nel panico, se invece lo conosci puoi farti trovare preparato. Non dimentichiamo che Como, interessantissima dal punto di vista ambientale, è una città che vive su un equilibrio delicatissimo tra possibili alluvioni, frane, terremoti. Quando si verificò il terremoto a Modena, nel 2012 (due scosse il 20 e 29 maggio, Mw 6.0 per entrambe), nella convalle di Como venne avvertito distintamente, contrariamente, ad esempio, a Brunate. Questo perché i sedimenti di Como, pieni di acqua, argillosi, contribuiscono ad amplificare l'accelerazione delle onde sismiche. All'epoca ricordo la telefonata del sindaco Lucini, che mi chiedeva se fosse necessario intervenire in qualche misura, e il terrore di chi, al 4° o 5° piano dei palazzi comaschi, aveva sentito la scossa. Ad ogni modo, pur essendo una zona a sismicità bassa, per la realizzazione di opere di una certa importanza la comasco è ugualmente sottoposto a vincoli. Il rispetto delle normative di adeguamento sismico è stato, ad esempio, una delle ragioni che ha rallentato il cantiere delle paratie».

Come città dagli equilibri delicati. Tra quelli già citati ce n'è un altro, evidenziato, pur solo marginalmente, nell'ultimo studio coordinato dal prof. Michetti: il fenomeno della subsidenza, cioè il lento e progressivo sprofondamento di alcuni punti del capoluogo, favorito dalla presenza di limi organici nel sottosuolo della convalle. La città di Como risulta da sempre soggetta ad una subsidenza naturale, con tassi di abbassamento più elevati verso la riva del lago e il centro del bacino. A causa del sovrassottuffamento delle acque sotterranee, questo fenomeno ha raggiunto tassi critici (alcuni centimetri all'anno) negli anni '50-'70; l'estrazione dell'acqua è però stata vietata dal 1980 e oggi la subsidenza prosegue con tassi di alcuni millimetri all'anno, minacciando localmente gli edifici storici.

Prof. Michetti, quanto e in che misura questo fenomeno può essere preoccupante?

«Non lo è, trattandosi di una costante dentro la vocazione naturale della città di Como. Il terreno della città è destinato a sprofondare con una velocità di 1,2,3 mm all'anno, che aumenta spostandosi verso il lago. Negli anni ci si è accorti che la situazione peggiora se si mette mano al sottosuolo, da qui la normativa che vieta l'estrazione dell'acqua dai primi anni 80. Certo 2-3 mm all'anno possono sembrare pochi, ma se moltiplicati per 10, 100 anni potrebbero costituire un problema. Come in che modo ho risposto a questa situazione? Semplicemente mantenendo il passo con la subsidenza, ovvero distruggendo e ricostruendo, andando a riempire progressivamente i vuoti, così come sta avvenendo con il cantiere delle paratie. Opera, quest'ultima, mi consenta di dirlo, inutile, che ha rappresentato un errore clamoroso, oltre che un enorme spreco di denaro. La delicatezza del terreno dimostra che ovunque si tocchi si rischia di far danno, e rimediare non è mai semplice».

MARCO GATTI



Villa d'Este. Una leggenda sul lago di Como. La storia in un libro

Villa d'Este, iconico albergo 5 stelle lusso di Cernobbio, sul Lago di Como, parte di Villa d'Este Hotels, racconta la sua storia, bellezza e unicità nel libro: "Villa d'Este. Una leggenda sul lago di Como", edito da Rizzoli, dal luglio disponibile in tutte le librerie. La presentazione ufficiale del volume, alla presenza della Famiglia Fontana e del fotografo Guido Taroni, avrà luogo a inizio settembre nella splendida cornice dell'Hotel. In programma un momento riservato alla stampa e, a seguire, un evento esclusivo per gli amici di Villa d'Este, che negli anni ne hanno arricchito storia e prestigio. Una storia che celebra il passato, ma sempre volge lo sguardo al futuro. Una famiglia, i Fontana, che continua a portare avanti questa grande tradizione, con amore

e dedizione quotidiana. Giuseppe Fontana, Presidente del Consiglio di Amministrazione di Villa d'Este S.p.A., insieme alla moglie Simona e alla figlia Carlotta, Membro del Consiglio di Amministrazione di Villa d'Este SpA., apre i cancelli di un luogo magico e accompagna il lettore in un viaggio emozionante tra storia e arte. Il fotografo Guido Taroni cattura con il suo obiettivo il fascino etero di Villa d'Este e lo restituisce al lettore attraverso splendide immagini: scatti istituzionali, quasi austeri, che raccontano la maestosità della villa, ma anche suggestivi e irriverenti, che vedono come protagonisti bambini, cani e cuccioli di tutte le taglie ed elegantissime signore agée, in un inedito tandem tra classicità e innovazione.

VILLA GUARDIA

Il sostegno dell'Unione europea per la creazione di progetti che alimentino positivi cambiamenti all'interno delle proprie realtà. Se n'è parlato nel corso di una serata promossa da CSV Insubria

Quando la solidarietà aiuta la comunità a crescere



NELLA FOTO: ALCUNI DEI PARTECIPANTI ALLA SERATA INSIEME ALLE DUE RELATRICI, ELENA ZULLI E LAURA FAGETTI (PRIME DUE DA SINISTRA)

Creare un progetto di solidarietà per portare cambiamenti positivi nella propria comunità. Questo il tema di una serata, alla quale hanno partecipato numerosi rappresentanti di Consulte Giovanili della provincia di Como e associazioni locali, organizzata dal CSV Insubria (Centro di servizio per il volontariato di Como e Varese) e svoltasi settimana scorsa presso il Comune di Villa Guardia. «I progetti di solidarietà - ha spiegato **Laura Fagetti** del CSV di Como che insieme alla collega **Elena Zulli** ha coordinato la serata - sono un'azione chiave di un programma europeo, il Corpo europeo di solidarietà, voluto nel 2019 da Jean-Claude Juncker, ex presidente della Commissione europea. All'interno di questo programma è stato presentato

un bando per giovani dai 18 ai 30 anni, particolarmente accessibile e sostenibile, adatto a chi abbia voglia di mettersi in gioco a vantaggio della propria comunità». I progetti di solidarietà devono essere pensati, ideati, costruiti ed eventualmente, in caso di approvazione, realizzati da un gruppo di almeno cinque giovani tra i 18 e i 30 anni e devono rispettare tre criteri fondamentali. Per prima cosa devono avere un chiaro valore europeo, rifacendosi a uno degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile contenuti nell'Agenda 2030 dell'Unione Europea, come, ad esempio, la sostenibilità ambientale, la parità di genere, la lotta contro la povertà e la fame, un'istruzione di qualità, produzione e consumo responsabile. In seconda istanza, devono produrre

un cambiamento positivo per la comunità di appartenenza e infine devono prevedere un percorso di crescita e di apprendimento per i giovani coinvolti perché l'attività, approvata e finanziata dalla UE, sarà sotto diretta responsabilità dei ragazzi che dovranno costruire il piano d'intervento, gestire il budget e organizzare le strategie. «Il progetto - prosegue **Laura Fagetti** - può durare da 2 a 12 mesi e può riguardare gli ambiti più disparati, come arte e cultura, sport, tempo libero, comunicazione, movimento, tutto quello che, in accordo con le priorità indicate dalla UE, possa suscitare interesse e portare cambiamenti positivi nelle comunità locali. Il gruppo riceverà 500 € al mese da utilizzare per la gestione e la realizzazione delle attività previste».

Il CSV Insubria può assistere i ragazzi, in qualità di coach, cioè supporto per la realizzazione del progetto, offrendo consulenza gratuita non nel pensarli o scriverli, ma mostrando i formulari, revisionando le risposte, valutando l'idoneità dell'idea, le criticità, l'adesione ai punti richiesti e aiutando a costruire una proposta che possa essere vincente. Tre sono le scadenze annuali del bando: febbraio, aprile (facoltativa) e ottobre. La prossima scadenza è prevista per martedì 10 ottobre. Tenendo conto che l'Unione Europea impiega almeno otto settimane per valutare le proposte, nel caso di approvazione di un'attività presentata nel prossimo autunno, questa potrebbe partire a gennaio dell'anno prossimo.

FRANCESCA MOLINARI

L'impianto di Villa Guardia Quanti i vantaggi della Grande Stufa!

(segue dal numero scorso)

Secondo quanto spiegato da **Colzani**, molti sono i vantaggi che l'impianto de La Grande Stufa ha sull'ambiente e sui cittadini: «Prima di tutto l'impatto delle nostre emissioni è inferiore alla somma delle emissioni di tante piccole caldaie che abbiamo fatto spegnere. Inoltre, noi raccogliamo legna vergine nel raggio di una quindicina di chilometri e i produttori di legna che ci riforniscono hanno trovato in noi una nuova fonte di reddito. Poi c'è l'effetto sugli utenti: quando siamo partiti, eravamo in grado di applicare delle tariffe molto convenienti rispetto al gas metano e siamo rimasti a lungo molto competitivi ed inoltre forniamo assistenza gratuita sugli scambiatori. Quando c'è qualche problema l'utente chiama e i nostri tecnici escono quasi in tempo reale e intervengono, il tutto compreso nel prezzo. Inoltre, non si deve fare la revisione periodica che è obbligatoria con le caldaie normali e un condominio non è soggetto al controllo dei Vigili del



Fuoco perché la caldaia non ha fiamma e questi sono vantaggi importanti in termini di sicurezza e qualità energetica». Purtroppo, il caro energia ha colpito



anche questo impianto che già prima della guerra ha visto lievitare le tariffe per l'energia elettrica, utilizzata per far funzionare la macchina, passando dai 330mila euro all'anno del 2019 ai 702mila € nel 2022, mentre la previsione per quest'anno è di 450mila €. «C'è stato addirittura un momento - dice **Colzani** - in cui noi ci rimettevamo persino a vendere la corrente elettrica, che produciamo come attività secondaria, al GSE, per cui a malincuore abbiamo

dovuto aumentare i prezzi. Ma io credo che, con po' di calcoli, un utente possa rendersi conto di quanto abbia risparmiato in passato e anche dei vantaggi che ha ancora oggi nella gestione dell'impianto». Tra i programmi futuri de La Grande Stufa, oltre all'espansione della rete nel territorio di Maccio, c'è anche quello di collegare la base operativa del 118 e si è anche pensato alla possibilità di riscaldare i capannoni di Lucino perché sono sul confine, molto vicini alla centrale. «Ho già parlato con il sindaco di Montano Lucino - dice **Colzani** - e lui potrebbe essere interessato, ma prima di tutto andrebbe fatto un investimento per potenziare la caldaia perché durante l'inverno riesce a produrre calore per le nostre utenze o poco più, anche se dal prossimo autunno, avendo ottenuto l'autorizzazione, potremo utilizzare anche una piccola caldaia supplementare che ci garantirà altro calore. Tuttavia, credo che noi dovremmo preoccuparci soprattutto di Villa Guardia, in modo che i benefici ricadano sui cittadini del nostro comune. Poi, se c'è un investimento interessante anche al di fuori del paese, allora ne possiamo parlare». La Grande Stufa organizza visite guidate all'impianto con le scolaresche delle scuole locali, ma, su prenotazione (da effettuarsi sul sito internet della centrale) è possibile anche per cittadini e aziende conoscere da vicino questo innovativo impianto. (fra. mo) (fine)

Fiumelatte: la sfida dell'incubatoio per salvare il lavarello

Siamo stati a far visita a questo luogo dove, dal 1920, si aiuta questo pesce a riprodursi per fare in modo che non si estingua e possa continuare a contribuire all'ecosistema e a fungere da risorsa per pescatori e ristoratori. Ma una legge del 2020 ha vietato l'immissione nel lago di nuovi esemplari di questa specie. Cerchiamo di capire perché.



SOPRA L'INCUBATOIO ITTICO DI FIUMELATTE, A SINISTRA ALBERTO NEGRI

L'incubatoio ittico Marco de Marchi si trova a Fiumelatte, sul ramo lecchese del Lario, a pochi metri dal fiume le cui acque spumeggianti e bianche per la velocità con cui scorre danno il nome al paese. In questo luogo, dal 1920, si aiuta il coregone lavarello a riprodursi per fare in modo che non si estingua e possa continuare a contribuire all'ecosistema e a fungere da risorsa per pescatori e ristoratori. O almeno, ci si provava fino al 2020, quando una direttiva ministeriale dell'allora Ministero della Transizione Ecologica ha etichettato il lavarello - ed altri pesci - come specie non originarie del nord Italia, impedendo di fatto l'immissione di esemplari e mettendone a rischio la sopravvivenza.

Lo spiega al Settimanale **Alberto Negri**, idrobiologo e responsabile dell'incubatoio Marco de Marchi dal 2002, quando la struttura passa dalla gestione della Provincia di Lecco a quella di Regione Lombardia che da allora ne sostiene le attività. «L'incubatoio è nato nel ventennio fascista ed è sempre andato avanti con questo tipo di attività [la produzione di larve di lavarello] in parallelo alla campagna di immissione del lavarello nel Lago di Como che è stata effettuata nel 1885».

L'incubatoio serviva allora ad aiutare l'introduzione della specie. Oggi, invece, è fondamentale per la sopravvivenza del lavarello "penalizzato a livello

riproduttivo dalle oscillazioni di livello del lago". Contrariamente al coregone bondella, una specie diversa ma molto simile morfologicamente, il coregone lavarello depone le uova sulle rive ghiaiose del lago verso dicembre. «Siccome il lago di Como viene usato per la produzione idroelettrica anche in inverno - spiega Negri - ci sono in alcune annate oscillazioni di livello importanti che provocano la mortalità delle uova che restano all'asciutto. Si hanno delle perdite consistenti legate non tanto al fatto che le uova sono fuori dall'acqua, perché sono in un ambiente umido per cui riescono a sopravvivere, ma perché è sufficiente una notte in cui la temperatura va sotto zero e l'embrione gela».

Le attività dell'incubatoio servivano a ridurre l'impatto dell'attività di produzione dell'energia sull'ecosistema permettendo al lavarello di continuare ad esistere. Purtroppo, la direttiva ministeriale dell'aprile 2020 ha impedito di continuare con l'attività dell'incubatoio, che ha effettuato l'ultima immissione di lavarelli nel maggio del 2021. «Il lavarello effettivamente non è originario del lago di Como, quindi abbiamo dovuto interrompere questo tipo di attività. Anche se questa cosa chiaramente è molto discutibile perché mettere il lavarello sullo stesso piano del siluro mi sembra una assurdità» dice Negri, schietto.

L'importanza del lavarello non è solo economica e culinaria. Come pesce zooplanctofago, è necessario per l'equilibrio dell'ecosistema lago. «Sono meccanismi molto complessi da spiegare, ma senza lavarello aumentano all'interno del fitoplancton delle alghe di grosse dimensioni non predabili dallo zooplancton, che si accumulano nel lago e ne fanno diminuire la trasparenza e sono soprattutto sono una perdita a livello produttivo perché non entrano nella catena alimentare».

Prima dell'immissione nel Lario, i lavarelli prodotti dall'incubatoio De Marchi venivano marcati, in modo che fosse possibile valutare l'impatto sulla popolazione. «Dai rilevamenti che sono stati fatti dopo l'ultima immissione del 2021, l'incidenza sulla popolazione di coregone lavarello era del 74% di soggetti marcati» spiega Negri. Sembra ultimamente che qualcosa a livello ministeriale si stia muovendo e l'idrobiologo spera che la definizione di lavarello come specie alloctona possa venire cambiata presto per riprendere con le immissioni.

Fino ad allora, diventa ancora più importante fare attenzione all'oscillazione del livello del lago, in particolare durante i mesi invernali, per rispettare il periodo di incubazione delle uova. Il lavarello ha dei tempi di incubazione piuttosto lunghi che arrivano fino a 50 giorni, durante

i quali un forte abbassamento dell'acqua significa un forte impatto sulla popolazione - come nell'inverno 2012-2013, quando gli interessi in termini di produzione energetica del Consorzio dell'Adda hanno portato ad un abbassamento di più di un metro in verticale e alla morte dell'80% delle uova di lavarello depositate quell'anno. In mancanza di immissioni dell'incubatoio, un impatto del genere sarebbe ancora più grave.

Mentre si attendono i cambiamenti a livello legale che si spera permettano il riavvio della produzione di lavarelli, i lavori dell'incubatoio si stanno concentrando su altre attività. «Attualmente ci siamo impostati sul recupero degli endemismi del nord Italia. Stiamo cercando di recuperare l'exo cisalpinus, che sarebbe il luccio originario "nostro" che è stato inquinato dall'introduzione di lucci provenienti dall'Europa dell'Est [...] ma soprattutto dalla trota marmorata. La trota marmorata è un endemismo dell'Italia settentrionale ed è una specie a rischio di estinzione perché si è ibridata con la trota fario, immessa in massa per la pesca dilettaistica».

L'obiettivo è quello di recuperare dei riproduttori geneticamente puri che possano essere mandati ad altri incubatoi del nord Italia per favorire il recupero delle specie.

TOMMASO SIVIERO

Il riconoscimento conferito a un avvocato e a un vicebrigadiere

Il premio per una vita salvata a Lomazzo

Hanno salvato la vita ad un uomo colpito da un arresto cardiaco. Il lomazzone si è improvvisamente accasciato a terra. L'avvocato **Edoardo Mastice** e il vicebrigadiere dei carabinieri **Emilio Triggiani** non hanno avuto alcun dubbio. Hanno iniziato le manovre rianimatorie, prima a mano, poi con il defibrillatore. E sono riusciti a salvarlo. Sono riusciti a tenerlo in vita prima dell'arrivo dell'equipe sanitaria che ha proseguito nelle manovre rianimatorie e quindi nel trasporto in estrema urgenza all'ospedale. L'Amministrazione Comunale di Lomazzo ha conferito all'avvocato e al vicebrigadiere un encomio per il loro intervento immediato. Ma soprattutto per essere riusciti a salvare una vita. L'episodio si è verificato qualche mese fa a Lomazzo. Il vicebrigadiere si stava recando al lavoro alla caserma di viale Somaini. L'avvocato Mastice, originario di Bregnano, da anni ha lo studio a Lomazzo e stava andando al lavoro. Aveva accompagnato la figlia alle scuole elementari quando sulle strisce pedonali all'intersezione con via Somaini, ha notato quest'uomo accasciarsi a terra. «Abbiamo subito capito della gravità della situazione, era incosciente - racconta -. Il vicebrigadiere ha iniziato il massaggio cardiocircolatorio manuale. Io mi sono ricordato che alla scuola

materna Somani, dove porto la mia bimba più piccola, c'è un defibrillatore. Sono corso a prenderlo». Ha impiegato un paio di minuti, forse qualcosa di più. «In collegamento telefonico con l'Aeu abbiamo applicato le piastre e abbiamo defibrillato», prosegue l'avvocato Mastice. Poi è arrivata l'ambulanza. I volontari hanno proseguito con le manovre cardio circolatorie. L'Amministrazione lo scorso sabato, nella sala consiliare, ha consegnato l'encomio. «Non è così facile usare il defibrillatore semi automatico - sono state le parole dell'assessore Nicola Fusaro, da oltre trent'anni volontario in Cri a Lomazzo -. Bisogna avere sangue freddo e molta attenzione, e soprattutto capire come e cosa bisogna agire». Grazie ad un progetto che vede coinvolta la farmacia comunale, sono stati posizionati sul territorio comunale altri 8 defibrillatori, in aggiunta a quelli esistenti da tempo. Due invece sono stati consegnati ai carabinieri di Lomazzo e alla Protezione civile perché entrambi li possano portare sull'auto di servizio. La consegna è avvenuta nella stessa mattinata, alla presenza dei vertici dei carabinieri e degli Amministratori lomazzonei, fieri e felici di poter premiare due loro concittadini per un gesto tanto importante.

LAURA OMODEI



26 agosto. La gara di triathlon sprint si prepara alla terza edizione

Giunta alla sua terza edizione che si svolgerà domenica 27 agosto con partenza e arrivo a Gravedona, la gara di triathlon sprint "TivanTri" ha l'ambizione di crescere ulteriormente, sia in termini di partecipazione che di coinvolgimento del magnifico territorio del lago di Como. Grande è lo sforzo organizzativo che sta mettendo il **Triathlon Alto Lario, del presidente Nicola Tunesi**, promotore dell'evento. Oltre a Gravedona, sede della prova iniziale di nuoto e poi di quella conclusiva di corsa, sono interessati anche alcuni comuni limitrofi (Dongo, Stazzona e Garzeno) dove si snoda principalmente la prova di ciclismo, con un interessante percorso in cui ci sono alcuni strappi in salita assai tosti e selettivi. Un percorso altamente panoramico da dove si può ammirare la bellezza della zona dell'Alto Lario. La prova finale di corsa permetterà ai partecipanti di gareggiare tra due ali di folla. L'evento è importante anche per la promozione di un intero territorio e della pratica sportiva. A supporto del Triathlon Alto Lario, tanti volontari che aiuteranno e anche gli enti e gli sponsor che supportano in questa bella avventura. I partecipanti dovranno percorrere una frazione a nuoto per 750 metri con partenza dalla baia di Gravedona, transito nella zona del Molo e arrivo in zona cambio da dove partirà la prova in bicicletta. Della lunghezzaza di 20 chilometri, con salite che avranno brevi tratti nell'ascesa verso Garzeno, ma con pendenze importanti. Per terminare, la corsa di 5 chilometri sul bellissimo lungolago di Gravedona dove gli atleti concluderanno la kermesse, accolti come sempre da una bellissima



Gravedona e il TivanTri

Un percorso altamente panoramico da dove si può ammirare la bellezza della zona dell'Alto Lario, che inizia e finisce nel paese lacustre, passando anche per Dongo, Stazzona e Garzeno

cornice di pubblico. Nella passata edizione, fu Federico Murero, atleta del Triathlon Team Brianza ad avere la meglio con il tempo record di un'ora e 5 minuti e vincitore recentemente del Triathlon sprint di Lecco. Il "TivanTri" è stato presentato il 7 giugno scorso a palazzo Gallio a Gravedona. Oltre ai vertici del club organizzatore, erano intervenuti il presidente della

IL TRIATHLON ALTO LARIO, NELLA FOTO IN PICCOLO IL PRESIDENTE NICOLA TUNESI

Provincia di Como, Fiorenzo Bongiasca, il presidente della Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio Mauro Robba, il presidente dell'Ente di Bacino dei Laghi, Luigi Lusardi, il dirigente della Camera di Commercio Como-Lecco, Giuseppe Rasella, il sindaco di Gravedona ed Uniti, Cesare Soldarelli. Come evidenziato dal presidente Nicola Tunesi il desiderio della società è quello di coinvolgere sempre più il territorio. Non solo come promozione turistica, vista la crescita esponenziale che sta avendo il lago da alcuni anni, ma anche come partecipazione della popolazione locale in modo che il "TivanTri" divenga un appuntamento abituale e familiare nell'offerta sportiva altolariana. Un modo per avvicinare il comparto turistico è quello che è stato realizzato in collaborazione con l'istituto alberghiero "Crotto Caurga" di Chiavenna che ha sviluppato alcune ricette che prendono il nome della manifestazione. Baristi e ristoratori del territorio, ma anche della vicina Valtellina e Valchiavenna, sono invitati a proporre fuori lista nel loro menu per tutto il tempo che desidereranno uno o più piatti con il logo "TivanTri". Dal punto di vista sportivo, il Triathlon Alto Lario sta allargando il proprio raggio di azione e di recente ha aperto una sezione dedicata al ciclismo sotto l'egida della Federazione Italiana che attende l'adesione di ciclisti o agonisti che numerosi partecipano alle competizioni provinciali e regionali e che possono così trovare un punto d'incontro nella società di Gravedona.

FABRIZIO ZECCA

Concluso il ritiro di Bormio

Il Como cerca di capire come sarà la serie B 2023/24

O-1 con il Gillingham (II Division inglese) prima del ritiro di Bormio, 7-0 all'Alto Lario (I Categoria), 15-0 al Muggio (Eccellenza) ed 1-0 alla Torres (serie C). Questi i risultati raccolti dal Como in queste ultime tre settimane di preparazione ad una stagione che difficilmente aprirà i battenti regolarmente come affermato lo scorso 11 luglio durante la presentazione del calendario di serie B a Villa Olmo. Questo perché il 17 luglio è stato accolto il ricorso del Perugia contro il Lecco per partecipare al prossimo campionato cadetto (punto del contendere il mancato rispetto da parte della dirigenza manzoniana nella comunicazione ufficiale del campo di riserva nel caso, ed è proprio quello dei bluecelesti, il proprio stadio non possiede i requisiti di idoneità per la serie B). Da parte sua il club di Di Nunno (che per affrontare la serie B avrebbe trovato un socio) ha presentato a sua volta un suo ricorso che verrà affrontato in questi giorni. Risultato: è molto probabile, dopo l'esperienza del 2004 (allora fu il Catania al centro del ripescaggio) che la prossima stagione cadetta vedrà al via ben 21 squadre, invece che le canoniche venti, e che

il calendario varato sulle rive del Lario è stato solo un simpatico siparietto promozionale della nostra città e del suo primo bacino. Ma siccome carte bollate e tribunali non lesina sorprese a velocità che farebbero impallidire i cittadini che, dolenti o nolenti, si trovano a che fare con avvocati e giudici, si tratta di un'ipotesi perché non è detto che le cose possano andare diversamente. Intanto la Reggina è stata esclusa ed il suo posto dovrebbe essere preso dal Brescia. Tornando al Como gli azzurri si apprestano in questi giorni a salutare Bormio dopo l'impegnativa preparazione estiva. Del gruppo non fa più parte il difensore Andrea Cagnano che, dopo due stagioni in riva al Lario, ora vestirà la maglia del Sud Tirolo. Invece è arrivato a Como un nuovo giocatore, Tommaso Cassandro, dal Lecce in serie A dove ha trovato pochissimo spazio (ai salentini era arrivato da Cittadella dove, invece, aveva ricoperto un ruolo da protagonista). E si parla di altri giocatori da mettere a disposizione per Moreno Longo come Benjamin Lhassine Kone, 23 anni, di proprietà del Torino, l'ultimo anno al Frosinone; Marco Sala, difensore, ex Pa-

lermo, classe 1999; e Manuel Verdi, attaccante del Torino che nelle ultime due stagioni ha centrato due salvezze in serie A rispettivamente con Salernitana e Verona. Per il momento questi sono solo dei "rumors"...vedremo se qualcuno diventerà realtà. Tornando, ancora, al calcio giocato la FIGC ha confermato che la Coppa Italia, nonostante la intricata situazione della serie B cui abbiamo accennato, si svolgerà regolarmente ad agosto. Il Como entrerà in gioco nei XXXII di finale dove affronterà, in trasferta, la neopromossa Frosinone: squadra che l'anno scorso non ha lasciato scampo, sia al Sinigaglia, sia al Benito Stirpe, ai lariani. Questa manifestazione, salvo sporadiche occasioni, non ha mai sorriso ai colori azzurri. Nel caso capitasse un miracolo sportivo ai lariani toccherebbe, con ogni probabilità, il Torino in quanto sembra assai improbabile che una tra Foggia e Crotona, impegnate la settimana prossima nel turno preliminare, possa avere la meglio sui granata. Nel frattempo, il 3 agosto, il Como sarà a Saint Vincent, in Valle d'Aosta, dove i lariani affronteranno il Cagliari nella V amichevole di questo pre-campionato. (L.C.I.)

Dalla Regione Lombardia 27 milioni per le PMI

Uno stanziamento di 27,2 milioni di euro per accompagnare le Piccole e Medie Imprese a sviluppare i propri progetti di ricerca e a sperimentare e adottare innovazioni di prodotto e di processo. Lo prevede la delibera "Ricerca&Innova - secondo bando attuativo" approvata dalla Giunta regionale su proposta dell'assessore all'Innovazione, Ricerca e Università, **Alessandro Fermi**, con il concerto dell'assessore allo Sviluppo economico Guido Guidesi. «La misura - spiega Fermi - intende sostenere gli investimenti in ricerca industriale e sviluppo sperimentale da parte delle PMI lombarde al fine di promuovere l'innovazione tecnologica e digitale delle imprese attraverso la progettazione, la sperimentazione e l'adozione di innovazioni (di prodotto e/o di processo) dei processi produttivi aziendali

nelle aree strategiche della Regione in grado di mantenere e migliorare la competitività del tessuto imprenditoriale lombardo». Il bando, giunto alla seconda edizione, prevede importanti novità rispetto allo scorso anno. Anzitutto viene superata la procedura a sportello. «Niente click day quindi - precisa l'assessore - ma una procedura di valutazione a graduatoria. Tutti i progetti che superano l'istruttoria formale saranno valutati nel merito, sulla base di criteri tecnici ed economico-finanziari, entro 180 giorni. Con questa scelta Regione Lombardia scommette sulla qualità, con l'obiettivo di selezionare e finanziare solo i progetti migliori». Per la prima volta, inoltre, viene inserito uno specifico criterio di valutazione dedicato alle ricadute ambientali del progetto. Vengono poi confermate le premialità riservate alla

sostenibilità ambientale, alla presenza di giovani e donne nella compagine societaria e all'appartenenza ai cluster tecnologici lombardi. I progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale presentati dalle PMI devono riguardare le aree strategiche identificate da Regione Lombardia come capaci di mantenere e migliorare la capacità competitiva del tessuto imprenditoriale lombardo. Il riferimento è sempre alla Strategia di Specializzazione Intelligente (S3) di Regione Lombardia, che identifica 8 Ecosistemi dell'innovazione prioritari. In questa nuova edizione di Ricerca&Innova, Regione Lombardia ha deciso di suddividere i 27,2 milioni di euro di dotazione su due diverse finestre, divise in base all'Ecosistema di riferimento. La prima finestra - che aprirà

indicativamente tra settembre e ottobre 2023 - coinvolgerà gli ecosistemi "Salute e Life Science", "Nutrizione", "Sostenibilità" e "Sviluppo Sociale". La seconda finestra - prevista indicativamente tra gennaio e febbraio 2024 - riguarderà invece "Manifattura Avanzata", "Connettività e Informazione", "Smart Mobility and Architecture" e "Cultura e Conoscenza". "Ricerca e Innova" prevede la concessione di un'agevolazione mista, composta in parte da un finanziamento agevolato (tasso 0,5%) e in parte da contributi a fondo perduto (in conto capitale), che può arrivare a coprire l'80% delle spese ammissibili, fino a un massimo di 800.000 euro. I progetti presentati devono avere un valore minimo di 80.000 euro e prevedere una durata massima di 18 mesi. Il 70% dell'agevolazione è a finanziamento, il 10% a contributo. La quota di contributo è incrementata fino al 20% per i progetti Green, cioè che concorrono agli obiettivi del Green Deal europeo.

Padre Passionisti di Caravate

Estate, tempo di "esercizi"

Il convento dei Padre Passionisti di Caravate è da oltre un secolo luogo di richiamo e di aggregazione per i fedeli che sono alla ricerca di un luogo per meditare, per chi desidera seguire un cammino di fede periodico, per chi ha necessità di confessarsi e/o trovare una guida spirituale. Nei suoi ambienti c'è spazio e ci sono percorsi dedicati per le famiglie, per i giovani, per chi vuole approfondire la parola del Vangelo. I padri accolgono tutti coloro che sono in ricerca e propongono ogni giovedì due spazi per la Lectio Divina (9.30 - 11.00 e 20.30 - 22.00).

A questi appuntamenti si aggiungono anche gli esercizi spirituali che vengono proposti durante tutto l'anno, ma soprattutto nel periodo estivo quali momenti importanti per rafforzare la fede donataci con battesimo. Ecco i prossimi tre appuntamenti che sono stati programmati al convento di Caravate nelle prossime settimane: Tutti i corsi inizieranno il primo giorno all'ora di cena (ore 19.30) e termineranno l'ultimo giorno con il pranzo (ore 12.30).

Un elenco degli appuntamenti in programma nei prossimi mesi per vivere un tempo di silenzio e preghiera presso il convento di Caravate

Dal 20 al 26 agosto "In lui era la luce della Vita - I segni del cieco nato e di Lazzaro in San Giovanni". Esercizi spirituali per tutti, predicati da P. Attilio Fabris, religioso passionista dal 1975 che si dedica da diversi anni alla predicazione degli esercizi spirituali. Dal 2007 si è ritirato presso la piccola abbazia di Borzone (GE), dove gestisce - come monaco diocesano - la "Casa di preghiera Sant'Andrea". Dal 30 agosto al 3 settembre Esercizi spirituali aperti a tutti predicati da mons.



Roberto Vignolo della diocesi di Lodi, biblista, docente di Sacra Scrittura presso Studi Teologici Riuniti dei Seminari di Crema - Cremona - Lodi - Vigevano, professore presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano. Dal 10 al 16 ottobre "La fedeltà e il riscatto - Esperienza della Provvidenza nel cammino di Rut". Esercizi spirituali per tutti predicati da P. Marcello Finazzi e P. Davide Costalunga, entrambi sacerdoti passionisti, il primo impegnato da diversi anni nell'animazione vocazionale e il

secondo ordinato lo scorso ottobre 2022 depositario di una esperienza concreta in cui la Provvidenza ha avuto un ruolo importante nella sua scelta di vita. Per saperne di più Tel.: 0332/601426 o consultare il sito: www.passionisticaravate.it oppure il superiore del convento, padre Marco Panzeri: Tel: 3483785432. e-mail: pmarcopanzeri@yahoo.it - fimarcello@yahoo.it.

A.C.

La comunità parrocchiale di Azzio

In festa per S. Eusebio e la Madonna degli Angeli

Il 2 agosto ricorre la memoria liturgica di S. Eusebio, vescovo di Vercelli a cui è intitolata la grande chiesa dell'ex convento francescano di Azzio. La comunità parrocchiale di Azzio ricorderà questa ricorrenza assieme a quella della Madonna degli Angeli che è tradizionalmente festeggiata la prima domenica di agosto. Tutta la comunità pastorale di "Maria Santissima sotto la Rocca" che unisce insieme le parrocchie di Comacchio, Azzio e Orino è invitata a solennizzare le ricorrenze partecipando alla S. Messa solenne programmata nella chiesa del convento

alle 20.45 di mercoledì 2 agosto e alle S. Messe che saranno celebrate sabato 5 e domenica 6 agosto nei tre paesi. A conclusione della festa don **Silvio Bernasconi** ha programmato anche un momento musicale che vedrà protagonista il Quintetto Brassfever che alle ore 18.00 di domenica 6 agosto si esibirà per circa un'ora nella chiesa del Convento di Azzio. Anche la Pro Loco del paese contribuirà alla tradizionale festa organizzando - in quella stessa domenica - alcuni momenti di aggregazione presso la struttura comunale delle feste.

In preparazione a queste ricorrenze parrocchiali e per offrire un momento di riflessione particolare in questo tempo estivo don Silvio ha anche proposto gli Esercizi Spirituali Parrocchiali alle persone interessate della Comunità Pastorale (ma non solo), offrendo loro "un breve percorso di riflessione, di preghiera e di celebrazione", organizzato sui primi tre giorni della settimana appena trascorsa. Riprendendo i personaggi citati delle letture della S. Messa del giorno e quelle del calendario è stato impostato un triduo di ascolto e meditazione concluso dalla Eucaristia quotidiana. Il primo appuntamento degli

esercizi era sempre alle ore 9 nella chiesa del convento con la recita delle lodi e una prima meditazione. Il secondo appuntamento era sempre alle ore 20.30 - a turno nei tre paesi - con l'esposizione del SS Sacramento, le confessioni e alle 21.00 la S. Messa del giorno con la seconda meditazione. Mandami! Eccomi! Grazie! Sono state le parole guida delle tre giornate, che hanno avuto rispettivamente le seguenti tracce: il 24 luglio "Mosè, l'uomo fedele a Dio"; il 25 "S. Giacomo, primo apostolo martire"; il 26 "Gioacchino e Anna, i genitori di Maria".

A.C.



Cugliate e Marchirolo

Appuntamento il prossimo 28 luglio: cena più spettacolo

Grande festa finale per il Grest

"Cari genitori, siete invitati a partecipare alla festa insieme ai vostri figli, per trascorrere tutti insieme una serata indimenticabile!" È l'invito con cui i responsabili degli oratori di Cugliate e di Marchirolo annunciano con entusiasmo alla festa finale del GREST 2023 che si terrà a Cugliate la sera di venerdì 28 luglio a partire dalle 19.30 con la cena e dalle ore 21.00 con la rappresentazione scenica della storia di Robin Hood cui seguiranno le premiazioni delle squadre e i ringraziamenti. Termina con questa festa l'oratorio estivo che nella Comunità Pastorale San Paolo ha impegnato un solido stuolo di animatori e collaboratori per ben sette settimane durante le quali, giorno per giorno, è stato proposto un fitto programma di condivisione, di gioco, di preghiera, di formazione, di svago, di gite. "TuxTutti" il titolo del GREST 2023 che anche quest'anno ha coinvolto bambini, ragazzi, educatori, genitori, volontari in un percorso che oltre ad accogliere i più piccoli e seguirli per alcune ore delle giornate

estive è per tutti un momento di crescita e di trasferimento di esperienze e di modelli di fede. La chiusura del lungo GREST di Cugliate e Marchirolo ci dà lo spunto per ricordare i numerosi GREST che anche in Valcuvia e Valmarchirolo sono stati organizzati e portati a termine, tutti a ricordare l'attenzione che gli oratori e le parrocchie hanno ancora verso il mondo giovanile, nel solco di quella tradizione educativa che sempre ha contraddistinto l'impegno pastorale della Chiesa e ... ogni GREST - lungo e breve che sia stato - ha abbracciato e testimoniato questi ideali. Ricordiamo, così, tra tutti i Grest che si sono svolti (e quelli che si svolgeranno più avanti, prima della ripresa scolastica) quello che ha accomunato all'oratorio di Canonica, dal 19 giugno all'8 luglio, i giovani della Comunità Pastorale S. Giovanni Paolo II. Un'altra experien-

za con i giovani si è svolta dal 12 al 30 giugno a Cittiglio per i bambini/ragazzi del paese e quelli di Brenta, ma ugualmente aperto a coetanei di Gemonio e Caravate. Proprio all'oratorio cittigliese il 29 giugno si è svolto il Meeting dei GREST della Valcuvia che ha visto la partecipazione - oltre agli oratori già citati - anche i giovani provenienti dalla Comunità Pastorale Gesù Misericordioso, accompagnati da don Valerio e da don Enrico, anche loro impegnati sino al 7 luglio nell'esperienza del "TuxTutti". Non sono stati da meno i bambini/ragazzi di Azzio, Orino e Comacchio che hanno pure vissuto la loro comune esperienza estiva che li ha portati - tra le varie attività svolte - a visitare la rocca di Orino e a spingersi sino a Como, dove hanno visitato il duomo e incontrato il Vescovo Oscar.

A.C.

Teglio. Dai 40 quintali del 2016 si è passati a 140 “Segale 100% Valtellina”: cresce la produzione

Il pane di segale non è certo appannaggio esclusivo della provincia di Sondrio: non solo nell'Europa del nord, ma anche in altre parti d'Italia, specialmente sul versante alpino, viene prodotto con lavorazioni differenti, a seconda della zona. Eppure, «non c'è nulla da aggiungere: il nostro è speciale. Anzi, è unico», proprio come unica è la ricetta del progetto *Segale 100% Valtellina*. Il segreto? «70% di farina di segale e 30% di farina bianca, percentuale sufficiente per garantire la panificazione, essendo la segale priva di glutine». Così ha spiegato **Remo Delle Coste**, vicepresidente dell'Associazione panificatori e pasticceri della provincia di Sondrio nel corso della conferenza stampa tenutasi martedì 18 luglio a Somasassa, frazione di Teglio. Un appuntamento del tutto particolare per fare il punto

sul progetto letteralmente sul campo: già, perché i delegati dell'Associazione di categoria dell'Unione commercio e della Coldiretti Sondrio hanno incontrato i giornalisti nell'ambito della giornata di raccolto della segale seminata a novembre. Al termine della conferenza, infatti, **Andrea Fanchi** - titolare dell'omonima azienda agricola e presidente dell'associazione che riunisce i produttori di cereali alpini tradizionali - a bordo della mietitrebbia ha iniziato a raccogliere la materia prima delle future ciambelle. Una specie autoctona - quella coltivata per produrre la farina nera - risalente addirittura all'Età del bronzo, riscoperta qualche tempo fa e ora valorizzata con il progetto *Segale 100% Valtellina*: a lungo trascurati, i semi ora, al contrario, sono tutelati e sono conservati nell'ambito della “Banca dei semi” di Villa

La segale è un prodotto genuino che cresce in campi coltivati senza l'impiego di fertilizzanti chimici, di diserbanti e di antiparassitari

Bertarelli a Galbiate (Lc). Al momento compongono la rete diciassette coltivatori e altrettanti panificatori, distribuiti lungo tutta la provincia di Sondrio. L'auspicio, naturalmente, è di continuare ad ampliare il giro, coinvolgendo altri produttori, tanto sul campo, quanto in bottega. La domanda, del resto, come confermano i panettieri stessi, non manca. I dati, comunque, fanno ben sperare: la produzione ha guadagnato terreno ed è passata dai 40 quintali del 2016, quando è partito il progetto, ai 140 dello scorso anno. «Un'iniziativa - le parole del presidente di



Coldiretti Sondrio, **Sandro Bambini**, assente martedì scorso, ma convinto sostenitore di *Segale 100% Valtellina* - che dimostra come, sempre più, il futuro possa derivare dall'identità di culture che, per secoli, hanno costituito un caposaldo per l'agricoltura locale». Peculiarità della coltivazione è che la segale cresce in campi coltivati senza l'impiego di fertilizzanti chimici, di diserbanti e di antiparassitari, restituendo - così - all'uomo un prodotto genuino, a impatto zero sull'ambiente, nel rispetto della filiera corta. Del resto, «qualità e sostenibilità - come spiega **Luigi**

Cao, presidente dell'Associazione di categoria - sono le linee sulle quali ci muoviamo. Enogastronomia e turismo sono sempre più connessi ed è crescente l'attenzione verso prodotti che hanno uno stretto legame sul territorio». L'iniziativa, inoltre, si può fregiare del *Marchio Valtellina*, concesso dalla Camera di commercio di Sondrio: sui sacchetti del pane che utilizzano i panifici aderenti alla rete già compare il nuovo logo, garanzia di qualità e di tutela delle eccellenze del territorio. **pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI**



SONDRIO E L'ACQUA DA BOLLIRE

Fine settimana complessa, lo scorso, per i cittadini del capoluogo: dal pomeriggio di venerdì 21 luglio, infatti, per ordinanza del sindaco **Marco Scaramellini**, non è stato più possibile consumare acqua del rubinetto su tutto il territorio comunale. Il motivo? Come ha spiegato il primo cittadino, gli esami condotti da Secam hanno evidenziato - nella mattinata di venerdì - «la non conformità microbiologica relativamente ai parametri di legge», motivo per cui l'acqua è risultata «non idonea al consumo umano». La presenza di un alto tasso di batteri, più specificamente di coliformi fecali, ha richiesto - seppur in via

precauzionale - l'immediata sospensione. Su incarico del procuratore Piero Basilone è stata aperta subito un'indagine, affidata al colonnello **Andrea Turco**, comandante del Gruppo Carabinieri forestale di Sondrio, per far luce sulla vicenda. Attimi di panico, insomma, in città nel primo pomeriggio di venerdì, quando è stata diffusa l'ordinanza del sindaco. Sono stati letteralmente presi d'assalto gli scaffali di acqua minerale dei supermercati: stando all'ordinanza, infatti, risultava vietato - a tutela della salute della popolazione - l'uso di acqua non bollita per scopi alimentari (come il lavaggio e la preparazione

degli alimenti), per l'igiene orale e per la pulizia di stoviglie, utensili da cucina e oggetti per l'infanzia. Negli altri casi, invece, nessuna limitazione. Per il ripristino della potabilità è stato necessario attendere un paio di giorni, tempo richiesto per lo svolgimento delle analisi di nuovi campioni, oltreché per le procedure di disinfezione della rete. Si tratta, senza dubbio, di un caso eccezionale, dal momento che «nella maggior parte dei casi eventi del genere vengono intercettati per tempo», come ha spiegato **Matteo Nazzari**, responsabile del servizio idrico integrato di Secam.

Sondrio. Ancora viva la memoria dei due ragazzi morti a marzo

Alla Piastra un murales ricorda Meriton e Gabriel

A distanza di quattro mesi (e qualche giorno) dal terribile incidente che scosse profondamente la comunità di Sondrio, è ancora viva la memoria di Meriton Ajeti e di Gabriel Manuel Tejada Reyes, i due quindicenni che persero la vita sulle rotaie di Berbenno di Valtellina. E sempre lo sarà, in fondo, per chi passerà dalla Piastra - il quartiere del capoluogo in cui passavano gran parte del loro tempo libero - e si fermerà, per qualche istante, a contemplare il murale dedicato a loro. Particolarmente toccante è stata l'inaugurazione, martedì 18 luglio, dell'opera che una trentina di giovani tra i 12 e i 18 anni hanno realizzato nell'ultimo mese. È nata proprio da loro - amici e compagni di classe dei due - l'idea, sviluppata poi con la collaborazione dell'artista sondriese Giulia Tassi. In dieci incontri, dal 19 giugno all'inizio della settimana scorsa, i giovani disegnatori si sono dati appuntamento di pomeriggio per abbellire un muro, fino a quel momento bianco, riuscendo allo stesso tempo ad alleviare - seppur in parte - il dolore, ancora enorme, per la tragedia improvvisa. Sempre loro è stata l'idea di rappresentare i due coetanei scomparsi a partire dalle loro passioni e dai loro sogni nel cassetto. Su un lato del murale, dunque, si vede un ragazzo che sfreccia, spensierato, sul proprio monopattino: questo è Meriton, amante del calcio - come si vede sulla destra - e dei videogame. E poi, accanto a queste passioni, c'è anche una Mercedes bianca, l'auto

che tanto avrebbe voluto guidare il giovane kosovaro da grande, una volta presa la patente. A Gabriel Manuel, invece, è dedicato l'altro lato, nel quale regna alla grande lo sport: un incontro di rugby, qualche colpo al sacco da boxe e, per finire, l'allenamento con i pesi. Senza dimenticarsi nemmeno dei pattini, una passione da condividere con gli amici. Con gli stessi con i quali trascorrere del tempo un po' al fresco, alle Cassandre, raffigurate proprio in mezzo ai due lati. Decisamente commovente è stato il momento del ricordo, alla presenza delle rispettive famiglie. «È un giorno triste, certo - ha commentato martedì Claribel, mamma di Gabriel Manuel -, ma ci consola vedere così tanta gente accanto a noi. Non solo nostri amici e parenti, anche molti che non conosciamo, ma che ci sono vicini». «Lavorare a questo murale - ha raccontato Mesiana, cugina di Meriton - è stato un modo per alleviare il dolore che tutti noi abbiamo nel cuore dopo quello che è successo. Abbiamo voluto ricordarci così, semplicemente: sono convinta che Meri e Gabri ci stiano guardando dal cielo e che siano fieri di noi». Nonostante il periodo di vacanza, sono stati molti i sondriesi - di tutte le età - che martedì non sono mancati alla cerimonia di inaugurazione. Accanto alle famiglie e agli amici delle vittime si sono stretti pure il sindaco **Marco Scaramellini** e gli assessori **Francesca Canovi**, **Marcella Fratta** e **Raffaella Volpatti**, assieme a diversi City angels e ai rappresentanti della Boxe Inferno e del Rugby.



A **Federica Greco**, operatrice di *La nuova Piastra*, è stato affidato il compito di ricostruire il «processo, nato fin da subito, con la camminata organizzata pochi giorni dopo la tragedia». In questi mesi, ha spiegato rivolgendosi direttamente ai giovani, «vi abbiamo visto piangere, abbracciarvi, chiedere aiuto: voglio dirvi grazie perché ci avete messi nelle condizioni di potervi aiutare, senza pretendere di farcela da soli». «Ora, l'unico modo per affrontare questo dolore - ha concluso l'operatrice -, rendendo giustizia ai vostri amici, è continuare a fare quello che state facendo, ossia condividere, chiedere, proporre, pretendere spazi e tempi di narrazione, in cui non lasciar svanire i ricordi, ma - anzi - farli rivivere, assegnando loro un senso e un significato ancor più profondo».

Presentata dall'Amministrazione l'opera già contestata da un gruppo di residenti in zona



IL RENDERING CHE FA COMPRENDERE IL REALE IMPATTO DELLA NUOVA PALESTRA ALL'INTERNO DEL PARCO OVEST

Sondrio: nuova palestra al Parco Ovest

Grazie ai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, Sondrio può continuare a rinnovarsi e a implementare la propria offerta di servizi alla cittadinanza. Nasce proprio con questo spirito il progetto della palestra "Munari", l'impianto sportivo al servizio delle scuole dell'Istituto comprensivo Paesi retici e delle associazioni sportive che sorgerà nell'ambito del Parco Ovest. Anticipata, nelle scorse settimane,

da alcune proteste di un comitato di cittadini della zona, la nuova opera sarà tutt'altro che impattante, a differenza di quanto è stato sostenuto dai promotori della petizione. Proprio a loro si è rivolto il sindaco **Marco Scaramellini** non soltanto nell'ultimo consiglio comunale, rassicurando tutti sulla bontà del progetto, ma anche nella conferenza stampa di venerdì scorso, convocata per «dare informazioni dettagliate, a partire dal

rendering, e, così, fugare ogni dubbio in merito».

«Il nuovo impianto sportivo, dall'impatto decisamente minimale (sia sotto il profilo dell'occupazione del parco, sia nei confronti degli edifici circostanti), sarà un'opera preziosa per i nostri bambini e i ragazzi». La palestra, contrariamente alle voci che circolavano prima della presentazione del progetto, «sarà realizzata con un orientamento nord - sud, in parallelo alla via Bernina, in un'area peraltro già urbanizzata: lo ribadisco perché, ascoltando i cittadini, ho notato che in alcuni casi questo aspetto non era chiaro».

A livello di spese, ammonta in tutto a un milione e mezzo - su una spesa complessiva di 2 milioni e 300 mila euro - il contributo del bando *Pnrr*. Per quanto riguarda il consumo di suolo, invece, la costruzione «toccherà appena il 2% della superficie verde della zona», ovvero mille metri quadri su 44 mila complessivi.

«Tendo a escludere, insomma, che con un intervento simile provocheremo i disastri che qualcuno ha ventilato», sempre Scaramellini.

«Sarà un edificio innovativo, con materiali di pregio, rinnovabili e conformi ai criteri ambientali minimi. Verrà dotato di impianti fotovoltaici e di riscaldamento di ultima generazione, tali da renderlo decisamente a impatto zero».

Simone Del Marco, assessore ai Lavori pubblici, così ha descritto le caratteristiche della struttura, illustrate poi nel dettaglio dal progettista, l'architetto **Marco Ghilotti**. «La palestra - ha spiegato quest'ultimo - sarà realizzata conservando

il più possibile l'area verde circostante, di cui diventerà, a tutti gli effetti, una soglia d'ingresso».

Secondo le indicazioni del bando *Pnrr*, il nuovo edificio è stato concepito per un uso prettamente scolastico, senza nulla togliere tuttavia alle esigenze delle società sportive che potranno usufruire dell'impianto fuori dall'orario delle lezioni. «Ogni anno - le parole dell'assessore allo Sport, **Michele Diasio** - è sempre difficile accontentare le richieste delle associazioni: con questa struttura sicuramente avranno un po' di spazio in più».

Oltre al campo vero e proprio - di 25 x 18 metri, con un'altezza interna di 7 - e agli spogliatoi (per un massimo di 50 utenti), la palestra comprenderà un portico che si affaccia sul parco. Di giorno, poi, grazie ad ampie vetrate si avrà molta luce dall'esterno, oltre a un'invidiabile vista sui monti circostanti e sui terrazzamenti. «La palestra sarà in alluminio - ha aggiunto Ghilotti -, materiale proveniente da filiera riciclata che conferirà lucentezza. La parte basamentale, invece, sarà minerale, in grado di resistere agli agenti atmosferici, nonché di avere nel tempo un grado di manutenibilità adeguato».

Sopra al porticato, ancora, «ci sarà un tetto verde, ideale per un maggiore isolamento termico». Non è finita qui. «I pannelli solari occuperanno interamente la parte più alta, per una potenza di 66 kW: in questo modo potremo illuminare la palestra e consentire la ricarica di bici e auto elettriche».

F.Cer.

Alla "Wine trail" corsa per l'affido

Si terrà sabato 11 novembre la *Wine Trail*, tradizionale gara valtellinese che unisce sport ed enogastronomia, con tre percorsi fra i vigneti e gli antichi borghi della media Valtellina, e nelle più prestigiose cantine valtellinesi. Rispetto agli scorsi anni c'è una novità: il Servizio affidi provinciale, gestito da Forme Impresa Sociale per conto degli uffici di piano della provincia di Sondrio, servizio che si occupa di sensibilizzare, informare, abbinare e supportare le famiglie affidatarie nonché reperire di nuove, partecipa alla manifestazione con l'iniziativa *Corri per l'affido*, una camminata non competitiva di gruppo all'interno del percorso da tredici chilometri. È in formazione il gruppo di

cinquanta persone che correrà durante la manifestazione con una maglietta dedicata all'occasione, con l'obiettivo di sensibilizzare sul tema dell'affido eterofamiliare, cercando di fare avvicinare all'affido nuove famiglie, una risorsa preziosa poiché ci sono ad oggi numerosi minori in attesa di essere accolti. Tutti possono diventare affidatari, coppie con o senza figli, sposate o conviventi, singole persone; non è necessario possedere specifici requisiti



d'età o di reddito, né occorre avere determinati titoli di studio, conoscenze in campo psicologico e pedagogico o altre competenze specifiche. È necessario avere un luogo sicuro per garantire la crescita dei minori e promuovere la loro educazione e formazione all'interno di uno spazio protetto in cui è possibile vivere con serenità la quotidianità. Gli operatori dei servizi sociali degli uffici di piano in collaborazione con il Servizio Affidi sostengono la famiglia

affidataria, in un forte lavoro di rete che fa sì che accogliere un bambino in affido non sia un atto eroico: gli operatori dei servizi coinvolti nel progetto sono chiamati a garantire il sostegno e l'accompagnamento delle famiglie affidatarie prima e durante l'affido, anche attraverso costanti e ricorrenti momenti di confronto sul progetto di affido e sul progetto educativo del bambino o del ragazzo, per una sfida che regala tante soddisfazioni.

SARA POZZI

Notizie in breve

Lanzada

Incontro per prevenire le truffe agli anziani



La sera di mercoledì 19 luglio, nella Sala Maria Ausiliatrice dell'oratorio di Lanzada, il comandante della Compagnia Carabinieri di Sondrio e quello della Stazione di Chiesa in Valmalenco, hanno illustrato alle numerose persone presenti, tra cui il sindaco **Cristian Nana** e don **Simone Trabucchi**, collaboratore della Comunità pastorale della Valmalenco, le più diffuse truffe soprattutto in danno di anziani commesse direttamente o mediante chiamata telefonica nell'ultimo periodo.

L'evento è stato organizzato per sensibilizzare la comunità sul persistente fenomeno, richiamando l'attenzione sulle misure più efficaci idonee a prevenire e contrastare queste forme d'illegalità che colpiscono con sempre maggiore frequenza la parte più indifesa della popolazione.

Il dibattito ha suscitato l'interesse dei presenti, che hanno partecipato attivamente formulando vari quesiti ai Carabinieri in merito alle indagini svolte in passato e alle misure da adottare per tutelare i propri beni.

I relatori hanno sottolineato l'importanza di informare gli anziani su come riconoscere le truffe, spiegando le tattiche maggiormente utilizzate dai malfattori.

Don Simone, infine, si è quindi soffermato sull'importanza che riveste il sentimento d'unione della comunità per la prevenzione di questi particolari reati, che molto spesso suscitano il senso di disagio e talvolta di vergogna da parte delle vittime.

L'intervento nel centro storico di Sondrio

La Via dei Palazzi è stata completata



Due lotti realizzati nel 2022 e altrettanti quest'anno, per un totale di quattro, a completare il progetto della Via dei Palazzi, voluto dall'Amministrazione comunale di Sondrio per riqualificare e valoriz-

zare l'antico attraversamento della città, da piazzetta Carbonera a piazza Quadrivio. Dopo la riapertura ai pedoni, la scorsa settimana anche la circolazione delle auto, limitata agli autorizzati, è stata ripristinata con la possibilità di accedere e transitare in piazza Quadrivio.

«I tempi sono stati rispettati e siamo molto soddisfatti di come è stato realizzato un progetto al quale teniamo molto - afferma l'assessore all'Urbanistica, all'Ambiente e alla Mobilità, **Carlo Mazza** -. Soprattutto mi ha fatto piacere il convinto apprezzamento dei residenti, alcuni dei quali hanno espresso il desiderio che la bella pavimentazione non venga rovinata dalla segnaletica orizzontale e dai parcheggi».

Il progetto prevedeva la sostituzione della pavimentazione in porfido trentino, circa 1.500 metri quadrati, con ciottoli di fiume abbinati a un camminamento laterale la-

stricato in pietra di Luserna per facilitare il movimento delle persone con difficoltà motorie. L'intervento si completerà con l'illuminazione monumentale lungo l'intero tratto e con la realizzazione di un percorso interattivo sviluppato con la tecnologia della realtà aumentata che consentirà di accedere a contenuti multimediali sulla città per un nuovo modo di interagire con l'area urbana.

«Il primo, fondamentale passo per la valorizzazione di questa zona di Sondrio è stato compiuto - conclude l'assessore Mazza -. Riquilibrata la pavimentazione e in vista della nuova illuminazione e della realtà aumentata auspichiamo che i proprietari degli immobili che insistono sulla Via dei Palazzi intervengano sulle facciate per esaltare le peculiarità di antiche dimore di pregio che raccontano la storia di Sondrio e che nei locali sfitti possano trovare posto attività commerciali e artigianali».

Montagna in Valtellina. Il sacerdote guanelliano è morto sabato scorso all'età di 86 anni

Sono stati celebrati lunedì pomeriggio a Montagna in Valtellina i funerali di don Enrico Bongiascia, sacerdote guanelliano che aveva raggiunto il traguardo degli 86 anni lo scorso 11 luglio.

La notizia della morte, avvenuta sabato 22 luglio a Nuova Olonio, si è presto diffusa, raggiungendo Montagna in Valtellina, paese dove il sacerdote era nato l'11 giugno 1937 da Omobono e Giulia Dell'Orsina e dove vivono nipoti e pronipoti.

Ultimo di cinque figli, a soli 11 anni, don Enrico entrò in seminario a Fara Novarese nel 1948. Dal 1950 fu ad Anzano del Parco, in provincia di Como, quindi a Barza d'Ispra (VA) dal 1955. Conclusi gli studi superiori, fu assegnato a Gatteo (FC) come assistente dei ragazzi, dove trovò altri due preti di Montagna che avrebbero segnato la sua formazione: don Tito Credaro e don Nino Nesa.

Iniziati gli studi teologici a Gozzano (NO) nel 1959, dal 1960 fu per tre anni al seminario guanelliano allora presente a Chiavenna, dove completò la formazione in vista dell'ordinazione sacerdotale ricevuta il 28 giugno 1964 nella cattedrale di Como dall'allora vescovo Felice Bonomini.

Iniziato il ministero sacerdotale all'Istituto San Gaetano in viale Mac Mahon a Milano, nel 1966 don Enrico fu inviato dai superiori in Spagna, ad Aguilar de Campo, in Castiglia, per la



Il ricordo di don Enrico Bongiascia

«La fiammella che mi ha sempre illuminato e che mi ha risollevato nei momenti più bui e difficili è stata la figura di Gesù Cristo: presenza invisibile, ma reale»

fondazione di un nuovo seminario. Solamente un anno dopo, nel 1967, venne trasferito in Sicilia, a Naro (AG), prima di passare a Ferenti (FR). Nel 1968 trovò un po' di stabilità, assegnato come canonico alla Parrocchia Santo Stefano d'Ungheria a Padova, dove rimase fino al 1976. «Mi chiamavano "il prete Beat" - ricordava lo stesso don Enrico - perché facevo suonare i ragazzi alla messa con le chitarre elettriche e gli strumenti moderni. Ho ancora vivo il ricordo di

una messa di Pasqua, durante la quale ragazzi e ragazze cantavano e suonavano con una partecipazione commovente». Nominato nel 1977 direttore dell'Istituto guanelliano San Bernardino a Feltre (BL), dove era responsabile di scuole elementari e medie, due anni, nel 1979 don Enrico fu inviato a Salgareda (TV), come coadiutore della parrocchia. Quindi, nel 1980, fu nominato parroco del Corpus Domini a Firenze, dove rimase fino al 1998, prima di assumere la guida della Parrocchia Madonna del Lavoro a Bologna. Nel 2000 don Enrico ricevette un altro incarico che lo avrebbe tenuto impegnato fino al 2018, come parroco di Santa Caterina dottore della Chiesa a Siena, dove divenne correttore della contrada dell'Oca. Nel settembre 2018 si trasferì alla struttura guanelliana di Berbenno come cappellano e, proprio qui, nell'autunno del 2019, venne colpito da un ictus che ridusse le sue capacità motorie, costringendolo a ritirarsi alla Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olonio. Da dove, lo scorso anno, scrisse le sue memorie destinate principalmente a nipoti e pronipoti. «La fiammella che mi ha sempre illuminato e che mi ha risollevato nei momenti più bui e difficili è stata la figura di Gesù Cristo - ha scritto nel testo il sacerdote - . La sua presenza, invisibile, ma reale, che io ho sempre sentito, è stata la mia ancora di salvezza e spero che lo sarà anche per tutti voi».

ALBERTO GIANOLI

Welfare locale: ricerca sulla forza di lavoro mancante

L'iniziativa di Confcooperative dell'Adda sarà sostenuta da Fondazione Pro Valtellina e dalla Fondazione comunitaria del Lecchese



Non si trovano assistenti sociali, educatori, operatori socio - sanitari, infermieri: rimangono scoperti alcuni servizi e interventi che richiedono sensibilità, passione e competenze professionali sempre più sofisticate.

Confcooperative dell'Adda, Fondazione Pro Valtellina di Sondrio e Fondazione comunitaria del Lecchese hanno scelto di sostenere, insieme, un'importante ricerca sociale a carattere sovra-provinciale, allo scopo di contrastare le pesanti ricadute della mancanza di forza lavoro sul sistema di welfare locale. Alla base della scelta la convinzione che il supporto al sistema imprenditoriale non profit nelle provincie di Sondrio e di Lecco

rappresenti un investimento per la tenuta e lo sviluppo di quel welfare comunitario, così fondamentale per offrire risposte di qualità ai bisogni di cura e per contrastare le disuguaglianze nell'accesso alle opportunità presenti.

Sostenere una ricerca scientifica tra le principali imprese cooperative (37 saranno quelle coinvolte) e, in particolare, rivolta alle nuove generazioni di professionisti della cura, può rappresentare un importante punto di partenza per rendere più oggettiva e consistente la lettura di un fenomeno molto grave di carenza di "operatori della cura" che andrà attentamente analizzato e fronteggiato nei prossimi anni. All'indomani della pandemia, infatti, le imprese cooperative sociali dei territori di Sondrio e Lecco, come pure dell'intero contesto lombardo, si sono trovate di fronte ad una crisi di personale senza precedenti. E se questo dato è da considerarsi assolutamente comune a tutti i settori economici e produttivi, nel caso dei servizi di assistenza, cura, educazione e supporto alla persona, esso rischia di avere un impatto altamente preoccupante in riferimento alla tenuta stessa del sistema di welfare, con pesanti ricadute sulle capacità delle comunità locali di dare risposte ai bisogni di persone fragili e famiglie. Non si trovano assistenti sociali, educatori, operatori socio - sanitari, infermieri e per questo il sistema di risposta non riesce ad esprimersi appieno, arrivando fino a lasciare scoperti alcuni servizi e interventi che richiedono oltre che sensibilità e passione, competenze professionali sempre più sofisticate. Il sistema della cooperazione sociale valtellinese e lecchese ha lanciato immediatamente il proprio allarme cogliendo l'attenzione e la condivisione in primis degli enti locali ma anche dell'associazionismo, delle aziende ospedaliere, delle scuole, insomma di tutti quei soggetti impegnati nell'organizzare e gestire servizi di cura ed educazione verso la popolazione più fragile.

Confcooperative dell'Adda, in stretta sinergia con i propri associati Consorzio Consolida Lecco e Consorzio Sol.co. Sondrio, ha rapidamente reagito a questa emergenza introducendo misure e iniziative che via via stanno prendendo forma nei due contesti territoriali. Misure volte ad arginare le urgenze più impellenti ma anche a modificare, a medio e lungo termine, le condizioni di un fenomeno che è ormai

da considerarsi strutturale. Proprio tra queste iniziative ha preso forma l'idea di promuovere un progetto di ricerca sociale per analizzare in modo scientifico e comprendere le istanze e i cambiamenti che le nuove generazioni portano rispetto alle professioni di welfare e più in generale dell'economia sociale. Rendere più attrattivo il lavoro sociale e sanitario e le imprese che se ne occupano, ripensare il sistema dei servizi accogliendo le istanze provenienti dai più giovani, possono rappresentare delle leve su cui fare forza e, in prospettiva, invertire una tendenza che sembrerebbe vedere le nuove generazioni meno inclini a scegliere questo tipo di professione.

Ad occuparsi della ricerca sarà la Fondazione Euricse (European Research Institute on Cooperatives and Social Enterprises) dell'Università di Trento, un ente molto accreditato nel supportare il sistema imprenditoriale non profit nello sviluppo di innovazione sociale. E i costi dell'importante iniziativa (25 mila euro) saranno coperti, oltre che da Confcooperative dell'Adda e dai due consorzi di impresa, da Fondazione Pro Valtellina e dalla Fondazione Comunitaria del Lecchese, che, per la prima volta, hanno scelto di investire insieme su questa operazione cogliendo appieno la portata di questa emergenza.

«La mancanza di risorse umane e con adeguate capacità professionali in ambito sanitario è sicuramente un fattore critico. La carenza può diventare un problema di grande rilevanza - evidenzia Marco Dell'Acqua, presidente di Fondazione Pro Valtellina -. La collaborazione e la sinergia tra enti qualificati sul territorio per studiare possibili soluzioni si inserisce tra gli obiettivi strategici finalizzati al miglioramento del welfare territoriale e di comunità».

Secondo Gabriele Marinoni, presidente di Confcooperative dell'Adda, «in questo momento di particolare criticità, costruire sinergie con i consorzi e le fondazioni permette di costruire prospettive concrete verso il futuro avvertendo quel senso di vicinanza comunitaria in grado di fare la differenza. La ricerca, oltre a farci rompere gli indugi porta con sé il valore di mettere al centro la risorsa più preziosa che il sistema cooperativo possiede cioè è il proprio capitale umano. A tutti i soggetti in campo il nostro più sentito ringraziamento».

La rassegna con 150 artisti per 27 appuntamenti in 24 comuni



Tanti appuntamenti con "AlpiSonanti"

È stata presentata nella sala conferenze della Comunità montana Valtellina di Morbegno, mercoledì 19 luglio, l'edizione 2023 della rassegna musicale *AlpiSonanti*, giunta alla sua undicesima edizione, e del quindicesimo *TangoFestival*. A fare gli onori di casa **Emanuele Nonini**, presidente della Comunità montana, **Maurizio Papini**, consigliere provinciale, **Simone Songini**, presidente del Consorzio turistico Porte di Valtellina, e **Ivana Zecca**,

direttore artistico dell'Associazione Serate musicali di Cosio Valtellino che organizza la rassegna. Un gruppo collaudato composto da **Jorge Andrés Bosso**, **Gloria Rabbiosi**, **Irene Zecca**, **Mariapia Pedrazzini**, oltre a **Ivan Azzetti** e **Luca Zugnoni** per la parte fonica. Un po' di numeri dell'edizione 2023: circa 150 artisti, 27 appuntamenti dislocati su 24 comuni dalla Valchiavenna all'Alta Valtellina per una rassegna che con il tempo si è

allargata geograficamente sempre di più, visto l'ottimo successo. Il primo appuntamento, per il quale sono già aperte le pre vendite è per giovedì 3 agosto con il cantautorato di **Fabio Concato** e il *Musico Ambulante Tour*, sul bel sagrato della chiesa di Sant'Alessandro a Traona, con inizio alle ore 21. Musica pop, classica, folklore mediterraneo e repertorio italiano: questo il mix di proposte di *AlpiSonanti* che proseguirà per la prima settimana a Teglio con il Trio Gasparini - Liukaci - Bassisti giovedì 4 e con lo spettacolo itinerante a Madesimo con la Rusty Brass Band della sera seguente. Tornando in Bassa Valtellina, domenica 6 agosto, alle 21, all'abbazia di San Pietro in Vallate a Piagno di Cosio Valtellino, si esibirà il Lleida Quartet. Proveniente dalla Spagna, con lo spettacolo *Durme*, che unisce il linguaggio della danza contemporanea con la musica spagnola e sefardita. Il tutto in un incomparabile quadro di luci e ombre dove abitano gli spiriti del passato e lo slancio rinnovatore dell'arte più attuale per una musica dove culture come quella araba, cristiana ed ebraica hanno portato gli artisti ad approfondire e creare un linguaggio nuovo e personale. Per salire a Vallate, verrà messo a disposizione un servizio navetta con partenza dalle scuole di Piagno e dal sagrato della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio. Il programma completo della manifestazione è disponibile sul sito internet: www.seratemusicali.net. **pagina a cura di FABRIZIO ZECCA**

I centri estivi di Grandangolo

Una prima parte di estate di grande impegno a favore dei bambini e ragazzi dai 3 ai 14 anni per la cooperativa Grandangolo, che con la sua équipe educativa è attiva nei centri ricreativi diurni di Morbegno (Colonia fluviale Ezio Vanoni), Regoledo (scuola dell'infanzia), Talamona (scuola primaria Giovanni Gavazzeni) e Traona (scuola dell'infanzia e polifunzionale della Valletta). Attività che si protrarranno fino a venerdì 4 agosto. Iniziativa premiata dai numeri e confortata dalla fiducia che le rispettive amministrazioni comunali pongono in Grandangolo che è consapevole dell'importanza del servizio per le famiglie in difficoltà a conciliare lavoro e cura dei propri figli. Il tema della "pedagogia cosmica" sullo stile di Maria

Montessori, un concerto attraverso il quale si vuole condurre il bambino verso la scoperta della vita e l'amore per essa, fa da filo conduttore alle mattinate. Il pomeriggio è dedicato al tema dell'educazione alla pace. Riflessioni, giochi, laboratori, uscite sul territorio, letture animate per i più piccoli e tanto spazio alla fantasia, il tutto in strutture fruibili con ampi spazi esterni. Un altro aspetto a cui l'équipe



educativa di Grandangolo ha lavorato molto in sede di preparazione riguarda la sovrastimolazione a cui sono sottoposti i bambini normalmente durante l'anno. Per questo si è deciso all'interno delle giornate, di lasciare un tempo di gioco libero, sotto la supervisione degli educatori, in cui emergono attività semplici, lontane da schermi luminosi. Anche il *Fanta Cre* sta riscuotendo grande successo.

Delle piccole sfide che giornalmente vengono lanciate in cui ognuno è invitato a portare da casa un oggetto particolare, chiedendo il coinvolgimento delle famiglie. Questo è un altro punto fondamentale del lavoro svolto: cercare di fare arrivare alle famiglie tutto quello che viene svolto ai Cre. Per questo è stata creata una pagina Instagram denominata *Estate cosmica* dove viene reso in immagini ciò che avviene durante le giornate.

Notizie in breve

Colico

"Musica sull'acqua", concerto di clarinetto

Sarà il clarinetto elettrico di **Anton Dressler** il protagonista del concerto "A colazione con...", che si svolgerà sabato 29 luglio alle ore 6.30 a Colico, nella spiaggia prospiciente il Ristorante L'ontano. Evento che rappresenta il penultimo appuntamento del "Festival Musica sull'acqua" che aveva preso il via il 9 luglio scorso. Dressler, di origine russa, viene descritto dai critici quale "musicista straordinario, di una sensibilità quasi esasperata, con i fiati sempre dosati, intonazione superba, morbidezza e varietà nel fraseggio invidiabili". Il "Festival" si concluderà domenica 30 a Como nella basilica di San Fedele con la Mach Orchestra.

Morbegno

Artisti locali in mostra alla galleria "G Quadro"

La galleria d'arte "G Quadro" di **Giovanni Gusmeroli** ospita, da martedì 1 a giovedì 31 agosto, a Morbegno, una mostra collettiva di pittura figurativa. Protagonisti saranno otto artisti del territorio quali: **Milena Barlascini**, **Marco Berton**, **Luca Cavenoni**, **Paolo Ciapponi**, **Simona Cometti**, **Luca Conca**, **Stefania Del Barba** ed **Elena Pontiggia**. Tutti esporranno due opere ciascuno. "G Quadro" è ubicata in via Romegialli 4, nei pressi del municipio. La mostra avrà i seguenti orari di apertura: il lunedì e il venerdì dalle ore 9.30 alle 11.30 e dalle 15.30 alle 18.00 e il sabato dalle 9.30 alle 12.00. L'ingresso è libero.

Sacco

Una serata di visita ai musei locali

Serata culturale quella di martedì 1 agosto a Sacco di Cosio Valtellino. Nell'ambito del ciclo di iniziative estive "Cosio Valtellino cultura", promosso dall'Amministrazione comunale, saranno aperti a partire dalle 20.30 il Museo dell'Homme Selvadeo, personaggio della mitologia alpina protagonista più noto della Camera Picta, piccolo locale con un ciclo di affreschi datati 1464 e la Quadreria di San Lorenzo, ospitata nella casa parrocchiale e ricca di una una collezione di dipinti di 73 tele eseguite tra il XVI e il XIX secolo. Di queste, ventidue si possono trovare nella vicina chiesa parrocchiale di San Lorenzo. La visita sarà a cura di **Piera Ruffoni** ed **Eugenio Rabbiosi** e il ritrovo è fissato in piazza San Lorenzo.

Rasura

Domenica 30 la "Festa della Cima Rosetta"

La Parrocchia San Giacomo di Rasura, in collaborazione con il Gruppo Amici cima Rosetta, organizza la 43esima edizione della "Festa della Cima Rosetta", con il patrocinio del Comune di Rasura. Il programma di domenica 30 luglio prevede la salita alla Cima per chi lo desidera, dove alle 10.30 saranno ricordati gli amici scomparsi. Poi la discesa ai 1.800 metri della località baita Venn per la celebrazione della Messa alle 11.30. Il pranzo a base di polenta taragna delle 12.30 consentirà di vivere un altro momento comunitario che proseguirà nel pomeriggio. In caso di cattivo tempo, la festa sarà rimandata a sabato 12 agosto. Per contribuire alla causa dell'ambiente è chiesto di portare da casa le posate.

Morbegno

Dopo cento anni le suore lasciano la Casa di riposo

Una presenza in simbiosi totale quella dell'istituto delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thourret con la Casa di riposo Ambrosetti - Paravicini di Morbegno. Durata la bellezza di cento anni, quelli della presenza della struttura in città, celebrati proprio quest'anno. Dei giorni scorsi la spiacevole notizia che le due religiose ancora rimaste a Morbegno, suor **Faustina Piardi** e suor **Alessandra Tei**, dovranno lasciare la città a causa di una regola del proprio istituto religioso che non permette più di avere un adeguato numero minimo di suore da destinare al servizio.

Una novità comunicata al presidente della Fondazione Ambrosetti - Paravicini, **Italo Rizzi**, a seguito della visita a Morbegno della responsabile dell'istituto e causata dalla scarsità di vocazioni. Era stata valutata l'ipotesi di ricorrere a religiose provenienti dall'estero, ma per motivi di legge anche questa possibilità è stata scartata. Suor Faustina e suor Alessandra nel loro prezioso servizio affiancavano anche **don Riccardo Curtoni**, attuale cappellano della Ambrosetti - Paravicini. Non solo il servizio materiale era prezioso da parte loro, ma an-

che l'assistenza morale agli ospiti per i quali erano un punto di riferimento. Ora all'interno della Ambrosetti - Paravicini si sta predisponendo una piccola cerimonia di saluto alle due suore di cui saranno comunicati tempi e modi. In occasione del centenario della Casa, è stata allestita una mostra fotografica che ne ha ripercorso la storia e una sezione è stata dedicata proprio alle Suore di Santa Giovanna Antida, che in precedenza prestavano servizio anche nell'ospedale civile cittadino e successivamente, grazie a una convenzione, anche all'Ambrosetti - Paravicini.



SONDRIO

Diversi appuntamenti fino a quello culminante di giovedì 10 agosto

“Calici di Stelle”: il vino diventa cultura e gioia

Aria aperta, incontri, passeggiate e riscoperta del centro storico. Naturalmente buona cucina e ottimi vini, con musica e tanta gioia di condividere insieme le bellezze nascoste della città di Sondrio. È questa l'essenza di *Calici di Stelle 2023*, un'idea di turismo e di vivere il territorio, i suoi tesori architettonici, in stretta connessione con i valori che derivano da una gastronomia di montagna. Il vino diventerà cultura e gioia, il Nebbiolo delle Alpi metterà al centro il paesaggio, con in primis i terrazzamenti, un dinamico patrimonio storico ed estetico, un'attrazione turistica inestimabile. E poi i palazzi storici di Sondrio che saranno location in cui ribadire che il vino è bellezza, una sorta di medium per poter raccontare il prestigio e i dettagli architettonici di edifici rappresentativi di buon gusto e cultura. Insomma, la qualità della vita di una città al primo posto, per ribadire che solo in luoghi ben tenuti e curati, capaci di accogliere a 360 gradi, è possibile far provare esperienze positive.

Calici di Stelle 2023 sarà all'insegna di tutto ciò che in Valtellina viene fatto con cura, autenticità e passione: dal vino al cibo, per spaziare all'arte e alla natura, alla storia e all'architettura. Un'esperienza rivolta a tutta la città, ma anche e soprattutto, ai turisti che, si sa, sempre di più stanno chiedendo di essere accolti in Valtellina con proposte e idee di qualità.

Il ricco programma si aprirà domenica 6 agosto, alle 20, con *Calici d'Autore*, quando i vini di Valtellina celebreranno la cucina di montagna con una cena esclusiva nella splendida cornice della Via dei Palazzi, l'antico attraversamento della città costeggiato da case nobiliari



con portali barocchi, balconcini in ferro battuto e androni voltati. Una cena a quattro tappe per scoprire gli scorci più incantevoli e le location più insolite di Sondrio. Una serata all'insegna delle cose ben fatte e curate nei dettagli, per ribadire che un bicchiere di Nebbiolo delle Alpi è ancora più buono se bevuto in luoghi d'atmosfera. Infine, una cena a più mani affidata a nove diversi ristoratori (Hotel Tremoggia, Jom Bar, Ma!Officina Gastronomico, Pizzeria del Rosso, Ristorante Il Poggio, Ristorante La Pòsa, Ristorante San Carlo, Ristorante Soltajo, Ristorante Trippi), un'occasione per confrontarsi in cucina, suggestionarsi e sperimentare insieme un menu in stretta connessione con i valori che derivano da una gastronomia di montagna. Il costo dell'esperienza, con prenotazione obbligatoria su www.valtellinawinefestival.it, sarà di 85 euro. Lunedì 7 agosto, alle 20, Castel Masegra

aprirà le sue porte per una serata di degustazione dei sapori del territorio in compagnia dei vini di Valtellina e della Strada del Vino. L'evento *Aspettando Calici di Stelle* offrirà un percorso enogastronomico fatto di assaggi, ibridazioni di gusti, odori, vini e cucina, tutto ispirato dalla montagna. Cuochi, chef, artigiani, produttori, casari e macellai, una sola "comunità del buon gusto". Camminando, parlando, comodamente seduti, con musica dal vivo, sempre e comunque "sotto le stelle". Anche in questo caso sarà necessaria la prenotazione online per accedere, al costo di 60 euro, alle proposte enogastronomiche a cura di Agriturismo La Florida, Agriturismo Le Case dei Baff, Casa del Formaggio, Il Tabernario Enoteca delle Alpi, Locanda Via Priula, Osteria Micheroli, Ristorante Cà d'Otello, Sala Cereali Il Saraceno, Storico Ribelle Presidio Slow Food e Terra Vino. Giovedì 10 agosto saranno trascorsi 26

anni da quando i produttori dei vini di Valtellina iniziarono a organizzare le prime degustazioni per raccontarsi ai turisti. E così *Calici di Stelle* è divenuto l'imperdibile appuntamento dell'estate della città di Sondrio: ottimi vini e la gioia di condividere insieme le bellezze nascoste di una città. Sotto il cielo stellato della notte di San Lorenzo, dalle 19 a mezzanotte, 23 produttori avranno l'opportunità di raccontarsi al grande pubblico e far degustare le loro etichette nei banchi di assaggio predisposti lungo le vie del centro, da Palazzo Martinengo fino a Castel Masegra. Saranno presenti le cantine: Alberto Marsetti, Alessio Magi, Alfio Mozzi, Arpepe, Ascesa, Balgera, Convento San Lorenzo, Coop. Triasso e Sassella, Dirupi, Dislivelli, Fratelli Bettini, Involt Agnelot, La Grazia, La Perla, Le Strie, Marino Lanzini, Nicola Nobili, Nino Negri, Plozza, Radis, Renato Motalli, Sandro Fay, Triacca. Il carnet di degustazione, in vendita a 20 euro, permetterà sette assaggi: due di Rosso di Valtellina Doc, tre di Valtellina Superiore Docg, due di Sforzato di Valtellina Docg. Suggestiva la prenotazione online, l'acquisto del carnet di degustazione e il ritiro del calice sarà possibile giovedì 10 agosto, dalle 10 alle 23, a Palazzo Martinengo. Dove, alle 19.30, della stessa sera partirà una facile passeggiata attraverso i terrazzamenti vitati - la cui arte di costruzione dei muretti a secco è patrimonio immateriale dell'Unesco -, alla scoperta delle bellezze del territorio, accompagnati da una guida locale esperta della Valtellina. Raggiunta la posizione panoramica, un astrofilo vi guiderà alla scoperta del cielo stellato delle costellazioni e dei pianeti, attraverso l'utilizzo di un potente telescopio. Durante la lezione verranno degustati i vini di Valtellina per conoscere le diverse sfumature ed interpretazioni del Nebbiolo delle Alpi. L'esperienza avrà un costo di 35 euro e la prenotazione è obbligatoria, visti i posti limitati. La si potrà effettuare, come per tutti gli altri appuntamenti, su www.valtellinawinefestival.it.



“GIORNATE DELL'ACQUA” CON A2A

L'acqua è una risorsa limitata e preziosa, indispensabile per la vita delle persone e la sopravvivenza del Pianeta, per la cui salvaguardia è necessaria l'azione congiunta di cittadini, aziende e istituzioni. Come secondo operatore in Italia nella generazione idroelettrica e fra i principali attori del ciclo idrico integrato, A2A è consapevole dell'importanza del suo ruolo e delle responsabilità che ne derivano ed ha pertanto avviato un percorso a tutela dell'acqua con

un programma di iniziative volte a promuovere buone pratiche per il corretto utilizzo, la riduzione delle perdite, il recupero, il riuso e il miglioramento dei servizi dedicati ai cittadini. Tra queste anche proposte locali per valorizzare la risorsa acqua nei territori in cui il gruppo è storicamente presente. Dal 27 al 30 luglio la Valtellina e la Valchiavenna diventeranno così il palcoscenico delle “Giornate dell'Acqua” attraverso una serie di attività ed eventi che coinvolgeranno

attivamente cittadini e turisti. La tre giorni comincerà giovedì 27 luglio a Bormio con un concerto in piazza di **Paolo Fresu e Omar Sosa**, organizzato all'interno della ventiquattresima edizione de “La Milanese”, ideata e diretta da **Elisabetta Sgarbi**. Venerdì 28 luglio è prevista a Sondrio una nuova tappa del “Forum multistakeholder” di A2A, in cui verrà presentato il “Bilancio di sostenibilità territoriale” dedicato alla Valtellina e alla Valchiavenna, che rendiconta

anche i dati relativi alla produzione idroelettrica. Le centrali di Frael, in Alta Valtellina, e Mese, in Valchiavenna, saranno animate da due serate di musica e intrattenimento con un dj set a tema acqua, mentre sarà possibile esplorare in bicicletta il percorso della “Ciclabile dell'Energia” da Premadio fino alla centrale di Grosio, le cui porte saranno aperte al pubblico nel fine settimana, insieme a quelle della centrale di Mese.

La Camera di Commercio di Sondrio rinnova l'iniziativa accanto agli studenti

Gli imprenditori coinvolti nell'orientamento scolastico

L'orientamento al lavoro e alle professioni rientra fra le competenze attribuite alle camere di commercio in occasione della riforma dell'ordinamento camerale del 2019 e costituisce una delle principali tematiche che la Camera di commercio di Sondrio ha sviluppato in questi anni, attraverso molteplici iniziative, di livello nazionale, come pure locale. Fra le iniziative intraprese a livello di sistema camerale nazionale, rientra in particolare l'indagine *Excelsior* sui fabbisogni professionali delle imprese, che proprio in questi giorni vede lo svolgimento della ottava rilevazione del 2023.

A livello locale, la Camera di commercio di Sondrio intende proseguire con l'attivazione di un pacchetto di iniziative per orientare gli studenti verso scelte scolastiche e professionali consapevoli, stimolare l'acquisizione di competenze legate all'innovazione e all'im-

prenditorialità, riducendo il mismatch fra richieste delle imprese e competenze offerte e, non ultimo, incoraggiare i giovani a sviluppare una visione imprenditoriale.

In questo contesto si inserisce l'avviso *Impresa per la scuola*, attraverso il quale la Camera di commercio intende costituire un team di imprenditori particolarmente attenti e disponibili a collaborare con l'ente camerale per l'incremento dell'efficacia delle attività di orientamento per gli studenti delle scuole secondarie di primo e di secondo grado.

Agli imprenditori si richiede quindi di mettere a disposizione tempo, competenze e conoscenze ed eventualmente anche la propria struttura per l'organizzazione delle iniziative che la Camera di commercio di Sondrio, in una logica di integrazione e collaborazione a livello territoriale, individuerà in tale ambito, in prima analisi: visite aziendali, incontri presso gli istituti scolastici, webinar, presen-

tazioni di dati e ricerche, iniziative intraprese dal sistema camerale nazionale e regionale. Le imprese potranno trasmettere la manifestazione di interesse disponibile sul sito camerale, nella sezione scuola - lavoro, preferibilmente entro il 30 settembre ma anche successivamente. Le attività in corso di pianificazione saranno poi progressivamente messe in campo a partire dall'anno scolastico 2023-2024.

«I dati di *Excelsior* mostrano un divario importante tra domanda e offerta di lavoro, con le imprese che faticano a trovare personale con competenze specifiche e con gravi ricadute rispetto allo sviluppo locale. Emerge inoltre la necessità di sostenere l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali, come pure di assicurare il ricambio generazionale all'interno delle imprese - commenta la presidente della Camera di Commercio di Sondrio, **Loretta Credaro** -. Con questo percorso miriamo ad avvicina-

re le necessità degli imprenditori alle aspirazioni degli studenti, delle scuole superiori ma anche delle scuole medie. Intendiamo sviluppare questa iniziativa in una logica di integrazione e collaborazione a livello territoriale, indicata e ribadita in occasione del tavolo convocato dal Presidente della Provincia lo scorso 12 luglio, logica che condividiamo totalmente. Auspico quindi una buona adesione all'iniziativa da parte dei nostri imprenditori, che sappiamo essere molto attenti a queste tematiche e, come già dimostrato in passato, particolarmente aperti alla collaborazione». Le imprese che aderiranno al progetto potranno richiedere l'autorizzazione all'uso del marchio *Valtellina Impresa*, previa iscrizione al *Registro per l'alternanza scuola lavoro* gestito dalla Camera di commercio di Sondrio. Per qualsiasi informazione è possibile contattare gli uffici camerale (scuolaimpresa@so.camcom.it - 0342.527111 - interno 6).

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Una geopolitica complessa

In questa calda estate vedere Como accogliere gente di ogni parte del mondo, con mille abiti e colori in cui è difficile distinguere italiani e non italiani, è poi leggere l'editoriale «Dall'Atlantico agli Urali» del numero 28 mi dà da pensare. Se buona è l'intenzione di fondo, tuttavia vedo limiti ed interrogativi. Primo, la storia dei valori personalistici è assai più complicata di quello che viene detto. Per esempio ebraismo e cristianesimo hanno percorso un piccolo tratto di strada insieme, poi si sono divisi giungendo ai ghetti e alla Shoah. Della guerra, poi, narrata con tanti nomi o per lo più ignorata, il cosiddetto Occidente è stato spesso protagonista, diventando una contro testimonianza presso tanti popoli. Quanto si conosce poi dell'altra storia e cultura? La Cina, per esempio, non è solo

quella nata il 1° ottobre 1949 con il Partito Comunista, ma un impero millenario, con il pensiero di Confucio, la missione di Matteo Ricci, gli ideogrammi...Terzo, un mondo spaccato in tre è semplificato. Io vedo un mondo multipolare, in cui poco o nulla si collabora per la salvaguardia del creato e la pace, in cui fame e povertà investono intere fasce di popolazione. Gli USA dalla fine della prima guerra mondiale, caduti gli imperi europei, hanno assunto un ruolo di guida mondiale. Gli stati europei sono una galassia che hanno nell'Unione Europea un riferimento economico e mercantile, non culturale, dove ognuno di essi fa la propria politica. India e Cina sono mondi culturalmente ed economicamente diversi...E di quale Islam si intende parlare, fermo restando che l'Islam è una religione e non

un territorio? Di uno degli stati arabi del Golfo o del Bangladesh? Della sovvenzionata Turchia di Erdogan o dello Yemen, paese perduto? E il Brasile e il Sudafrica dove sono messi? Buon ultimo, la questione del "recupero" della Russia. Qualche anno fa, a Cuba, papa Francesco e il Patriarca Kirill avevano firmato una dichiarazione comune per la salvaguardia di alcuni valori: dove è andata a finire? Come si può recuperare la Russia? Portando alle sue frontiere le truppe Nato? Tornando a fare affari superando gli embarghi? Con Putin o senza Putin, gli USA vedranno in essa un competitor mondiale o solo una potenza regionale? Queste ed altre sono le domande per un'auspicabile collaborazione spirituale e culturale.

ROBERTO RIGHI

Osservazioni condivisibili, che danno complessità (e quindi maggior realismo e verità) a un quadro «tri-polare» del mondo (Occidente, Oriente e galassia islamica) del quale peraltro si era espressamente dichiarata la necessaria semplificazione. Una semplificazione, però, utile per capire. Ad esempio per capire che, sul fronte ucraino, si sta riscrivendo la storia dei rapporti fra Occidente liberal-cristiano e Oriente, e che i veri protagonisti della guerra non sono Ucraina (Unione Europea) e Russia, ma, rispettivamente, Stati Uniti e Cina. Per capire anche di non dimenticarsi del terzo incomodo, che è appunto la galassia islamica, ma anche ciò che resta del cartello del BRICS (Brasile e Sudafrica appunto). Per capire infine che qui ne va della civiltà cristiana: Francesco e Kirill sottoscrissero - è vero - una dichiarazione memorabile, ma poi Putin si è messo a fare il matto.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

La guerra disumanizza sempre

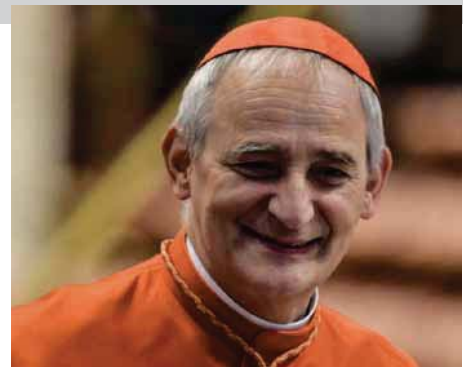
Gentile direttore, il cardinale Matteo Zuppi, quale inviato di papa Francesco, ha fatto rientro in Italia dopo la visita in Russia, a poche settimane da una analoga in Ucraina, entrambe allo scopo di aprire uno spiraglio che porti almeno i contendenti ad iniziare a parlarsi. A Mosca ha avuto modo di incontrare Yuri Ushakov, assistente di Vladimir Putin per gli affari di politica estera, Maria Lvova-Belova, commissario per i Diritti del bambino, e il patriarca Kirill. Una valutazione «complessivamente positiva», così vengono definiti questi incontri, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti umanitari. Tenendo presente che «partire da questi aspetti può essere davvero una via per arrivare alla pace». Non si nasconde però che «i problemi sono tanti», perché «la guerra disumanizza e colpisce in primo luogo i più deboli lasciando ferite profonde». Domenica, due luglio, il Cardinale è stato ospite a Potenza alla Festa di

Avvenire, in cui ha avuto modo di ribadire che «l'impegno per il raggiungimento della pace è soprattutto quello di uscire dalla logica della guerra». «Pace però con giustizia»: e qui sottolinea la linea rossa che divide i contendenti, per gli uni - gli ucraini - «ristabilire la realtà precedente», per gli altri - i russi - «i territori occupati sono di fatto annessi»...

CLEMENTE CARBONINI

Abbiamo ascoltato nel Vangelo di domenica l'invito del Signore a non strappare la zizzania per non correre il rischio di calpestare anche il grano buono. Ecco, mi sembra che la parabola offra indirettamente una luce per capire cos'è una guerra. A volte la si deve fare, perché c'è una giusta causa che invoca l'uso moderato della forza per impedire che la zizzania dilaghi e possa sopraffare il grano buono, soprattutto i più fragili e gli indifesi. Non stiamo qui a ricordare, per l'ennesi-

ma volta, tutte le affilate «condizioni» previste dalla dottrina sociale cattolica per legittimare l'uso difensivo della forza, né intendiamo dimenticarci della profezia evangelica della «non violenza»: purchessia, la possibilità della guerra comunque resta. Tuttavia il vangelo parla chiaro: inevitabilmente, quando vai per recidere la zizzania (e avresti pure giuste ragioni per farlo), finisci per mettere a repentaglio anche il grano buono, che pure vorresti difendere. Ogni guerra infatti, anche la più giusta e motivata, reca sempre con sé un inquinamento dell'umano, un portato di disumanità: distruzioni, danni materiali (ma quelli si ricostruiscono), ma soprattutto danni morali, cicatrici dell'anima, odii



che si incistano e avvelenano i rapporti per generazioni e generazioni. Russi e ucraini ci metteranno una vita a risalire la china e ricucire le ferite. Allora ci si doveva arrendere all'arroganza di Putin? Certo che no. Ma abbiamo ben chiaro che il prezzo di questa zizzania sradicata sarà la morte di parecchio grano sano.

Testimonianze

Ricordando Rita, mamma di don Alfredo

Non ci conosciamo personalmente, Stefy ed io. Viviamo in due comunità pastorali diverse. Le nostre telefonate sono iniziate nel periodo della malattia di don Alfredo Nicolardi. E qualche sera fa ci siamo sentite per ricordare mamma Rita. Lo scorso 3 luglio si è spenta Margherita Rusconi vedova Nicolardi: per tutti noi, la mamma di don Alfredo. Come ha ricordato don Remo Bracelli durante l'omelia del rito funebre, celebrato con don Carlo Puricelli e don Ezio Prato, ad Abbazia Lariana, il nome Margherita ci fa pensare subito ad un'altra madre, la mamma di S. Giovanni Bosco, donna di preghiera e di una fede semplice. Ma la figura della mamma Rita è un po' anche co-

me quella di Maria, presenza discreta, ma costante e premurosa davanti al suo figlio, consapevole che suo figlio non era solo suo, ma era donato agli altri fino alla fine, e lei era lì, ai piedi della croce, in quel dicembre 2020, riconoscente al Padre per quell'immenso dono d'amore. Rita era la mamma che ha seguito il suo dono in ogni posto dove il Signore lo ha mandato e si è inserita nelle diverse comunità in modo delicato, facendo sentire a proprio agio chiunque entrasse nella sua casa, una casa calda e profumata, la casa della nonna, che sa di buono. E don Remo ha ricordato come Rita sia stata una "nonna" per lui e per i tanti seminaristi, che si sono succeduti nella comunità San-

ta Maria Madre di Dio, affidati alla cura pastorale di don Alfredo. In casa parrocchiale colpiva soprattutto il rapporto madre-figlio, perfettamente conservato con il passare degli anni: nonostante l'età e il ministero affidato al don, ricordiamo, col sorriso sulle labbra, qualche rimprovero di mamma Rita e il bollare di don Alfredo, come risposta: proprio come avviene in ogni famiglia. Ma sono stati anche d'esempio: il servizio dell'una per l'altro e l'attenzione di don Alfredo per la sua mamma, anche quando ha rinunciato alle vacanze nel momento in cui lei non stava bene. Così come, da parte di mamma Rita, il condividere le scelte di don Alfredo, nell'aprire la casa

agli amici, anche per lunghi periodi. Mamma Rita era una donna elegante, fine, sempre con una collana e con gli orecchini abbinati, non per civetteria, ma perché lei era così...con l'appuntamento fisso dalla parrucchiera, un sorriso accogliente quando si suonava il campanello, e un buon caffè sempre pronto. Ora, la pensiamo felice per essersi ricongiunta con suo marito Alfonso e con don Alfredo, e ricordiamo, nella preghiera, Marco, Laura, Micaela e Flavio. Per tutti noi l'ha salutata don Remo, quando, come accaduto durante la celebrazione funebre per don Alfredo, si è chinato delicatamente a baciare la bara.

BETTY con STEFY

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomaco@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesid@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11062301099600046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2023: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichiele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidico.com.

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblica, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



*“E come potrei capire
se nessuno mi guida?” At 8,31*



ORDINAZIONE DIACONALE

LUCA ALBERTOLI

parrocchia di S. Paolo in Sagnino (CO)

FRANCESCO BERNASCONI

parrocchia dei SS. Donato e Giovanni Bosco in Caversaccio (CO)

ALEX DI BIASE

parrocchia di S. Giulio in Cittiglio (VA)

PIETRO GRANDI

parrocchia di S. Paolo in Sagnino (CO)

Cattedrale di Como - sabato 9 settembre, ore 10